# AMOR NON VVOL RISPETTO.

*Opera Scenica*

## DI GIOSEPPE BERNERI.






IN BOLOGNA, M.DC.XCIV.

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori.

# Protesta dell' Autore.

LE parole Dio, Cieli, Fato, e simili sono scherzi della penna, che scriue per diletto, non sensi del Cuore, che crede come Cattolico, pronto a sottoscriuere questa Verità col sborso di tutto il suo sangue.

## INTERLOCVTORI.

Rè d'Aragona.
D. Cassandra Princ. d'Aragona.) figlie del Rè
D. Violante Infante d'Aragona.) figlie del Rè
Lisaura Damigella di D. Violante.
D. Ferdinando Prencipe di Tolosa.
Duca D. Rodrigo Generalissimo dell'Armi d'Aragona, e Fratello di D. Ferdinando.
Don Pasquale Duca di Villafranca, e fratello Cugino di detti.
Alfonso Maggiordomo di D. Pasquale.
Medico del Rè.
Polidoro Cortigiano affettato.
Eurillo Paggio del Rè.

## MVTAZIONI.

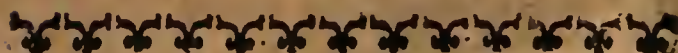
Sala Regia.
Camere del Rè.

*Vidit D. Paulus Carminatus Cleric. Regul. Sancti Pauli, in Metrop. Bononiæ Pœnit. pro Illustriss. & Reuerendiss. Domino D. Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.*



*Diligenter percurri Librum cui Titulus est* Amor non vuol rispetto, Opera Scenica di Gioseppe Berneri, *& nihil in eo reperi, quod contrarium sit bonis moribus, vel Fidei Catholicæ, & ideo imprimi posse censeo. Dat. Die* 19. *Iulij* 1694.

D. Ioseph Maria Caucius Cleric. Regul. ac Sancti Officij Reuisor.



*Stante Antedicta Attestatione.*

IMPRIMATVR,

*Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.*

AT-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Camere Regie.

*Rè, D. Ferdinando.*

*Rè.* SEdete D. Ferdinando.

*D. Fer.* L'ossequio douuto alla M. V. non permette, ch'io mi dispensi la specialità de' suoi fauori.

*Rè.* Si copra, e seda Sig. Prencipe.

*D. Fer.* Con gli atti replicati della sua benignità moltiplica i miei rossori.

*Rè,* Si contenti l'A. V. di compiacermi.

*D. Fer.* L'augmento di gratie da me non meritate accresce, e corrobora il motiuo di giusta renitenza.

*Rè.* Amico, e Genero d'vn Rè d'Aragona, non contradica.

*D. Fer.* Questi accenti da me appieno non compresi caggionano mutolezza alla lingua, merauiglia al pensiero.

*Rè.* Seda, & oda Sig. Prencipe à qual grado l'hà solleuato il proprio merito.

*D. Fer.* La mia seruitù mi obliga ad obedire, & il mio desiderio di supplicarla della notitia di non compresi euenti.

*Rè.* L'antica osseruanza professata à questo Regno dalli Principi di Tolosa suoi Antecessori, & il merito del Sig. D. Rodrigo suo minor Fratello, che militando sotto l'inse-

gne d'Aragona accresce le vittorie à questo Scettro, & à se stesso gli applausi, mi persuadono risolutioni non meno conformi alli miei desideri, che proportionate (come spero) alle di loro sodisfattioni. Questa si è d'vnire, & assicurare frà di noi con i vincoli indissolubili del matrimonio vna reciproca corrispondenza, e dichiarare la Casa di Tolosa non solo confederata, mà congionta à questa d'Aragona, onde supposto il di lei compiacimento dichiaro sua sposa l'Infante D. Violante mia secondogenita figlia, non li propongo la Prencipessa D. Cassandra, che per esser Primogenita, e da me dichiarata erede del Regno per difetto de' maschi, è douuta ad vn Primogenito di Rè.

*D.Fer.* Sire il compartire le gratie più singolari à chi di quelle affatto incapace si riconosce, sarà vanto talora di generoso Monarca premio per gl'altrui demeriti proportionato, senza vincolo di Parentela sarà sempre la mia Casa tributaria alla Corona, ne altro da quella spero giamai che la Protettione della Maestà Vostra, beneficio d'ogn'altro il più celebre, che possano riceuere li Prencipi di Tolosa.

*Rè.* Trascorre in vano tant'oltre Sig. D. Ferdinando, con souerchie vmiliationi non sarà taluolta di suo sodisfacimento D. Violante, e ciò l'induce a dissuadere il Matrimonio.

*D.Fer.* Non altro si oppone che vna notabile disuguaglianza, per la quale mi fò lecito il contradire. (*s'alza da sedere.*)

*Rè.*

Rè. La beneuolenza che professa vn Rè d'Aragona lo fà degno à bastanza d'vn Infanta sua figlia; ed io non per altro lo consigliai à portarsi in questa Corte, che per dichiararla sua Sposa in tempo delli trionfi del Sig. Duca suo fratello, che torna in Saragozza con l'acquisto della fortezza di Pamplona, il che sarà di qualche conseguenza al mio Regno; Non intendo però, ch'egli impronti il suo consenso, finche non habbia cautamente osseruato, e l'aspetto, e le qualità dell'Infanta per essere il principal requisito di giusto matrimonio, la sodisfattione d' ambe le parti.

D.Fer. Restarà forse la Signora D. Violante poco appagata della mia persona conoscendomi immeriteuole delle sue nozze?

Rè. Non darà saggio di prudente se non si conferma con li voleri di vn Rè, con li consegli di vn Padre?

D. Fer. Nelle loro gratie cresceranno le mie obligazioni.

Rè. Hò riseruato come già dianzi motiuai à questo tempo le nozze, per far communi le allegrezze con l'assistenza del Sig. D. Rodrigo, che già si auuicina con l'Esercito vittorioso alle Porte di questa Città, & anche del Sig. Duca D. Pasquale loro Cugino fratello, che mi dò a credere non tardarà molto à comparire, essendo da me stato inuitato per questi giorni in Saragozza.

D.Fer. Al computo della giornata doueua già esser gionto alla Corte, hebbi però l'auuiso, che di già incognito entrò in Città, onde

in breue dourà costituirsi alla presenza di Vostra Maestà.

*Rè*. Sarà sempre opportuna la sua venuta, & io le preparo le Cariche maggiori del Regno.

*D. Fer.* La M. V. souerchiamente ci honora.

*Rè*. Altro dunque non accade. Sig. Prencipe, si preuaglia de gli auuisi. *Parte*.

*D. Fer.* Sarà sempre mia gloria l'obedire alla Maestà Vostra, alla quale riuerentemente m'inchino.

## SCENA SECONDA.

*D Ferdinando solo.*

ECcoti solleuato D. Ferdinando à quell' Altezze, che da te non furon sperate giamai. Le Nozze dell'Infanta mi rendono per così dire maggior di me stesso, l'vnirsi a sangue Regio non è picciol vanto d'vn Prencipe straniero, altro infortunio non sò temere in vn matrimonio così felice, che vna souerchia deformità dell'Infanta, per la quale repudiata da Prencipe di maggior grado del mio à me taluolta si conceda, anzi dal Rè medesimo s'offerisca; ma se veridica è la fama, che d'ogni intorno si aggira, e la Prencipessa, e l'Infanta sono d'vguale, e non mediocre bellezza, nulladimeno la maggioranza del beneficio mi condanna à troppo vani sospetti.



SCE-

## SCENA TERZA.

*D. Ferdinando, Eurillo.*

*Eur.* SIg. Prencipe giunse in questa Corte il Maggiordomo del Sig. D. Pasquale, e desidera vdienza da V. A.

*D. Fer.* Non è seco D. Pasquale?

*Eur.* E solo Serenissimo.

*D. Fer.* Introducetelo. (*temo qualche strano accidente in persona del Duca.*)

*Eur.* Venga Signore.

## SCENA QVARTA.

*D. Ferdinando, Alfonso.*

*Alf.* HVmilmente m'inchino, e riuerisco l'A.V.

*D. Fer.* Godo del vostro arriuo Alfonso, per appunto incolpauo la vostra tardanza. E' giunto D. Pasquale alla Corte?

*Alf.* Sotto li Portici del Palazzo attende il mio ritorno.

*D. Fer.* E per qual fine vi fè precedere la sua comparsa in queste Camere?

*Alf.* Per le sue solite strauaganze.

*D. Fer.* Come a dire è strano nel commandare? à quale effetto dunque ciò v'impose?

*Alf.* Solo per vedere, se ci è alcuno che l'aspetti, dicendo, che gli fù scritto, che era aspettato, che bene osseruasse, se vi era sicurtà del suo arriuo, mentre di ciò mi sarei certificato

vedendo à sedere chi l'aspettaui, perche dice che chi hà fretta si mette à sedere.

*D. Fer.* E possibile che applichi à queste inezzie.

*Alf.* Quando V. A. l'hauerà osseruato mi darà fede, mi creda, che per il viaggio mi sarei risoluto di abbandonarlo, se la seruitù da me professata alla Casa di V. A. non mi hauesse soggerito il contrario.

*D. Fer.* Peggior auuiso di questo non poteuo riceuere per l'occorrenza in cui mi trouo. Ma ditemi quai strauaganze osseruaste in questo viaggio? però voglio prima farlo auuisare, che si trasferisca à queste Camere; porche non vorrei (essendo così stolido come voi dite) fosse conosciuto da Corteggiani. Chi è lì? Eurillo?

## SCENA QVINTA.

*Eurillo, e detti.*

*Eur.* SOno alli cenni di V. A.

*D. Fer.* Trouerete giù nelli Portici il Duca D. Pasquale mio Cugino, auuisatelo, che qui l'attendo, e voi medesimo introducetelo per segrete Camere in questo luogo.

*Eur.* Eseguirò con ogni esattezza li suoi commandi. *Li facenno, che aspetti.*

*Alf.* Se non le descriuo la sua presenza difficilmente potrà rauuisarlo, perche veste assai positiuamente, ne dà segno di Principe, egli è mediocre di statura, corpulento, pieno di faccia, con pochi capelli, sozzo nel volto,

mal

mal composto ne gli abiti, scorretto ne' gesti, tardo nel moto, impedito di lingua, stolido di presenza...

*D. Fer.* Via che dite? sarà vn Mostro?

*Alf.* Non si adiri Serenissimo, ch'io non sò dire altro, che la verità.

*D. Fer.* Andate.

*Alf.* Soggiunga, ch'egli è atteso dal Sig. D. Ferdinando.

*Eur.* Dirò quanto mi viene ordinato.

## SCENA SESTA.

*D. Ferdinando, Alfonso.*

*D. Fer.* E' Possibile che abondi di tante imperfettioni?

*Alf.* Piacesse al Cielo, che in ciò mentissi. Ma senta le strauaganze del viaggio, che à rammentarle sarebbe tempo assai breue vn intera giornata, anzi per ciò si è tardato qualche giorno l'arriuo, tralasciandone molte altre sentendo al'improuiso nitrire il suo Cauallo per il gran timore precipitò dalla Sella con pericolo di offendere le membra nella Caduta, risorto illeso senza motiuar cosa alcuna, si fè dare da vn Oste presente vn limone, e premutolo à viua forza in bocca del Cauallo salì sopra sodisfatto, dicendo hauere al tutto rimediato.

*D. Fer.* E qual fù il fine di questa operatione.

*Alf.* Interrogato mi disse, che acciò, che il Cauallo non facesse più quei nitriti, li haueua senza fune legata la dentatura; di-

cendo, che il sugo di Limone lega i denti.
*D. Fer.* A queste relazioni già mi confondo.
*Alf.* Senta quest'altra che è più curiosa. Essendo peruenuti ad vn Albergo, doue per esser luogo di posta necessariamente doueuano alloggiare non fù possibile, che D. Pasquale volesse mai entrarui solo per hauer letto nell'Insegna FIOR DI VINI.
*D. Fer.* E con qual fondamento dimostrauasi renitente?
*Alf.* Diceua che iui non vi sarebbe stata altra viuanda, che li fiori del vino, che non sono buoni, hauendoli l'Oste messi per insegna, e non potei renderlo mai capace di vn Equiuoco così strano.
*D. Fer.* Ma questo è da catena? ò me infelice. Ecco forse suanite le mie speranze.

## SCENA SETTIMA.

*Eurillo, e detti.*

*Eur.* Giuase alle contigue Camere il Sig. D. Pasquale, ne vuol passar più oltre se non vede il Signor Alfonso. (Pare vn huomo molto saluatico, che razza di Prencipe.) *Siritira.*
*Alf.* Mi sia dunque lecito l'introdurlo.
*D. Fer.* Si bene, andate. *D. Pasquale di dentro coperto con vn panno.*
*Alf.* Eh via si scopra il volto, non vi è tempo da scherzare.
*D. Fer.* Che vi succede Alfonso?
*Alf.* Non posso persuaderlo, che si leui da testa

sta vn panno che lo copre sino al busto, stimando che in questa guisa (conforme le fù motiuato) si vada incognito, mentre senza di quello fù dal Paggio con suo dispiacere riconosciuto.

**D. Fer.** O questo è soggetto, à cui si possono appoggiare li Gouerni, e le Cariche del Regno, via, fatelo scoprire.

**Alf.** Sente quel che dice il Sig. D. Ferdinando, si scopra almeno per vedere la vaghezza di queste pitture, non è più tempo di stare incognito, deue palesarsi. Lodato il Cielo pure alla fine hà capito.

**D. Fer.** Questo è D. Pasquale non vorrei hauerlo già mai conosciuto. *Guarda dentro la Scena.*

**Alf.** Si compiaccia di venire, ecco il Sig. Prencipe D. Ferdinando la riuerisce. (*Esce D. Pasquale, e guarda fisso un Quadro di Fiori.*

**D. Fer.** Che stolidezza è questa, che ridicola figura.

**Alf.** Mi stimarà veridico frà poco.

## SCENA OTTAVA.

*D. Pasquale, e detti.*

**D. Fer.** GRand'applicatione è questa, si diletta forse della Pittura?

**Alf.** Serenissimo nò è suo mero capriccio.

**D. Fer.** Però l'osserua con grande accuratezza.

**D. Pasq.** Eh Alfonso. *Si volta un tantino, e poi di nuouo guarda li quadri.*

**Alf.** Serenissimo.

D. Fer.

*D. Fer.* E non dice altro.

*Alf.* Pian piano Sig. Principe, che non vi è fretta.

*D. Pasq.* Quanto ti pare che possino valere questi fiori?

*D. Fer.* Osseruarò perche l'interroghi.

*Alf.* Faccia conto . . . . .

*D. Pasq.* Fallo tu il conto perche te lo domando io.

*Alf.* Faccia conto dico che costaranno vn centinaro di scudi; non puol esser di meno, stando nelle Regie Camere. *Si mette à ridere.*

*D. Pasq.* Eh che tu non te n'intendi, quelli fiori lì, quando son freschi, e belli, che si odorano, si tengono in mano non vagliano mezzo grosso, e questi che sò secchi vuoi, costino tanto, eh che tu non hai ceruello. (*e ride.*)

*Alf.* Così và detto hà raggione.

*D. Fer.* Oh vedete, che stolidezze son queste; D. Pasquale non riconoscete il Prencipe D. Ferdinando, il vostro Cugino?

*Alf.* Non riconosce D. Ferdinando il suo Cugino?

*D. Pasq.* Oh tò sò pur matto io.

*D. Ferd.* Non è poco che se n'auuede.

*D. Pasq.* So stracco morto, e non me ne ricordano, me voglio proprio mettere à sedere io.

*Alf.* Eh via non vsi questi termini d'inciuiltà stia in piedi.

*D. Pasq.* Oh canta canta.

*D. Fer.* Lasciatelo stare, che ciò poco importa. D. Pasquale è possibile, che non mi riconosciate, vi sete dunque dimenticato della mia per-

persona? Alfonso rinfrescategli la memoria.
(*s'alza in fretta.*)

*D.Pasq.* O questo nò vedete non voglio acqua in testa.

*Alf.* Chi parla d'acqua in testa, solo si dice, che si ricordi del Sig. D. Ferdinando, del Sig. Prencipe suo Cugino non si rammenta, che quando partì da Tolosa, lo lasciò fanciullo?

*D.Pasq* Si, sì, mo mi ricordo, che quando ero piccinino non ero tamonto grande, non ero, e mi diceua la Ducchessa Gnora Mà, che era Moglie di sù Marito, che era Gnor Pà me diceua me s'è scordato à me.

*D.Fer.* Che memoria felice.

*Alf.* Che diceua.

*D.Pasq.* Zitto che mò ce penso, me diceua, che D. Ferdinando m'era fratello dereto à carnale.

*Alf.* Cioè Cugino.

*D.Pasq.* Sì così proprio.

*D.Ferd.* L'hà pur detta.

*D.Pasq.* *Fà carezze à D. Ferdinando, e ride.* Sé quest'è, semo vn pò Parenti noi è vero, ò tò chi l'hauesse mai creso, manco male, che v' hò trouato, potremo giocare vn pò insieme, ne vero?

*D.Fer.* Eh D. Pasquale metteteui in testa di mutar costumi; ma ditemi che cosa hauete fatto tant'anni nel Ducato di Villafranca?

*D.Pasq.* Io per la prima hò giustitiato tutti.

*D.Fer.* In che modo faceste queste giustitie?

*D.P.* Mi haueuano fatto Giudice di tutte le liti, nò de tutte le liti de certe liti più belle, e mi di-

diceuano Sig. Duca, Sg. D. Pasquale giustitiateci tutti, che tocca à voi.

*D. Fer.* Dir voleu..no fateci la giustitia.

*D. Pasq.* Così proprio voleuo dire

*D. Fer.* Vi rammentareste di alcune delle vostre sentenze, e risolutioni, perche son curioso d'vdire come vi sete portato in questa Carica.

*D. Pasq.* Adesso me ne vò ricordanno. Eccolo: Ci era vna volta ij tò tò mi pareua di raccontare vna fauola à me; non dico bene. Vna volta c'era, ò mò và meglio, vn Bannito, che haueua ammazzato vn'huomo morto.

*Alf.* Viuo vuol dir Signore.

*D. Pasq.* Stà zitto tu ficcanaso, era morto quando lo viddi io, hora è così. Lo sapeuo, che me lo faceui scordare.

*D. Fer.* Io credo, che nel Mondo vn huomo più stolido di questo non si troui.

*D. Pasq.* Hora costui haueua ammazzato vn altro, & io l'haueuo visto con quest'occhi proprij miei, quando erano aperti vedete, non era da dire che me sognassi, presto lo feci pigliar prigione, e me lo feci menà dauanti, e lo domandai se perche haueua ammazzato quel pouer homo, e questo sempre me negò, e non volse mai confessà. Sapete che gli feci allora così all'improuiso all'improuiso senza pensarci.

*D. Ferd.* Gli faceste tagliare la testa, faceste prudentemente.

*D. Pasq.* Ohibò pensate, me messi le mani in saccoccia, e ce la trouai vehi, li diedi la corda

del

del Piccolo mio, e lo mannai a fare li fatti suoi.

*D.Ferd.* E perche questo?

*D.Pasq.* Perche à quelli, che non vonno confessare, bisogna dargli la corda.

*D.Fer.* O che bella ragione, e chi non sà che la corda de Malfatori e vn tormento per indurli à confessare le loro colpe, e non la corda del Piccolo. E quando mai impararete il viuere del Mondo.

*D.Pasq.* Non sò che si dica io. Eh Alfonso vuoi che gli racconti la cosa del Vecchio.

*Alf.* Faccia come vuole.

*D.Fer.* Qualche nuouo sproposito sarà questo.

*D.Pasq.* Oh sentite che quì sicuro feci bene; Vn Vecchio Mercante mi haueua venduto ducento scudi di robba, hora, e così (*si volta ad Alfonso.*) Eh Alfonso ti ricordassi hier sera di mette l'ossa di persiche, la ruzzica, e li voltarelli nella Valisce mia?

*D.Fer.* Che sciocche domande son queste, non ad altro si attende dunque che alle baie.

*Alf.* Se V.A. hauesse veduto le sue Camere in Villafranca non hauerebbe altro osseruato, che Fantocci, Carioli, Ossetti, e simili bagattelle.

*D.Fer.* Non li riuscirà così del certo in questa Corte, seguite ciò che hauete incominciato.

*D.Pasq.* Che, la cosa de Voltarelli?

*D.Fer.* Dico del Mercante io.

*D.Pasq.* Ah sì adesso me si ricorda: hora è così, questo Vecchio Mercante mi portò il cõto, e guardate che matto, mi venne a chiedere li quattrini con gli occhiali? me venne

a chie-

tanto la rabbia, che quasi lo volsi far bastonare, e non lo volsi già pagare veh.

*D.Fer.* Per qual cagione? qual dispiacere n'haueuate riceuuto?

*D.Pasq.* Oh tò tò come siete semplice, e non sapete, che non si pagano mai li quattrini a quelli che portano gli occhiali.

*D.Fer.* E perche?

*D.Pasq.* Perche tutti dicono, che non bisogna dare li quattrini a quattro occhi, imparatela sta cosa.

*Alf.* Che glie ne pare Sig. Prencipe?

*D.Fer.* E' possibile, che non vogliate intendere la forza delle parole, pagar quattrini a quattr'occhi v uol dire alla buona, senza auuertir cosa alcuna incautamente, il che non si deue fare, ne s'intende di chi porta gl'occhiali, bisogna prendere le cose per il dritto, e non al contrario, mi hauete capito?

*D.Pasq.* Che ve ne pare a voi?

*D.Fer.* Non posso più soffrirlo. Alfonso conducetelo in quelle Camere se vuol riposare, che fràtanto darò parte al Rè del suo arriuo, fingendo che indisposto non possa per hora visitarlo, perche non voglio si auueda così presto delle sue pazzie, per non pregiudicare a miei interessi.

*D.Alf.* Farò quanto V. A. m'impone.



SCE-

## SCENA NONA.

*D. Pasquale. Alfonso.*

*Alf.* HA' nteso Sig. D Pasquale, che disse il Sig. D. Ferdinando?

*D. Pasq.* Manco male che se n'è ito se mi comincia a brauà lo fratello subito io .. .

*Alf.* Non potrà l'A. V. far con questo il bel humore, come fà con chi lo serue. *Si guarda li Stiuali.*

*D. Pasq.* Eh stà ritto Dottor delli miei stiuali. Oh manco male, che me ne sò ricordato, ò tiramoli, che me li voglio cauare.

*Alf.* Oh Sig. Duca si compiaccia di passare ad altra stanza, doue non mancaranno altri Ministri, che in questo la seruiranno, habbia qualche riguardo alla mia nascita, & alla mia Carica di Maggiordomo.

*D. Pasq.* E chi te la tocca sta tu nascita, voglio che me li tiri con le mani, e non con la nascita.

*Alf.* Vorrà dico permettere, che in Camere così publiche io le faccia seruitù così vile?

*D. Pasq.* Che vile, che vile, sono nobili quanto che me, li stiuali, non sò, se tu lo sai.

*Alf.* V. A. sempre scherza.

*D. Pasq.* Dico ch'è vero io, non hai inteso tante volte la gente che hà detto il Sig. D Pasquale è vn gran stiuale, ambè, se io, e li stiuali semo tutt'vno, non vuoi che siano nobili, oh io sò Duca.

*Alf.* Mi fà ridere contro mia voglia. *Gli fà carezze.*

D. *Pasq.* Hora via fa presto, animo ci vuole Alfonsuccio mio Caro.

*Alf* O gran flēma richiedesi in vn Corteggiano.

D. *Pasq.* O mò te voglio bene che m'obedisci fà bel bello, che se vò in terra casco sicuro, (*và cogliendo le caldaroste in terra.*) ferma, ferma, che ci sono le caldaroste, si appunto, come me l'hai tutte stritolate, lo sapeuo, che tu non eri bono a niente, (*lo piglia in mano alla rouersa.*

*Alf.* O bello stiuale Sig. Duca.

D. *Pasq.* Ah traditore fermati, fermati.

*Alf* Che ci è di nuouo.

D. *Pasq.* Se che c'è ch? non ti ricordi di quel che disse D. Ferdinando?

*Alf.* Che cosa?

D. *Pasq.* O che sei sciarauellato, hà detto che le cose non si pigliano à trauerso, e tu guarda come tieni lo stiuale, piglialo per il dritto.

*Alf.* O tenga facci come vuole, se vuol venir venga, se nò lasci stare, che strauaganze son queste.

D. *Pasq.* O tò impara à à fà il bell'humore (*le tira lo stiuale.*)

## SCENA DECIMA.

*Polidoro, Lisaura.*

*Pol.* SO' bene mia Sig. Lisaura, che gli Aquiloni indiscrete di mie richieste importune, turbano gia già le calme tranquille del mar de suoi riposi; dopo la Mensa taluolta desiderati, e ciò con periglio euidente di fa-

re vitare il nauiglio del mio tenero ardimento, in vn scoglio di meritati improperij; ma perche questi venti delle mie importune richieste furono sprigionati dall'Eolo Serenissimo di questa Corte, cioè da vno delli primi Pesonaggi dell'istessa, che è la sua, e mia riuerita D. Cassandra, spero che mi faranno approdare al Porto d'vna cortese risposta di V. S.

*Lis.* (Oh quante affettationi) frà noi questi complimenti, eh Sig. Polidoro sà molto bene, che Lisaura ambisce in ogni tempo di seruirla.

*Pol.* La mi confonde, la mi confonde, che dissi la mi hà confuso, mi creda, che le di lei cortesie mi faranno eccedere gli eccessi medesimi d'vna prodigiosa prodigalità, per solo guiderdonarie. Sò bene io se quel premio alli trionfi del suo merito proportionato si elegga nel Campidoglio della mia mente.

*Lis.* (Promesse di Corteggiano, e tanto basti) gradisco, & ammiro la partialità del suo affetto, ma dicami Sig. Polidoro, che mi commanda?

*Pol.* Dalla falce della mutolezza recisa resti la mia lingua, prima che ardisca col strale d'vn commando ferire l'orecchie della Sig. Lisaura, sarà per me grazia assai grata il poterui dentro registrare le mie suppliche.

*Lis.* Con la copia di periodi così lindi, quanto più accresce le mie mortificationi tanto più scema i talenti di poter rispondere a competenza. La prego ad hauer qualche riguardo al mio sesso, ed alla mia insufficienza.

*Pol.*

*Pol.* Sono frequenti, e prodigiosi li concet della mia lingua grauida di merauiglie, non sò negarlo, ma perche questi sono Copia del vago Originale della di lei facondia a quella cedono, e la stima, ed il pregio.

*Lis.* Non accade procuri di confondermi, poiche conuinta io già mi dichiaro, attendo la notitia de suoi desiderj acciò possa con prõtezza esegu rli.

*Pol.* La Sig Lisaura souente mi sollieua co argine della sua grazia all'auge de gli honori da me non meritati. Le notifico dunque, che la nostra Serenissima Principessa Signora D. Cassandra (forse dal mio merto persuasa) mi graduò dell'incarco di adescare col hamo di accorti quesiti, nel Mar di questa Corte, li spumosi segreti di D. Ferdinando, stante la sua venuta in cotesta Città di Saragozza, nõ meno sollecitata, che innopinata, & io che spero dall'Aurora della sua prudenza qualche barlume per camminare con sicurezza frà le tenebre di questi affari à lei men corro, e sopra li fondamenti delli di lei consigli, di già inalzo la machina delle mie speranze.

*Lis.* Ma dicami Sig. Polidoro, chi meglio della Sig. Principessa può sapere dal Rè suo Padre l'interno di questi arcani?

*Pol.* Prende gabbo ò Signora. La Maestà del nostro Rè, con li Papaueri della Segretezza addormentò talmente le sue bambine resoluzioni, che non si destano a i strepiti delle continue instanze della Serenissima Instigatrice.

*Lis.* Sappia Sig. Polidoro, che non meno di que-

questa desidera l' Infanta qualche sentore della causa della sua venuta.

*Pol.* Procuriamo dunque vnitamente con li Corteggiani di questo Serenissimo di Tolosa. Che miro! L'occhio mi seruì di Corriero per darmi l'auuiso, che vno di costoro si accosti costì.

*Lis.* E'desso al certo, complisse con vn de'nostri.

*Pol.* La fortuna seconda prima della nostra aspettatione le brame communi, questo è il tempo di assalirlo, e dare alla fine principio alle nostre operationi.

*Lis.* Io per me vò ritirarmi, acciò non mi veda.

*Pol.* L'issfuggire vn incontro sì fauoreuole è vn delitto di lesa fortuna, stabilisca sù questo suolo le sue piante, che produranno le frutta de pretesi raguagli.

*Lis.* Hauerei rossore di seco discorrere non ci è altra Donna, che me, non parmi decenza l'arrestarmi, certo, che non conuiene.

*Pol.* Presso d'vn Sole, ch'è Polidoro dileguasi ogni ombra di sospetto.

*Lis.* Non vorrei per dirla, che mi credesse vn poco affettata; come le par che stia questa conciatura di testa?

*Pol.* Fù semitrizata dall'arte, quasi non dissi dalla marauiglia.

*Lis.* Difficilmente posso io credere Sig. Polidoro, poiche adesso appunto mi leuai da Tauola, non hebbi tempo di assettarmi, si contenti, che io parta, in altro tempo prometto di seruirla.

Pol.

*Pol.* Segua pure a bell'agio l'orme delle sue brame. Io non intendo coll'antimonio delle preghiere di auuelenare le di lei sodisfattioni.

*Lis.* Seruitrice di V.S.

*Pol.* Suddito delle sue grazie. Superba Dama è costei, quanto presume; non istupisco sapendo esser con questo sesso connaturalizzato il desiderio di hauer tributarij gli applausi de riguardanti.

## SCENA VNDECIMA.

*Alfonso, Polidoro.*

*Cade ad Alfonso nell'uscire vn Guanto, e camin. non guardando Polidoro.*

*Pol.* PRenda mio Signore il precioso scarpino della sua candida mano.

*Alf.* Resto molto tenuto al suo affetto.

*Pol.* In ogni atto della mia seruitù io mi procaccio vn habito di merito per meritar meritatamente il meriteuol dono della sua grazia.

*Alf.* (Che lusinghiere, ed affettate dicerie) non saprei in qual modo corrispondere a gli honori, che riceuo, che però la prego à porgermene l'occasione con la frequenza de suoi commandi, sperando per esser io Corteggiano de i Sig. Prencipi stranieri, godere qualche tempo di sua virtuosa conuersatione, ne credo sia ad altri della Corte così famigliare l'eloquenza, come a V.S.

*Pol.*

*Pol.* L'Api ingegnose de miei talenti solo nella bocca di Polidoro ( e son quell'io ) san fabricare il miele di così dolci periodi, e si soaui all'vdito di cadauno.

*Alf.* Sarà più lodòuole d'ogni altro nella specialità delle sue prerogatiue.

*Pol.* Non sò in vero negare il mio merto decano d'ogn'altro. Signor mio caro prenda commodo in questa Sedia.

*Alf.* Son di passaggio non deuo obligarmi alle dimore, benche tenuto mi veggia alla di lei cortesia.

*Pol.* Coprasi almeno per non iscoprire la mia inciuiltà nel permettere i suoi disaggi.

*Alf.* Sodisfarò all'obligo che hò di obedire.

*Pol.* Adempirò le parti del mio singolarizzato Padrone.

*Alf.* Dicami la prego riceuano visite in queste Camere le Principesse?

*Pol.* Il doppio Sole delle due Serenissime Dame nell'Emisfero di questo Quarto s'aggira, sù l'ara de contigui Gabinetti s'incensano questi Idoli di bellezza.

*Alf.* (Sodisfarò all'instanze di D. Ferdinando) di che età sono le due Prencipesse. Spero che la di lei benignità farà lecito ad vn curioso desiderio vn tal quesito.

*Pol.* Auuenga che l'inchiesta licentiosetta non licesse, lecita nondimeno licerebbe, essendo lecita ogni benche licentiosa licenza à chi tutto lice. Et è questo il mio Signore.....

*Alf.* Alfonso suo seruo perpetuo.

*Pol.* Mio Padrone eternizzato. Rispondo dunque all'inchiesta, dirolle che delle Regie Fi-

glie la minore prepara li funerali al terzo lustro, la maggiore al quarto diede già Culla, e pargoletto lo mira.

*Alf.* (Gran dicitore) ma quale di esse communemente è riputata più bella?

*Pol.* Dall'vna à vicenda inuidiasi all'altra l'eccesso di prodigiose bellezze. La Serenissima, che hà ne gl'anni la maggioranza vanta ben anche nella Maestà la preeminenza, la di menoma età Serenissima Signorina nella sua modestia fà superba pompa delle sue Glorie. Hà l'vna le grazie nelle labra scolpite. L'altra ne gli occhi compendiate le Stelle. Tolse la Principessa le porpore alle rose, e se ne ornò le gote. Rubbò l'Infanta alle neui il candore, e ne coprì il suo volto alabastrino. La Signora D. Cassandra vccide con li sguardi. La Sig. D. Violante rauuiua con i sorisi, & ambedue con vrbana benignità, e benigna vrbanità in gratiose rapine fanno da gli altrui cuori sbarbicare gl'affetti, e tale allhor per fine l'vguaglianza delle loro disuguali bellezze. Che se io Paride nouello eletto a decidere il vanto di queste Serenissime Dee, irresoluto non saprei a qual di esse concedere il mio pomo.

*Alf.* Se accoppiano con la vaghezza del volto, la nobiltà de'natali, si renderanno riguardeuoli a tutto il mondo.

*Pol* Anzi di già obligano la fama ad ingrauidare con il suo fiato li concaui oricalchi per partorire... *S'apre lo Scenario, e stanno a vedere in Sedia.* Eccole mio Signore,

*Alf.* O sembianze Peregrine.

*Pol.*

*Pol.* O Bellezze Affricane.

*Alf.* All'Idea non mi si rappresentauan così belle. *Parte.*

*Pol.* Sen fugge il Sole, se vengono le Stelle. *Parte.*

## SCENA DVODECIMA.

*D. Cassandra, D. Violante, e Lisaura.*

*D. Viol.* CHe desiderate Lisaura di moltiplicarmi il tedio, e li ornamenti?

*Lis.* Stauo assettando questi capelli, che s'erano sconcertati per il moto.

*D. C.* Sete diuersa dal genio delle Donne tutte D. Violante, se odiate le vaghezze.

*D. V.* Spiacemi la perdita del tempo ne i souerchi abigliamenti.

*Lis.* E quelle, che ci consumano li giorni intieri, con farsi recidere da tagliente vetro, ouero carpire da ritorto filo la lanugine del volto, con farsi in guisa radere le ciglia, che poi rassembrano per appunto due archetti dipinti: ma che pena poi delle pouere Ancelle in assettare ad esse il Capo, massime nella foggia, che s'vsa adesso, è cosa da far perdere il ceruello a chi serue, e la flemma a chi è seruita.

*D. V.* Mi contento d'essere eccettuata dal costume dell'altre, mà ciò poco à me cale. Ditemi Lisaura, ispiaste per anche (come v'imposi) la causa della venuta di D. Ferdinando?

*Lis.* Lasciai per appunto il Sig. Polidoro con

vn Corteggiano di detto Prencipe con l'instruttione di quanto oprar douea per hauer notitia di questi Arcani.

*D.C.* Credetemi, che io per anche penetrarli non seppi, e non meno di voi desidero saperli.

*D.V.* Hauerà tal volta volsuto S. M. che si troui presente alli trionfi del Duca suo fratello.

*D.C.* Tutto bene, ma perche obligarlo subito alla nostra visita? perche commandarci, che dobbiamo dimostrar seco atti di cortesia maggiori di quelli, che in altre occorrenze da noi si ferono a Principi del suo grado? Che da noi si tratti coll'Altezza? Volete poi d'auantaggio l'istesso Re (come mi riferì Lisaura) lo fè sedere, coprire, e l'honorò di questo titolo, cosa in vero da S. M. in altri non pratticata credetimi, che n'è di ciò sola cagione il Trionfo di D. Rodrigo.

*Lis.* Queste si che son gratie da stimarsi.

*D.V.* In vero gran Riflessioni richiedono queste dimostrazioni d'affetto, ma ella, che preuede Sig. D. Cassandra?

*D.C.* Hò di molto sospetto, ma di nulla certezza. Io sospendo i pensieri, perche non sò doue fissarli.

*Lis.* Mi dichino di gratia l'AA. VV. hà moglie questo Principe?

*D.V.* Non crederei è vero Sig. Principessa?

*D.C.* Non l'hà, ne tampoco mai l'hebbe.

*Lis.* Horsù ci vol poco ad indouinarla, qualche parentado si và trattando.

*D.V.* Difficilmente posso ciò credere, perche S.M. ce l'hauerebbe motiuato.

D.C.

*D.C.* Procuriamo noi d'intenderlo dallo stesso D. Ferdinando, che in questa guisa daremo termine alle dubbiezze.

*D.V.* Io sarò cauta nell'interrogarlo.

*D.C.* Et io destra ne gl'assalti.

## SCENA DECIMATERZA.

*Paggio del Rè, e dette.*

*Eur.* SEreniſſime, è quì d'appreſso il Sig. D. Ferdinando deſidera riuerire l'Altezze Voſtre.

*D.C.* Riferite, che ſtiamo attendendo li fauori del Sig. Prencipe. Mouiance al ſuo incontro.

*D.V.* Andiamo pure.

*Liſ.* Ahimè queſti naſtri non vogliono ſtare; come io li diſpoſi.

*D.V.* Io nulla curo, ciò che tanto v'infaſtidiſce.

*Liſ.* Sà pure mia Signora, quanto danno la quadra queſti Caualieri alle Dame, quando in eſse vedono qualche neo d'imperfettione; non oſserua quanto vanno eſſi Lindi, che oggi nella vanità non cedono alle Donne?

*D.C.* Eccolo D. Violante.

*D.V.* Ritirateui Liſaura.

*Liſ.* Parto alli cenni di V. A.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*D. Caßandra, D. Violante, e D. Ferdinando.*

*D. Fer.* COn ogni atto d'humil osſequio all'Altezze Voſtre reuerentemente m'inchino.

*D. C.* Il Sig. Prencipe è venuto ad honorarci.

*D. Fer.* A confermare loro il debito della mia partialiſſima ſeruitù.

*D. V.* Quanto più ſoprabonda la Corteſia di V. A. tanto meno poſſiamo corriſponderle.

*D. Fer.* Oh Sereniſſima non hà riſpoſta, che ſodisfi à tante gratie.

*D. C.* Ci fauoriſce Sig. D. Ferdinando.

*D. Fer.* Mi dolgo di non hauer merito di maggiormente oſsequiarle.

*D. V.* Non ci ſtimi così indiſcrete, che vogliamo permettere li ſuoi diſaggi.

*D. C.* Si contenti l'A. V. di compiacerci.

*D. Fer.* Rifletino al mio demerito, che approuaranno le mie giuſte renitenze.

*D. C.* Non ci obliglhi a nuoue repliche.

*D. V.* Staremo in queſta guiſa anche noi.

*D. Fer.* Il debito d'obedire, il timore di ſoggettarle a gl'incomodi mi fanno di ſouerchio ardimento. (*Si pongono a ſedere.*)

*D. C.* (Compitiſſimo Caualiere.)

*D. V.* (Stimo non habbia pari.)

*D. C.* Come vdì volontieri Sig. Principe l'auuiſo di traſferirſi dalla Città di Toloſa, a queſta di Saragozza?

*D. Fer.* Lo reputai d'ogn'altro il più fauoreuo-

le

le, per hauermi somministrata opportuna l'occasione d'ammirare con le magnificenze di questa Corte l'eccesso di quelle gratie, che dall'Altezze Vostre mi vengono compartite.

*D.C.* Oh come bene; quando ci onora, ci mortifica il Sig. D. Ferdinando.

*D. Fer.* Io mi cimento con la di loro benignità per esser più vinto dall'istessa.

*D.C.* Quando haueremo in Corte il Sig. Duca D. Rodrigo?

*D. Fer.* Mi vien riferito da S. M. che il di seguente sarà in Saragozza.

*D.C.* Il Sig. Principe è stato piu sollecito,

*D. Fer.* Perche fui più auido di riuerirle.

*D.V.* Perche volle prima parteciparne i suoi fauori.

*D. Fer.* Va scherzando con li suoi serui la Sig. Infanta.

*D.V.* (Mi rapisce co'suoi detti)

*D.C.* (Prencipe veramente degno d'esser esaltato ad ogni grado maggiore) suppongo poi che habbi passato lunghi colloquij con Sua Maestà.

*D. Fer.* Si bene Signora, ma però non si intraprese ragionamento di rilieuo.

*D.C.* Stimo che per vrgenza assai grande l'habbia il Rè chiamato alla Corte.

*D. Fer.* Non potei fin ora preuedere i commandi del mio Sire. (occultarò gl'Arcani già palesati.)

*D.C.* Sarà forse in breue consapeuole di qualche affare di Conditione.

*D. Fer.* In ogni tempo restarò fauorito d'ogni auuiso.

*D.V.* Però l' A. V. deue molto ben preuedere stante la sua prudenza li motiui c'hebbe S. M. di richiedere la sua venuta.

*D.Fer.* Non mi dia vanto Signora di quelle prerogatiue, che in me non si ritrouano, non sò presagire le risolutioni del mio Rè.

*D.V.* Non possiamo in fatti appagare li nostri desiderij.

*D.Fer.* Non vorrei aggiungere a miei rossori anche questo di procurare i continuati disagi dell'Altezze Loro, fui a bastanza indiscreto. ( *Si alza da sedere.* )

*D.C.* Anzi, diremo, che sia poco liberale de suoi fauori, se così presto ci priua di quello de'suoi congressi; ma il suo merito a noi ricorda il debito di compiacerla.

*D.Fer.* Perche è inhabile la mia lingua a corrispondere a gli atti della loro benignità, ricorro al silentio, ma non già in permettere nuoui incommodi dell'A A. VV. le supplico a desistere da tante gratie.

*D. C.* Non voglia pregiudicare a nostri desiderij.

*D.Fer.* Ne loro alla mia seruitù.

*D.V.* Se ricusa queste dimostrationi del nostro animo, non doueua meritarle.

*D.Fer.* Parmi solo dimeritare il termine di tante mie mortificationi.

*D.C.* Il Sig. D. Ferdinando così vuole, non dobbiamo infastidirlo, le rassegno la mia osseruanza.

*D.V.* M'inchino al suo merito.

*D.Fer.* Seruo vmilissimo dell'A A.VV.

SCE-

## SCENA DECIMAQVINTA.

*D. Ferdinando solo.*

NOn sò se più debba D. Violante alla sorte hauendole conceduto i Regij natali, ouero alla natura hauendola arricchita di qualità cotanto riguardeuoli. La Beltà, le maniere di questa Infanta mi rendono immeriteuole d'vn matrimonio così felice. O quanto m'appagò la sua Bellezza, già viuo tributario del suo affetto, già frettoloso men vado a ragguagliare della Visita il mio Rè, già già preuedo vicini i miei contenti, anzi già già parmi ottenere le mie fortune.

## SCENA DECIMASESTA.

*D. Pasquale, Eurillo.*

*D.P.* HOra senti Grillo.

*Eur.* Eurillo è il mio nome, e non Grillo.

*D.P.* Hora basta è tutt'vno voglio, che tu me facci vn seruitio qui doue nessuno sente li fatti nostri.

*Eur.* V.A. sà molto bene, che hà l'autorità di commandarmi.

*D.P.* Me sapressi dire se in Casa delli Rè si mangia mangia mai, perche è vn pezzo, che sò arriuato, e per queste Cammere non ce vedo gnente de cose dolce Io, gnente de confetti, gnente di tauole apparecchiate, me

ne torno via subito io, se và a così.

*Eur*. Perche non vuol, che si mangi in Casa delli Rè; quando sarà l'hora della tauola vedrà sontuosissimi banchetti.

*D.P.* A che hora sona quest'ora.

*Eur*. Quella del pranso è già passata, verrà quella della cena a suo tempo.

*D.P* Ci è d'aspettà, se quest'è; non ti basteria l'animo Grillo mio....

*Eur*. E pur Grillo.

*D.P.* D'andare a rubbare, a rubbare qualche cos. in Cucina, vn pezzo di stuffato.

*Eur*. Ciò non conuiene Serenissimo, più tosto farò del tutto consapeuole il Sig. Prencipe D. F·rdinando.

*D.P.* Chi mio Fratello dereto a carnale; Sig. nò, che non voglio gnente, gnente, che lui mi gridaria.

*Eu*. Anzi hauerà gusto di sapere i suoi bisogni.

*D.P.* Li miei bisogni li fò da me solo, non li fò sapere ad altri. Sei matto tù porchetto. Pare, che non m'intendi hora và per li fatti tui, che ci hò da pensare io à questo, aspetta, che venga qualcheduno de questi corteggiani, che mi diranno ogni cosa.

*Eur*. Auerta Sig. Duca, non si fidi costoro, sono Persone astute; gli caueranno di bocca qualche cosa.

*D.P.* Di che ci prouino à metteme le mani in bocca, bel mozzicare, che vorria fare, che me ce vonno leuare i denti, che me ce trouaranno.

*Eur*. Dico, che si faranno dire da V. A. li nego-

go-

gotiati di D. Ferdinando con il Rè, se però ella n'è consapeuole.

*D.P.* Bisognarà vedere se io li voglio dire.

*Eur.* O bono: gli faranno qualche burla, e sarà alla barba sua.

*D.P.* E che gli vonno fare alla barba mia, gli vonno dar foco, me faranno seruitio, che me leuaranno l'impiccio di farmela fare.

*Eur.* Di gratia tralasciamo le burle. Capitano alle volte nella Corte alcune spie non conosciute, e chi sà, che alcune non ci venghino per scalzare V.A. e sapere quello, che loro bramano.

*D.P.* Non hò paura de spie, che me scalcino: guarda, ce voglio fare trè nodi alle calcette, per più sicurezza.

*Eur.* S'ella vuol intendere a suo modo, non sò, che dirli, mi vol commandar cosa alcuna V. A. perche deggio andare ad assistere alla Camera del Sig. Prencipe.

*D.P.* Nò andate per li fatti tui.

*Eur.* Suo Seruo Humilissimo.

*D. P.* E spiritoso questo Paggio; ma chi è costui, che viene verso mè; che non fusse Parasacco, lasciame mettere a sedere per fà finta di non hauer paura.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*D. Pasquale, e Medico.*

*Med.* DVnque lo trouarò in queste Camere. Oh seruo di V. A. Sig. Duca; mà ella stà in piedi?

*D.P.* (O costui è cieco, ò è matto,) non cè vedi se stò in piedi, ò a sedere.

*Me.* Vengo a dire, che lei stà fuor di letto, (chè modo di parlare.)

*D.Pasq.* Non ce sò stato mai dentro, e me domandi se stò fora; non sò ito à dormire dopo, che sò venuto.

*Me.* Hora sappia V. A. che hauendo saputo S. M. dal Sig. D.Ferdinando, che staua alquanto indisposta, hà mandato me suo Medico per visitarla, acciò possa darle compita relatione d'ogni suo male.

*D. Pasq.* Tanto, che voi sete medico. Bene, chè sapete medicare le Cagnole voi Sig. Medico? Perche ce n'hò vna, che me s'è morta d'vna cascata.

*Me.* (Per quanto vedo è vn Prencipe molto stolido (La mia Professione è di sanar gl'huomini infermi, e non le bestie. Hora si contenti, ch'io seda per poter meglio esaminar la sua indispositione.

*D.Pasq.* Oh sì, doue sei Brillo, o sedi esamina, e fà quello, che vuoi.

*Me.* Hora si compiaccia Sig. Duca con ogni sincerità di conferirmi quanto passa, perche come dissi vengo d'ordine di S.M.

*D.Pasq.* Sicuro, che bisogna obbedire, d'ordine al Sig. Maestà.

*Med.* Dica dunque con libertà, che cosa si sente.

*D. Pasq.* Si sentono delle gran cose pel Mondo, e di quelle, che puzzano vè; gran Homicidij sono stati quest'anno al mi Paese.

*Me.* Eh, che non domando questo io Signore, desi-

desidero solamente sapere, che male si sente, e non cerco le nouità del Mondo.

*D.Pasq.* Oh se parlate de me è vn altra cosa, ma non sò che mi dire io, se non me lo ricordate voi.

*Me.* Si contenti, ch'io senta il polso;

*D.Pasq.* Che cosa?

*Me.* Fauorisca di darmi la man dritta.

*D.Pasq.* Chi t'hà imparato le creanze eh, la man dritta, la man dritta, la voglio io, che sò Pasquale, e sò Prencipe, e sò conosciuto da tutti.

*Me.* (Io perdo la patienza a discorrere cō quest' huomo.) Io non pretendo, chiedendo la man dritta di precedere a V.A. desidero solamente di toccarli il Polso in questa guisa.

*D.Pasq.* Questa parlata da medico io non l'intendo troppo, bisogna hauer patienza.

*Me.* Il Polso stà assai bene, come li serue l'appetito?

*D.Pasq.* Ah nò, gnente, gnente.

*Me.* Cattiuo segno.

*D.Pasq.* Anzi ci è di peggio, ch'io seruo a lui, perche subito, che me viene, bisogna, che facci a modo suo bisogna, che mangi, me dispiace, che adesso che l'hò non hò gnente da cauarme la fame, faressiuo proprio meglio, giache ci sete a ordinarmi vn pò de Confetti, o Ciambellette, che me fossero date adesso.

*Me.* (Mi hà chiarito, oh sò, che questo è vn soggetto di gran stima) si potrebbe con buona licenza vedere in qualche luogo l'orina sua.

*D.Pasq.* Si volontieri, andate giù al canton del Palazzo, che lì l'hò fatta, e la potrete vedere, mi dispiace, che s'è misticata con l' altre, ma voi, che sete Medico brauo la sentirete all'odore se sa de Pasquale.

*Me.* Ho inteso benissimo, altro non accade. (sempre più delira.) A i piedi, sia detto con ogni riuerenza ci hà freddo, o caldo.

*D.Pasq.* C'hò vn Callo su questo detino grosso, che me fà morì, hauete fatto bene à ricordarmelo.

*Me.* Dico, se son freddi, ò riscaldati.

*D.Pasq.* O questo non lo posso sapere aspettate, che me li tastarò, bisogna, che me scalzi.

*Me.* Non hà altro male, che nel Ceruello questo Prencipe.

*D.P.* Pasquale intuono, ah furbo, furbo tec' hò pur colto, così te ne venghi con me, eh và via in malora. *Gli dà Spintoni.*

*Me.* Eh che strauaganze son queste Sig. Duca?

*D.Pasq.* Non occor altro, tu sei vna Spia.

*Me.* Son persona honorata, e Medico di S. M. e non poco mi marauiglio di queste calunnie, che ingiustamente riceuo; ma saprò bene con chi querelarmene. *Parte.*

*D.P.* Lo sò, che voi altre spie date le querele, ma non hò paura, pigliarò l'*Ingranides*. E poi, che cosa potrai dire de me, Signor si, che sei vna spia, che me voleui scalzare, haueua ragione Grillo, che me lo diceua, che le Spie scalzauano la gente.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Rè, e D. Cassandra.*

*Rè.* PEr lo che stabilij ò Figlia d'elegermi per Genero il detto Prencipe D. Ferdinando, e solo questi fù il motiuo di richiamarlo con il Fratello alla Corte.
*D.C.* Auuenturata D. Cassandra.
*Rè*, Dunque acconsentite à queste nozze?
*D.C.* Con ogni sodisfattione l'approuo.
*Rè.* Hauete, che opporui?
*D.C.* Non altro, che vna souerchia compiacenza.
*Rè.* Incontraste i miei desiderij.
*D.C.* E V.M. sodisfece alle mie voglie.
*Rè.* Non istimauo, che tanto le gradiste.
*D.C.* Ne io sperauo tante fortune.
*Rè.* Se dunque da voi s'approua vn tal matrimonio, è necessario il consenso di D. Violante, poiche senza questo sariano vane le nostre risolutioni.
*D.C.* Ma dicami in gratia S.M. Chi è la Sposa?
*Rè.* D. Violante....
*D.C.* D. Violante?
*Rè.* Si bene D. Violante, parui strano l'auuiso?
*D.C.* (Disperate mie spemi.)
*Rè.* Par, che stiate sospesa?
*D.C.* (Più tosto delusa.) Godo della fortuna dell'Infanta. (ma piango le sciagure di D. Cassandra.)
*Rè.* Mi auuedo, che v'attristate.

D.C.

*D.C.* (Con ragione mi dolgo.) ſupponeuo, che la M. V. l'haueſſe eletto mio Spoſo.

*Rè.* Oh D. Caſſandra, rammentateui, che erede d'vn Regno ſete douuta ad vn Rè, e ſe le mie ſperanze non reſtaranno defraudate, all'or l'otterete, che ſarà peruenuto all'età, che richiedaſi al matrimonio.

*D.C.* Hà da creſcere ch, anco tal uolta non ſarà nato: (occultarò le mie pene.) ſtarò attendendo i fauori della ſorte, & i commandi di V.M.

*Rè.* Hò preteſo ſi bene d'eſaltare il Principe D. Ferdinando, mà non già di pregiudicare al voſtro grado, ne mi ſembra ragioneuole il voſtro deſiderio del matrimonio dell'iſteſſo.

*D.C.* Alle propoſte della M.V. per dire il vero inconſideratamente l'hauerei gradito Conſorte, ma riflettendo poi all'efficacia delle ſue raggioni l'accetto per Cognato, non già per ſpoſo, (con qual core lo dico.)

*Rè.* Così lo debbo credere, perche altrimente non douete voi dire. Olà.

## SCENA DECIMANONA.

*Polidoro, e detti.*

*Pol.* ECco Sire il Cornucopia della prontezza.

*Rè.* Si chiami D. Violante.

*Pol.* Al ſuon delle ſue voci il piè ſnello, e brioſo intreccia vaghe Carole d'obbedienza.

Rè. Non si ardisca più da voi in auuenire l'vsat meco si smoderate affettationi.

## SCENA VIGESIMA.

*Rè, e D. Cassandra.*

*D.C.* (Almeno si mostrasse renitente l'Infanta.)

*Rè.* Stimo gradirà l'auuiso.

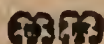
*D.C.* (Per mio tormento maggiore) si deuë reputare felice, se in età così tenera, sarà fatta già sposa.

*Rè.* Felicità, che souuente si cangia in infortunij, non è in vero il matrimonio tanto desiderabile al vostro sesso.

*D.C.* Dame d'alti natali non hanno di che temere.

*Rè.* Eh D. Cassandra date fede à chi del Mondo hà qualche esperienza, la fortuna congiura più volontieri contro de grandi, benchè io preueda fortunato questo matrimonio, pauento nulladimeno qualche sciagura, e poi stimate, che non mi dolga la perdita d'vna figlia?

*D.C.* Perde vna figlia, per fare acquisto d'vn Genero, e de'Nepoti. (procura di consolarmi, ma non mi appago di queste fieuoli ragioni.)



## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*D. Violante, e detti.*

*D.V.* ECcomi riuerente alli cenni della M.V.

*Rè.* Per farui vdire D.Violante, ciò che deuo parteciparui, qui vi feci comparire.

*D.V.* Sarammi gratia singolare ogni commando di V.M.

*Rè.* Desidero come à D. Cassandra poc'anzi significai, prima di giungere all'vltimo de miei giorni, se sia possibile ambedue collocate in qualche stato di vostro compiacimento, e perche non permettono le conuenienze, che per hora si discorra dell'interesse della Principessa... *Sputa*.

*D.C.* (Sì si non vi è fretta delle mie sodisfattioni.)

*Rè*, E' d'vopo il prouedere al vostro stato, per loche vorrei, che liberamente, e con sincerità mi palesaste li vostri occulti pensieri, acciò io possa stabilire quel tanto, che sia più espediente.

*D.V.* D.Violante, che ambitiosa fù sempre di eseguire ogni ordine della M.V., non sà che approuare ogni sua saggia risolutione.

*Rè.* In affari di volontà non è douere hauer altro riguardo, che al vostro libero arbitrio, ditemi, (sarà duopo, ch'io l'interroghi) risolueste taluolta di non cangiar mai stato, desiderando sempre benche Donzella viuere appresso il vostro Genitore, in questo Regno?

*D.V.*

D.V. La specialità di quell'affetto, che io deuo, e professo alla M.V. tanto senza dubbio mi persuaderebbe, se non istimassi mio gran pregiuditio, il restar poi dalla morte della M.V. (che il Ciel non permetta) in simil guisa non collocato soggetto nulladimeno l' arbitrio di V.M.

Rè. Consentireste al matrimonio? rispondete liberamente.

D.V. Se V.M. lo commandasse....

Rè: Douete voi dire, s'è di vostra sodisfattione.

D.V. Quando vi concorra il compiacimento della Maestà Vostra, mi farò lecito l'approuarlo.

D.C. (Consente alla prima.)

Rè. Qual vi sembra il Prencipe D. Ferdinando?

D.V. Soggetto d'alti meriti, e però degno d' alta stima.

Rè. Vi compiacareste delle sue nozze?

D.V. (Non saprei, che più desiderare) in ciò esibisco alla M.V. la mia pronta obbedienza.

D.C. (Oh vedete, che ardita.)

Rè. Vi ritrouate ecettione veruna, ditelo pure con ogni confidenza, e disinuoltura.

D.V. E tutto di mio genio il Prencipe D.Ferdinando.

Rè. Apparecchiateui dunque alle nozze, che il dì seguente sarete sposa.

D.V. In qualunque tempo commanda, deuo seruirla.

D.C. (Hauesse almeno qualche riguardo alla maggiore.)

Rè.

Rè. D.Cassandra, contentateui d'assisterli in questo giorno, per animarla alla resolutione, che io parto per altri affari.

D.C. O Questo si, che ci è bisogno.

D.V. Seruitrice di V.M.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

*D. Cassandra, e D. Violante.*

D.V. VEdi Signora le fauoreuoli proposte di nostro Padre.

D.C. Hò ammirato la vostra temerità.

D.V. E perche Signora?

D.C. Perche mi dauo a credere, di ritrouarui modesta.

D.V. E che osseruò in contrario?

D.C. La prontezza in acconsentire alle nozze.

D.V. Sarà dunque immodestia l'accettare il matrimonio?

D.C. Certo, che a voi non liceua.

D.V. Per qual cagione?

D.C. Appena vscita da gl'anni puerilli, alla proposta di sposa, subito acconsentirui; ò gran modestia.

D.V. Sono gl'auuisi di nozze tanto desiderati, e poi si deuono all'occorrenze rifiutare? che mi perdoni, che in questo s'inganna.

D.C. Almeno doueuate chieder tempo per risoluere.

D.V. Se ero già risoluta, perche dilatione?

D.C. Per dimostrarui più honesta.

D.V. Anzi imprudente. Io per me non sò fingere.

D.C.

D.C. E poi vi par conuenienza il precedere alle mie nozze, son pur di voi maggiore, Primogenita, & herede del Regno, questi motiui doueuano ritardare i vostri consensi.

D.V. Io ciò non intendo, che pregiuditio le apportano le mie nozze, non è per lei seruato vn Rè? forse le tolgo il suo sposo?

D.C. ( Così non mel toglie ste. )

D.V. Pare, che inuidij le mie contentezze.

D.C. ( A tuo mal grado l'inuidio, e forse sarà mio Sposo D. Ferdinando PERCHE AMORE NON HA RISPETTI ) che mi gioua l'esser destinata ad vn Rè se anco per così dire non è nato. Sarò dunque sposa quando hauerò persa la mia Giouentù, Belli conforti.

D.V. Così richiedono gl'interessi della Corona.

D.C. Così vuole D. Violante.

D.V. Se dunque le dà noia l'indugio, si compiacia di rinonciarmi la Primogenitura, e cedermi ogni ragione del Regno, che io li prometto di consentire, che si accasi prima di me con chiunque desidera.

D.C. Compita Dama, che sete. Già che la sorte così dispone, anch'io deuo acconsentirui, ( fingo di compiacerla ) mi congratulo con essa voi, e godo delle vostre fortune.

D.V. Mi professo tenuta al suo affetto.

D.C. Sono assai certa della vostra cortesia.

D.V. Ed io della sua sincerità.

D.C. Vi feliciti amore.

D.V. Si consoli con la speranza.

SCE-

## SCENA VIGESIMATERZA.

*D. Pasquale, & Alfonso.*

*D.Pasq.* SE ne ridono costoro, che io hò paura della querella di quella Spia.

*Alf* Pure alla fine la giunsi. Sig. Duca buona noua.

*D.Pasq.* Che non c'è più pericolo d'annà prigione?

*Alf.* Tralasciamo le facetie gl'è venuta da Villafranca vna buona rimessa, non è buona noua?

*D.Pasq.* Bonissima manco male, n'haueuo proprio bisogno adesso, che stò quì in Saragozza.

*Alf.* Veramente sono stati puntuali li suoi ministri in mandargliela così per tempo.

*D. Pasq.* Ma hanno da fare con D. Pasquale veh; hora per la prima voglio fare vna bellissima Carrozza, e ce voglio spender bene, ne farò honore sicuro.

*Alf.* Queste sono Generosità degne d'vn suo pari.

*D.Pasq* Ma dimmi vn poco, come han fatto venire vna rimessa così grande da Villafranca?

*Alf.* E venuta in vna lettera, come il solito.

*D. Pasq. ride.* Mi fai venir proprio vog'ia di ridere in vna lettera, e come vuoi, che vna rimessa, che ci stanno dentro sette, ò otto Carrozze sia venuta in vna Lettera, che è così piccinina; mai me saria creso, che haueßi

uessi hauuto così poco ceruello.

*Alf.* Questa che gli è venuta è vna lettera di Cambio, vn credito de deneri, non è rimessa di Carrozze, se ella mi vuole intendere.

*D.Pasq.* Bisognarà, che io t'impari a parlà, per quanto vedo se è vna lettera di cambio, e perche dichi vna rimessa, ch parla bene se voi stà con me.

*Alf.* Communemente da chi negotia le lettere di cambio si chiamano rimesse per sua intelligenza.

*D.Pasq.* Le rimesse son quelle delle Carrozze, e se tu non lo credi chiamerò qualche cucchiere, e vederai, che è quello, che dice D. Pasquale.

*Alf.* Hora sia come vuole non perdiamo tempo in questioni, la conclusione è che sono trenta mila pezze,

*D.Pasq.* Trenta mila pezze, e che hò da fare lo stracciarolo io con tante pezze, e queste sono le buone noue ch? pigliatele per te, ch'io non le voglio.

*Alf.* Volontieri l'accettarei trentamilla pezze, sono pezze da otto, che è vna specie di moneta vsata in queste parti da mercanti, non sò pezze di lino, ne di lana, saranno da 30. mila scudi in circa.

*D.Pasq.* Se sono quattrini è vn altra cosa, e sò assa 22. mila scudi?

*Alf.* Sono tanti, che con essi potrà far Carrozze, Liuree, e quanto desidera. Horsù Sig. Duca, mi dia licenza di partire, perche deuo andare io per mancanza de'Ministri a

far

far certi cönti, con l'occasione di questa lettera.

*D. Pasq. ride.* Io che so Duca, non hò mai potuto far Marchese vn Coco mio, che cucinaua (*si lecca le deta*) così bene, e tu, che sei Maggiordomo voi far li Conti eh. Oh poco giuditio, che tu hai.

*Alf.* E possibile, che V. A. sia sempre d'vn humore, e che non voglia intender le cose come vanno? Dico che hò da aggiustare certe partite, e fare li conti nelli libri. Oh ecco il Sig. D. Ferdinando.

## SCENA VIGESIMAQVARTA.

*D. Ferdinando, e detti.*

*D. Fer.* VEniuo appunto per ritrouarui, (doue sete) e dolermi delle vostre continue pazzie; che oltraggi faceste al Medico di S. M.?

*Alf.* Oh questo ci mancaua.

*D. Pasq* Chi Medico.

*D. Fer.* Quello che venne d'ordine del Rè ad interrogarui delle vostre pretese indispositioni?

*D. Pasq.* Chi, quello, che voleua, che io stassi male per forza.

*D. Fer.* Si bene quello per occultare a S. M. li vostri spropositi, e lib rarui per hora dall' obligo della sua visita fintamente gli esposi, che erauate indisposto, & egli vi honorò della visita del suo medico, che tanto mal trattaste.

*D. Pasq.* Eh che non era Medico, era vna Spia.

*Alf.* Bono?

*D. Pasq.* Sicuro, che era vna Spia, se me voleua scalzare.

*D. Fer.* Tacete dico.

*D. Pasq.* N'hà fatto morire in bocca mezza parola di morte subitanea, che bella creanza.

*D. Fer.* Alfonso conducetelo ne miei appartamenti nella parte più remota, da quali non esca senza mio ordine; disposi il medesimo, che inferisce al Rè, che egli hà qualche lieue indispositione cagionata dalla stanchezza del viaggio, perche io non resti mendace nelle relationi già date, e però non è bene, che sia veduto sì presto in queste Camere.

*Alf.* Certamente Serenissimo. Andiamo Sig. D. Pasquale. *Va, e poi torna.*

*D. Pasq.* Grillo me lo diceua, che le spie scalzauano la gente.

*D. Fer.* Volete voi finirla, e tacere.

*D. Pasq.* Vh come sono arrabiati questi fratelli dereto alli Carnali. (*và via, e poi torna.*)

*Alf.* Eh venga, non indugi.

*D. Pasq.* Eh Sig. D. Coso, ci ponno li Sbirri qua dentro.

*Alf.* Eh che vane richieste.

*D. Pasq.* Almeno ditemi se le rimesse so quelle delle Carrozze.

*D. Fer.* Olà. *D. Pasq. Scappa.*

*D. Pasq* Che tremacore m'hà fatto venire; o tò non te voglio dare nessuna delle mi pezze per li tù bisogni, piglia su.

*D. Ferd.* Questo Duca hà da esser cagione di

qualche mia graue diſſauuentura, già me n' auuedo.

## SCENA VIGESIMAQVINTA.

*D. Caſſandra, e D. Ferdinando,*

*D.C.* LA Sorte mi fauoriſce Sig. Prencipe, mentre mi permette di goder la ſua preſenza.

*D.Fer.* Anzi molto debbo alla fortuna, che mi porga occaſion di ſeruir V. A.

*D.C.* Il Sig. D. Ferdinando ſempre eccede i limiti della Corteſia.

*D.Fer.* E pure non adempiſco vna picciola parte del mio debito, e molto meno del mio deſiderio.

*D.C.* Debbo congratularmi Sig. D. Ferdinando con V.A. per vn auuiſo (conforme ſuppongo) di ſua total ſodisfattione.

*D.Ferd.* Differitomi dall'A.V. non potrà eſſer, che tale.

*D.C.* L'auuiſo delle nozze di D. Violante con eſſo lei già ſtabilite.

*D.Fer.* Mà non per anche dalla medeſima accettate.

*D.C.* Anzi ſouerchiamente gradite.

*D.Fer.* Dunque la Signora l'approua.

*D.C.* Anſiola le ſoſpira.

*D.Fer.* Mi accetta ſuo ſeruo?

*D.C.* L'Ambiſce ſuo ſpoſo.

*D.Fer.* Scherza meco taluolta l'A. V. dileggiandomi in queſta guiſa.

*D.C.* (Sol lo reſto deluſa) D. Caſſandra, non sà inganare D. Ferdinando.

*D.Fer.* Ne sà D. Ferdinando contradire alla Sig. D. Cassandra, benche ammiri l' auuiso.

*D.C.* Forse non lo gradisce?

*D.Fer.* Considero il mio demerito.

*D.C.* Eh D. Ferdinando, D. Ferdinando sò ben io, chi meritate.

*D.Fer.* Me l'accenni Signora.

*D.C.* D. Cassandra non deue ciò palesare.

*D.Fer.* Accresce la mia curiosità.

*D.C.* Ahi. (*Sospira.*)

*D.Fer.* Non sò capire.

*D.C.* Perche non sapete amare.

*D.Fer.* No saprei, che rispondere.

*D.C.* D. Ferdinando non hà cuore.

*D.Fer.* Perche l'hò collocato nel petto della Sig. Infanta.

*D.C.* Innauertito.

*D.Fer.* M'Incolpa.

*D.C.* Vi accuso.

*D.Fer.* Di che Signora.

*D.C.* D'Infedeltà.

*D.Fer.* Se hò fallito mi accenni qual esser deue del mio fallo la pena.

*D.C.* Il pentimento.

*D.Fer.* Palesi gl'Arcani la prego.

*D.C.* Non intendete?

*D.Fer.* Maggiormente mi confondo.

*D.C.* Voi non hauete cuore.

*D.Fer.* Forsi non merito la Sig. Infanta?

*D.C.* Non più D. Ferdinando, amate, chi vi merita, che meritate chi vi ama.

## SCENA VIGESIMASESTA.

*D. Ferdinando solo.*

AMate chi vi merita, che meritarete chi vi ama; che sofistiche proposte, che oscuri enigmi son questi, quanto più la mia mente sopra quelli riflette, meno l'intende. Voi non hauete cuore, non sapete amare. Mi confondo, saranno tal volta scherzi della Principessa. Non a caso discorre vn Personaggio sì grande. Mi stimarà forse immeriteuole di queste nozze dell'Infanta, condannerà il mio ardire. Ma quei sospiri, quei sguardi, quei sdegni amorosi, m'inducano à sospettare; la subita partenza mi fà temere. Che risolui D. Ferdinando? Mi Conformerò con i voleri del Rè. Questi le nozze mi promette; D. Violante le gradisce; non vi è di che temere.

## SCENA VIGESIMASETTIMA.

*Polidoro, e Lisaura.*

*Pol.* ECco si sono alla perfine discifrati i geroglifici di quei Arcani, che fino ad hora nelle carceri della segretezza furono prigionieri, e di già vengono ammessi al commercio de'Corteggiani con l'Aclamationi d'vn giubilo vniuersale.

*Lis.* Non è forse ragioneuole, che ogn'vn goda di sì fausti successi.

*Pol.*

*Pol.* Li sponsali della vostra Serenissima Compadrona, saranno quei consiglieri, che nel Senato de' suoi pensamenti sapranno persuadere le di lei voglie all'elettione di vn Sposo, che nel merito non si dilunghi da i sentieri delle sue prerogatiue.

*Lis.* E Sig. Polidoro mi auuedo, che procura dilegiarmi, e chi mai sia che per Sposa m' accetti, scorgendomi non solo priua dei i beni della sorte, ma anche dei doni della natura.

*Pol.* Nel piccolo microcosmo di questo Mondo humanato si ammirano communemente le monarchie delle di lei perfettioni, e bene auuenturato potrà reputarsi quell'Alcide, che sosterrà il pondo del suo felice Connubio.

*Lis.* Mi fà arrossire con queste souerchie dicerie.

*Pol.* Giusta cagione mi sospinge.

*Lis.* Sono effetti de suoi meri capricci.

*Pol.* Sono effetti del mio affetto, ahi Sig. Lisaura.

*Lis.* Sospira;

*Pol.* Il cuore su le labra agonizza.

*Lis.* Eh via si contenti di tacere.

*Pol.* Sono loquaci le mie pene amorose.

*Lis.* Parla d'Amante.

*Pol.* Adoro vn Idolo di crudeltà,

*Lis.* Non tanti scherzi di gratia.

*Pol.* Quint'essenza di rigidezza,

*Lis.* Io rigida.

*Pol.* Anzi disumanata.

*Lis.* Non fui, ne sarò tale.

*Pol.* Dunque il suo cuore è cosanetto di Pietà.

*Lis.* Si vanta almeno discreto.

*Pol.* Si compiace del traboccante mio affetto?
*Lis.* Da vantaggio l'ammiro.
*Pol.* Prende in grado la mia suiſceratezza?
*Lis.* Così deuo del certo.
*Pol.* Sarà mia Spoſa?
*Lis.* O queſto nò.
*Pol.* Mi ſento incadauerire.
*Lis.* In che s'affligge.
*Pol.* De miei malori.
*Lis.* Chi l'offeſe.
*Pol.* L'aculeo della repulſa.
*Lis.* Eh che troppo s'inganna.
*Pol.* Dunque dic bando alla Ferocia.
*Lis.* Non recuſo l'offerte.
*Pol.* Riſorgo dal Cimiterio.
*Lis.* Godo de ſuoi contenti.
*Pol.* Apro gl'occhi alla luce delle ſue gratie.
*Lis.* Ammiro vn sì nobile affetto.
*Pol.* E queſto vn più vile Palaferniero del ſuo merito.
*Lis.* M'obliga maggiormente.
*Pol.* Mi ſon già metamorfoſizzato nella Sig. Liſaura.
*Lis.* Et io ſon tutta del Sig. Polidoro.
*Pol.* Dunque mia Spoſa?
*Lis.* O queſto nò.
*Pol.* M'hà truc dato.
*Lis.* Mi parto.
*Pol.* Con iſperanza.
*Lis.* Di riuederci.
*Pol.* Di Conſolarmi.
*Lis.* Col tacer vi riſpondo.
*Pol.* Il ſilentio è tiranno.
*Lis.* Inquieto.

*Pol.*

*Pol.* Ferigna.
*Lis.* Importuno.
*Pol.* Pollidoricida.
*Lis.* Men vado.
*Pol.* Men corro.
*Lis.* Sdegnata.
*Pol.* Spirante.
*Lis.* A gl'Affari.
*Pol.* Alla Tomba.

*Fine dell'Atto Primo.*



# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*D. Ferdinando, D. Pasquale.*

*D. Fer.* CHe timori son questi? speditevi se volete. (*D. Pasquale piange.*

*D. Pasq.* Io non ci sò fà sicuro, bisogna, che ci pianga per forza.

*D. Fer.* Com'è possibile, che habbiate sì poco spirito, nasceste pur Cavaliero, e Persona grande.

*D. Pasq.* Son nato piccinino, piccinino io, e non grande come voi dite, me l'hà detto la Belias che spropositi.

*D. Fer.* Tacete scelonito; udite quel tanto, che far dourete incontrandoui con il Rè, che desidera vederui.

*D. Pasq.* Non gli si potria mandare il ritratto mio, senza incomodar me.

*D. Fer.* Oh sempre alli spropositi, in ogni modo vuol veder la vostra Persona, e per non soggettarui à vna visita solenne, passando per queste camere vi riceuerà priuatamente, dal che nō hò possuto liberarmi cō pretesto veruno, nemeno della vostra dissimulata indispositione, stante la relatione del medico da voi offeso sì stranamente.

*D. Pasq.* Se potria fà, che mi vedesse dà lontano, che sarà meno impiccio mio?

*D. Fer.* Quanto fareste meglio à tacere, stolido incapace, attendete a me.

D.*Pasq.* Oh stizzosaccio.

D.*Fer.* Vedendo comparire il Rè, gli farete subitamente vn profondissimo inchino in questa conformità dicendo, vn obligatissimo seruo della M.V. con ogni ossequio la riuerisce; mi hauete inteso?

D.*Pasq.* Facemo vna cosa, ditegli voi tutto questo da parte mia, che sarà meglio, perche io mi confondo con tante parole.

D.*Fer.* L'hauete da dir voi, vogliate, ò non vogliate.

D.*Pasq.* Oh c'hò dato, via incominciate da capo vn'altra volta.

D.*Fer.* Gran flemma si ricerca con quest'huomo, farete prima vn inchino, in questa guisa, ritrouandoui doue ora io sono, vi da l'animo, andate via. (*D.Pasquale bel bello và via tutto allegro.*) Doue sete D. Pasquale, perche partite?

D.*Pasq.* Mi dite andate via, e poi vi lamentate voi. (*Piange.*)

D.*Fer.* Credo, che mi vogliate far dar volta al ceruello io, andate dico à far quell'inchino.

D.P. Eccomi fò bene così? (*fà varij atti ridicoli.*)

D.*Fer.* Osseruate come facc'io.

D.*Pasq.* Così.

D.*Fer.* Piegateui in questo modo, tirate il piè à dietro.

D.*Pasq.* Quale questo, ò quest'altro.

D.*Fer.* Il dritto.

D.*Pasq.* Tutti due sono dritti, non me pare d'esser storto.

D. Fer. Ohimè, che ſtolidezze; in queſta guiſa.

D. P. Hò fatto bene adeſſo?

D. Fer. Si potrebbe far meglio, tuttauolta non è poco per hora vi ramentate di quel tanto, che già dianzi vi diſſi circa li ſaluti, che douete fare?

D. P. Non me pare d'hauerli ſentiti mai, o vedete ſe me ne ricordo.

D. Fer. Vi replico di nuouo, vn obligatiſſimo ſeruo della M. V. con humiltà la riuériſce.

D. P. Vn obligatiſſimo Coſo dell'humiltà voſtra con maeſtà la veriuiſce.

D. Fer. La riueriſce. E poi tutt'al contrario. Vn obligatiſſimo ſeruo della M. V. con quel, che ſiegue.

D. P. Ah sì è vero vobligatiſſimo Seruo della M. V. con quel, che ſiegue.

D. Fer. Ohime che ſtrauaganze, m'indurrete à qualche atto d'impatienza; con quel che ſiegue s'intende con humiltà la riueriſce.

D. P. E troppo lunga ſtà coſa, e via ſcurtamola vn tantino.

D. Fer. Dite almeno Seruo di V. M. lo ſaprete dire?

D. P. V. M. l'intendo, ma quella coſa del ſeruo non mi pare, che vada bene.

D. Fer. Seruo, e Padrone ſono vocaboli praticati ad ogni momento, che tante difficoltà?

D. P. Padrone lo conoſco, perche ſon io Padrone.

D. Fer. E doppo il Padrone, chi viene?

D. P. Il Seruitore viene in quanto.

D. Fer.

D.Fer. Oh di questo rammentateui, che tanto basta, doppo alli saluti rispondete alle domande di S. M. ma pesateci bene, non dite spropositi; pensateci vedete non più D. Pasquale ecco il Rè, assettateui, cauategli il capello.

D.P. Subito, che arriua gli metto le mani in testa, e glie lo cauo.

D.Fer. Leuateui dico il vostro in questa maniera. *D. Ferdinando gli leua il capello.*

## SCENA SECONDA.

*Rè, e detti.*

D. Fer. Ecco ò Sire il Duca mio Cugino, che meco vnitamente s'offerisce alli commandi della M. V. (*D. Pasquale fà molte riuerenze ridicole.*)

Re. Questo dunque è D. Pasquale? (mi sembra conforme mi fù motiuato vn ridicolo Personaggio) *D. Pasquale stà teso teso pensando.* mi congratulo Sig. Duca, vedendola in istato di perfetta salute doppo la sua lieue indispositione.

D. Fer. Rispondete.

Rè. Non si compiace darmi risposta?

D. Fer. Rispondete dico.

D. Pasq. Ci penso.

D. Fer. Non è tempo adesso rispondete salutatelo.

D. Pasq. Quello che viene doppo il Padrone di S. M.

D. Fer. Seruo di V. M.

*D.P.* Seruo di V.M. ch'è tutt'vno.( *D. Ferdinando vrta D.Pasquale, e D. Pasquale il Rè.*

*D.Fer.* Ah Traditore.

*D.P.* Ah Traditore.

*Rè.* Voi m'offendete?

*D.Fer.* La M. V. si contenti di Compatirlo, poiche non essendo solito di riuerir Personaggi si grandi, e per esser huomo semplice, si confonde à quel tanto, che io gli suggerisco.

*Rè.* Non pauenti Sig. D. Pasquale, non sà chi son Io.

*D.P.* M'hanno detto, che sete Rè, ma però me n'hauete poca cera.

*D.Fer.* Ah scementito indegno.

*Rè.* Per qual cagione?

*D.P.* Perche dice, che li Rè sono persone grandi, e voi non mi pare, che sete gran homo, so più grande io de voi.

*Rè.* Mi allettano questi scherzi, come passò felicemente questo viaggio da Villafranca in Saragozza?

*D.Fer.* Rispondetegli à proposito.

*D.P.* A proposito.

*D.Fer.* Assai bene, stolto, che sete.

*D.P.* Assai bene, stolto, che sete.

*Rè.* Perche mi oltraggia Sig. Duca?

*D.Fer.* Se non hà principio di discorso. V. M. lo faccia degno de suoi colloquij, confesso il vero, che mi arrossisco.

*Rè.* Non s'infastidisca Sig Prencipe sono meriteuoli di sofferenza li diffetti della natura, saprà poi, che il Sig. D. Ferdinando fù da me dichiarato Sposo di D. Violante mia figlia,

glia, e che presto succederanno le nozze.

*D.P.* Eh ditemi vn pò, s'vsa in questa Casa doue non ce se mangia mai di dare. . . .

*D.Fer.* Il Capello. *D. Ferdinando li porge destramente il capello, acciò lo tenga in mano.*

*D.Pásq.* Il capello ch' i li confetti quando si fanno le Spose.

*Rè.* N'hauerà in abbondanza non pauenti.

*D.Fer.* Supplico la M. V. a non porger orecchio alle sue stolidezze, poiche souerchiamente delira.

*Rè.* Orsù D. Pasquale desidero, che visiti la Principessa, e l'Infanta mie Figlie.

*D.Pasq.* Come chiama questa seconda.

*Rè.* Infanta è vn Titolo douuto à secondogenito, in conformità del costume di questi Rè. Si compiacerà di fauorirle.

*D.Pasq.* Oh via, perche son vostre Figlie le fauorirò.

*D.Ferd.* Bel modo di rispondere sapete compire con le medesime.

*D.P.* Come sò donne ci discorro volontieri, perche non me vergogno de loro, che me raccontano le fauole, e l'Indouinarelli.

*Rè.* Hà ragione. Andiamo Sig. D. Ferdinando, e questo poi sarà il suo Appartamento, del quale doppo la visita delle Principesse potrà seruirsi con ogni libertà.

*D.Fer.* Sono queste noue gratie della M.V.

*Rè.* Sig. D. Pasquale non parti, che hor hora giungono le mie figlie, e si conserui di quest'humore (la sua inhabilità mi necessita a ritener in Corte D. Ferdinando, dichiarandolo principal ministro di questo Regno.)

*D.P.*

D.P. Orsù Addio Sig. Rè, mancomale, che hò fatto bene ogni cosa, n'è vero?

D.Fer. Ah Forsennato.

## SCENA TERZA.

*D. Pasquale solo.*

NOn sò che s'habbia detto, io credo che m'habbia lodato, perche me so portato bene, ma chi hauesse mai creduto, che accosì fossero li Rè ch? Se lo sapeuò non ci faticauo tanto a farglie tante cerimonie, imparatò per vn altra volta, me credeuo, che mettesero paura io, ma sò giusto, giusto come noi. (*s'apre il proscenio.*) Ohimè a gamme, che c'è di nuouo i ij tò tò sicuro, che sò le Ragazze del Rè. Come s'accostano, che cosa vonno da mè.

## SCENA QVARTA.

*D. Cassandra, D. Violante, e detto.*

D.C. NOn è differente da quello, che ci fù rappresentato.

D.V. Non ci vuol fauorire l'A. V. (*D. Pasquale fugge.*)

D.P. Che volete da me belle Zitelle?

D.C. Non vuol degnarsi di sedere?

D.P. E per questo me venite attorno? tò tò me credeuo, che me volessiuo far qualche burla io, adesso ve seruo, non ve pigliate fastidio. (*D. Pasquale si sede primo in mezo.*)

D.C.

D.C. Compito Caualiere, s'accomodi Sig. D. Pasquale.

D.P. Hauete ragione, perche stamattina me sò vestito in prescia in prescia, non me sò potuto accomodar bene, ma non ce bado io a queste cose, me ne vò alla bona.

D.V. Fà in vero prudentemente. (che stolidezza.)

D.P. Hora ditemi vn pò qual è l'Infantata de voi due?

D.C. Ella c'offende mentre discorre in questa guisa noi siamo Donzelle.

D.P. Cosa sò queste Donzelle.

D.V. Vol dire, che siamo Zitelle parlare volgarmente.

D.P. Ombè che importa questo? manca Zitelle, che se saranno Infantate; che c'hà da fare la Luna con li Granci. E poi vostro Gnor Padre me l'hà detto, che vna di voi si chiamaua infantata.

D.V. Hora intendo, gl'hauerà detto Infanta, è questa son Io.

D.P. Infanta, e Infantata è tutt'vno.

D.C. Vi è poca differenza; (quest'in vero è vn soggetto di molta stima.)

D.P. Adesso la sento; oh che puzza de muschio v'è.

D.C. Il Sig. D. Pasquale hà buon naso.

D.P. Mi dispiace, che non è vero, bisogneria, ch'io hauessi vn naso assai più grande, e più lungo di questo, per far seruitio a chi dico io.

D.V. Noi non intendiamo.

D.P. Voglio mò dire io, che con vn naso grande farei vn gran seruitio a vn Corteggiano mio

mio, che sempre me dice, quando gli grido, o datemo vn pò trè deta de naso, io mò non lo posso seruire, perche se glie ne dessi trè deta, non ce ne resteria niente per me, ma se n'hauessi vn Palmo, glie ne vorria dare più de 4. de deta de naso.

*D.C.* Hà molto ben ragione il Sig. Duca (questo è pazzo affatto.)

*D.V.* Che tempo hà Sig. D. Pasquale?

*D.P.* Bon tempo, bon tempo, perche sempre mi dice D. Ferdinandoò bon tempo, che vi pigliate.

*D.C.* L'ha chiarita alla prima.

*D.V.* Dico quant'anni si ritroua.

*D.P.* Chi io.

*D.V.* Si bene.

*D.P.* E poi dice non ridere, che me domandano le donne sciaruellate.

*D.C.* Perche ci oltraggia Sig. Duca?

*D.P.* Io non hò manco vn'Anno, oh vedete se sete matte a dimandarmi, se quanti anni hò.

*D.C.* Come non hà vn anno?

*D.P.* Perche molti mi dicano; e ancora fama publica, che io non hò tutti li mesi, e quest' è segno, che non sò ancora arriuato a vn Anno.

*D.C.* Non si possono in somma contener le risa.

*D.V.* Mi spiego Sig. Duca, e desidero di sapere, quanti anni si ritroua, cioè quant'anni sono, che nacque?

*D.C.* All'occhio hauerà quarant'Anni.

*D.P.* E non me guardate all'occhio, guardateme alli denti, che li si conosce, e così faceua

il

il maſtro di ſtalla mio a conoſcere li anni delli Caualli.

D.V. Beliſſima comparatione.

D.C. Non credo però vi ſia gran differenza.

D.P. Ma ſentite, non pò eſſere manco, ch'io habbia quarant'anni, perche ſempre hò ſentito dire, che la Ducheſſa Gnora *Madre*, ch'era parente a Gnor Padre haueua quindici anni, quando fece;me Paſquale,e ſe mò Io haueſſi quarant'anni ſaria nato prima di lei; e non è vero, perche sò nato doppo de Gnora Madre, che cosi mi hà detto la Balia.

D.V. E pur ridicolo queſt'huomo.

D.P. Ve ne ridete voi, che non hauete giuditio, e non capite la mi ragione.

D.C. Deue compatire le noſtre incapacità; hor sù Sig. Duca non vogliamo più infaſtidirla con li noſtri ragionamenti, e douere, che ſi laſcino libere queſte Camere anneſſe al Quarto aſſegnato al Sig. D. Ferdinando.

*Le Donne s'alzano, D. Paſquale le fà riſedere.*

D.P. Io c'hò guſto a diſcorrere con voi, ſentite che voglio dire vn bell'indouinarello.

*S'alzano.*

D.V. In altro tempo ci fauorirà non poſſiamo induggiare. (*le fà ſedere.*)

D.P. Io hò due belle Pupazze, che l'hò portate da Villafranca, ſe me ſentite ve ne voglio dare vna per homo.

D.C. Per hora non poſſiamo compiacerla.

*D. Paſquale s'alza, e camina via.*

D.P. E doue venite adeſſo.

D.C. Veniamo ſeruendola.

*D.P.* Si si venite, che vi darò le Pupazze, che v'hò promesso.

*D.V.* Aspettaremo il tempo più opportuno, ci dia licenza.

*D.P.* E via venite vn pò più, che ve raconterò vna fauola.

*D.C.* (Trouerò modo di farlo partire) Sig. D. Pasquale, ecco il Sig. D. Ferdinando non si faccia vedere.

*D.P.* Sicuro, perche sempre me grida. Addio belle Zitelle.

*D.C.* Me l'offro con tutto l'animo. (La fintione ha operato.)

*D.P.* Vi fò la riuerenza.

*D.V.* Sua Seruitrice.

*D.P.* Seruitrice ancor io.

## SCENA QVINTA.

*D. Ferdinando, Alfonso, Eurillo, D. Ferdinando chiama dalla Camera, doue stà scriuendo.*

*D. Fer.* CHi è lì.

*Eur.* Serenissimo.

*D.Fer.* Eurillo prouedetemi di lumi, perche mancando il giorno, senza quelli difficilmente in questo luogo si scriue.

*Eur.* Seruo V.A. son già preparati. *Parte.*

*D.Fer.* Alfonso?

*Alf.* Che mi comanda Serenissimo.

*D.Fer.* Vorrei facesti allestire vn Corriero per Tolosa douendo inuiare a quella Città vno Spacio, confido nella vostra diligenza.

*Alf.* Con la douuta attentione seruirò V.A. *Eurillo porta i lumi.* Eur.

## SCENA SESTA.

*D. Pasquale, e detti.*

*D. Pasquale và cantando.*

D.P. O Fatto assai eccolo quì, scappo de là, e lo trouo de quà. ( *Vuol fuggire.* )

D.F. Fermateui D. P. sedete.

D.P. Lo sapeuo io sta cosa, che vorrà adesso da me.

D.Fer. Visitaste le Principesse?

D.P. Sig. sì loro hanno visitato mè.

D.F. Hauete vsato li vostri soliti mali termini?

D.P. Sig. nò, credo d'hauergli dato gusto, e Sig. Fratello, sapete scriuere con la bocca voi.

D.Fer. Sapete voi tacer con la lingua, e non volete desistere da tante leggerezze.

D.P. Sempre stà d'vn humore, sempre arabiatissimo con me voglio proprio giocare così in segreto. (*D. Pasquale gioca col volsarello, e col Saltamartino, e D. Ferdinando lo guarda, e gli minaccia col capo, e lui si ferma, e poi se ne và verso doue scriue D. Ferdinando.*)

D.Fer. E questo di più hò da soffrire eh?

D.P. E Sig. D. Coso mi daressiuo vn pò d'vn foglio di carta per fare vn Galletto.

D.F. Ma voi sete pazzo da catena.

D.P. Citto Pasquale, o questa è cosa grande, vh me griderà, che vuol dire Sig. D. quello, che quando pioue li ragazzi vanno cercando li chiodi per strada.

D.F. E che domãde sõ queste, scelonito, che sete.

D.P. Vi contentate almeno, che vada a giocar con Grillo? Io ve smoccolo il lume. ( *lo smorza.* )

D. *Fer*. Et anche questo eh.

D. *P*. Non c'hò fortuna a farui le cose.

D. *Fer*. Eurillo conducetelo altroue, perche io darei in qualche eccesso d'impatienza.

*Eur*. Andiamo Sig. Prencipe.

D. *P*. Bondì a V:S. non c'hà inteso sicuro. (*forte*,) Bondì a V. S.

D. *Fer*. Finitela se volete.

D. *P*. Che paura, che m'hà messo securo, che me vengono l'infantigliole.

## SCENA SETTIMA.

*D. Cassandra, e D. Ferdinando.*

*D. Cassandra vien tacitamente, e osserua D. Ferdinando che scriue.*

D. *Fer*. O Serenissima, che fauori son questi? Chi è lì.

D. *C*. Non s'infastidisca Sig. Prencipe, non si palesi la mia venuta quale sia con ogni confidenza, e segretezza. Seda pure con libertà.

D. *Fer*. La sua improuisa comparsa mi negò quegl'atti di ossequio, che al di lei merito sono douuti dalla mia seruitù.

D. *C*. Di gratia si tralascino li complimenti, si compiaccia dico di sedere, & vdirmi.

D. *Fer*. Riconosco ne suoi cenni ogni commando più rigoroso.

D. *C*. Che scriuete di curioso Sig. D. Ferdinando.

D. *Fer*. Inuiar doueuo a miei congiunti nel sangue

gue l'auuiso delle mie nozze; dir poteuo delle mie fortune.
D.C. E che hà stabilito de suoi Amori.
D.Fer. Non cangiato proponimento.
D.C. Si spieghi.
D.Fer. Hò stabilito di amar solo chi deuo.
D.C. Darà saggio di prudenza.
D.Fer. Sodisfarò alle mie obbligationi.
D.C. E poi sincero l'affetto.
D.Fer. Veridico, e costante.
D.C. Prencipe auuenturato.
D.Fer. Mentirei sel negassi.
D.C. Qual segno mi prometto.
D.Fer. L'euento delle nozze.
D.C, Dunque te gradisce.
D.Fer. Se non s'oppone la Sig. Infanta;
D.C. Chi ama Sig. Principe.
D.Fer, La Sig D, Violante.
D.C. Ingrato.
D.Fer. Ohime Signora.
D.C. Tacete.
D.Fer. Commanda ch'io non l'ami.
D.C. Questo da voi richiedo.
D.Fer. Eseguirò i suoi cenni.
D C. Cangiarete gl'affetti.
D.Fer. Prontamente desisto.
D.C. Chi dunque amarete?
D.Fer. Non altro, che la mia morte
D.C. Codardo,
D.Fer. Stranamente m'accuso.
D.C. Perche non amate?
D Fer. Se V.A. me l'vieta.
D.C. V'ingannate D. Ferdinando.
D.Fer. Amarò se lo permette.

D.C.

*D. C.* Vn Prencipe così deue,
*D. Fer.* Son disposto à compiacerla.
*D. C.* Compitissimo Caualiere.
*D. Fer.* Eccede nelle sue gratie.
*D. C.* Voi sete il mio Tesoro.
*D. Fer.* V. A. è la mia Vita.
*D. C.* D. Ferdinando.
*D. Fer.* Mia Signora.
*D. C.* Chi amate?
*D. Fer.* La Sig. Infanta.
*D. C.* Disleale.
*D. Fer.* Di nuouo mi condanna.
*D. C.* Tacete.
*D. Fer.* La cagione richiedo.
*D. C.* Tacete dico, non oprate da Principe.
*D. Fer.* Mi significhi i suoi sentimenti, chi deb bo amare.
*D. C.* Chi vi ama, chi procura d'esaltarui; no più D. Ferdinando mi vdiste, pensate, e ri soluete. *Parte.*

## SCENA OTTAVA.

*D. Ferdinando solo.*

Ecco pure alla fine discoperti gl'Arcani, palesati gl'Enigmi, ben io m'auueggio, che m'ama souerchiamente la Principessa, che procura, con inganni amorosi discoprir mi l'affetto, pensate, e risoluete? e qua pensamenti eguali, e quali risolutioni da me ch'io rifletta alle proposte? di già l'inten do? ch'io risolua d'amarla? così deuo, ma doue poscia terminarà quest'amore? Non

lice a D. Ferdinando il presumere le nozze d'vna Reggia Principessa, ne sia possibile, che il Rè le permetta, e perciò sono vane le pretendenze, e debbo contradire à Donna Cassandra, ma troppo con la repulsa l offenderei, dunque sarò costretto a gradir questa, e repudiar D. Violante? ma che ? sarei dall' Infanta d'infedeltà conuinto, che farai D. Ferdinando? la bellezza d'ambedue egualmente m'alletta, mi obliga l'impegno a gl' Imenei di D. Violante, gl'affetti sì suiscerati al Matrimonio di D. Cassandra, le nozze di questa mi promettono lo Scettro, ma se il Rè contradisce? Eccomi dall'Altezze caduto ne' precipitij, eh che non mancano mezzi opportuni ad vn amante generosa, e potente, per ottener il possesso dall'istesso genitore, se non preuedesse ageuolata la via, non si dimostrarebbe tant'auida di conseguire la meta, non vuò abusarmi delle sue gratie, con amorosa, e fida corrispondenza procurarò d'accrescere il suo affetto, & in tal guisa amando chi mi merita, meritarò chi mi ama.

## SCENA NONA.

*D. Violante, Lisaura, e detto.*

*D. V.* Diste Lisaura, non vorrei... oh ci è D. Ferdinando.

*D. F.* Obligatissimo seruo di V. A.

*D. V.* Le faccio Riuerenza Sig. Principe.

*Lis.* (Oh questo è vn bel incontro.)

*D. V.*

*D.V.* Non vorrei supponesse l'A.V. che io presuma d'esser d'impedimento a suoi ragionamenti, mi commanda ch'io parta.

*D.V.* Eh Sig Prencipe s'accosti pure liberamente non discorreuasi di materia, che richieda segretezza, e poi siamo di passaggio per trasferirci alla Camera di S. M.

*D.Fer.* Tutto bene, ma non però deggio mostrarmi vn indiscreto la prego a non hauer alcun riguardo alla mia persona, e si contenti, ch'io parta, e siegua il suo camino.

*Lis.* Li dica qualche cosa V. A. non lo lasc così presto.

*D.V.* Le sarà discara taluolta la mia presenza.

*D.Fer.* Signora offende la mia seruitù in ta guisa discorrendo all'hora, che mi somministra l'occasione di poterla riuerire mi dispensa le grazie più singolari. Io hò più tosto motiuo di ciò credere, auuedutomi, che si turbi nell'incontro.

*Lis.* E si vergogna vn poco veda.

*D.V.* E tacete Lisaura, fu sempre a me gratissimo l'incontro del Sig. Prencipe.

*D.Fer.* Saranno questi taluolta scherzi dell sua lingua, non già sentimenti del cuore.

*Lis.* Mi creda certo, che si consuma per amor di V.A.

*D.V.* Vorrei, che il mio cuore potesse ciò manifestarle.

*Lis.* (Per esser così timida, e modesta, non hà fatto poco a dir tanto.)

*D.Fer.* Maggiormente sono in obligo di rendeme a V.A. partialissime gratie, come anche fò per la Benignità dimostrata in com

pia-

piacersi, (come ho presentito) delle mie nozze, non ostante la disuguaglianza dal mio grado, & il demerito d'vn suo seruo, se però la paterna autorità non mi dasse a dissimulare giustissima la repulsa.

*D.V.* Anzi dica, che non hà misura il mio affetto.

*Lis.* Certo, che non mentisse.

*D.Fer.* Ed in qual modo potrà giammai contracambiare D. Ferdinando vn eccesso così benefico de suoi fauori.

*D.V.* Con vna fida corispondenza.

*Lis.* (Discorre saggiamente, e non teme, in somma amore solleua li spiriti.)

*D.Fer.* Si conferma la mia volontà con li cenni di V.A.

*D.V.* Mi promette la sua beneuolenza?

*D.Fer.* Lo testifichi il mio debito.

*D.V.* Si compiace delle mie nozze.

*D.F.* Auidamente le bramo.

*D.V.* Son felice a bastanza.

*D.F.* Io qui ritrouo le mie fortune.

*D.V.* Sarà fida D. Violante.

*D.F.* Suddito D. Ferdinando. (*D. Cassandra furtiuamente osserua.*)

*D.V.* Gratissimo consorte.

*D.Fer.* Dilettissima sposa.

*D.V.* L'offero il mio affetto.

*D.F.* Le dò il cuore in tributo.

*D.V* l'ammiro.

*D.F* L'adoro.

*Lis.* Oh sò che la discorono bene io, e come non mi credeuo, che fussero poco pratici in amore, ma son prouetti nell'Arte.

D.V. Parto Sig. D. Ferdinando, ma non sà lasciarla il pensiero,

D.F. Resto Sig. Infanta, ma la siegue il mio cuore.

D.V. La riuerisco Sig. Prencipe.

D.F. Di nuouo mi confermo perpetuo seruo di V.A. La saluto Sig. Lisaura.

*Lis.* Obligatissima alle sue gratie, mi stimarà veridica Sig. Prencipe. Sendosi certificato dell'affetto della mia Signora.

D.F. Mi hanno confuso i suoi fauori.

*Lis.* Sua serua di cuore.

D.F. Sarò sempre al piacere di V.S.

## SCENA DECIMA.

*D. Ferdinando, e D. Cassandra.*

D. F. LA gratia, la modestia, la Bellezza di quest'Infanta mi rendono Idolatra del suo affetto non potrei non amarla, benche volessi, predomina la mia volontà l'amo, l'amerò finche hò vita, Ma D. Cassandra ò Dio ecco sen viene; m'inchino con ogni sommissione a V.A.

*D. Cassandra legge vna lettera.*

D.C. Andate a riuerir la Vostra Infanta, che i saluti saranno più fruttuosi.

D.Fer. Risposta di sdegno mi fà preuedere sinistri auuenimenti, mi significhi, che debo fare, e non farò per contradire.

D.C. Non perturbate la quiete.

D.Fer. Commanda ch'io parta?

D.C. Se vi par conuenienza.

*D.Fer.* Non saprei, che risoluere.

*D.C.* Tacete.

*D.Fer.* Seruo di V.A.

*D.C.* D.Ferdinando. , . . come non partiste.

*D.Fer.* Pareami, che l'A.V. mi hauesse richiamato partirò, (*Camina, e lo richiama*) . .

*D.C.* Vdite, in questo foglio sono registrate l' accuse della vostra crudeltà. Vi serua d'auuiso.

*D.Fer.* Hauerà taluolta qualche lingua maledica ingiustamente calunniata la mia Innocenza.

*D.C.* (Sono inuentioni d'amore) comunque sia le condanno all'obliò con lacerar questa carta.

*D.Fer.* Lacerando quel foglio, hà lacerato il mio core, poiche dalla lettura de Caratteri, haurebbe D.Ferdinando imparato a vendicarsi.

*D.C.* Vendicarà l'ingiurie a voi fatte la vostra Sposa.

*D.Fer.* Mi significhi la prego l'Autore delle calunnie.

*D.C.* Non è permesso a D. Cassandra.

*D.Fer.* Mi significhi almeno di che vengo incolpato?

*D.C.* D'ingratitudine.

*D.Fer.* Sono imposture manifeste, fui di quella sempre nemico.

*D.C.* E pur costante la praticate.

*D.Fer.* Son dunque ingrato?

*D.C.* Ingratissimo, e disleale.

*D.Fer.* E chi di ciò m'accusa?

*D.C.* D. Cassandra,

D.F. Sol ella lo pol dire.

D.C. Sol meco l'vsate.

D.F. E quando Signora.

D.C. Quando amaste l'Infanta.

D.F. Non è ingrato vn Amante.

D.C. Coll'Amata nol niego.

D.F. Chi dunque è l'offesa?

D.C. D. Cassandra.

D.F. Qual fù l'errore.

D.C. Il disprezzo.

D.F. Parmi hauerla sin hora meritamente riuerita.

D.C. Ma non amata. Principe, Principe, non m'intendete?

D.F. Vuol amare vn suo seruo?

D.C. Voglio amare D. Ferdinando.

D.F. (Non posso più simulare chiaramente si scopre) ma che richiede l'A.V.

D.C. La fè di Sposo.

D.F. E sarà vero, che voglia condescendere alle nozze di chi non hà merito di seruirla.

D.C. Il mio affetto vi farà meritare gl'Imenei di D. Cassandra.

D.F. E come potrà ciò permettere il suo G[illegible]itore, che li hà destinati ad vn Rè.

D.C. Mi esibisco d'impegnare il consenso di S. M. quando del tutto l'hauerò fatto capace, poiche non mi dò a credere, che vn Rè abandonar voglia li suoi stati per poi risiedere in questi d'Aragona. E d vn Principe assoluto del vostro grado più facilmente potrà sostenere questo scettro. E quando il Rè si dimostrasse renitente, saprò ben io destramente persuaderlo,

D.Fer.

D.F. Le difficoltà Sig. Principessa forsi saranno magiori di quello che stima,

D.C. In vano procurate d'opporui con queste renitenze in ogni modo sarete mio Sposo, Amore così commanda, D. Cassandra così vuole.

D.F. Rigidissima sentenza, sarò dunque infido alla Signora Infanta per compiacer V.A.

D.C. E qual fede gli deste?

D.F. Le promesse.

D.C. Non son degne d'adempimento.

D.F. Habbia riguardo al honor mio, & al merito della Sig. Infanta.

D.C. E qual merito haurà mai questa vostra D. Violante, che tanto desiderate di sodisfare; oh se sapeste?

D.F. Non hebbi giammai auuiso contrario all'integrità de suoi costumi.

D.C. Oh se sapeste dico quel tanto, che riferir vi potrei, cangiareste proponimento.

D.F. Mi palesi la supplico gl'arcani accennati, che meglio saprò stabilire i miei pensieri.

D.C. Sapiate D. Ferdinando, che D. Violante da voi tanto celebrata non è così honesta, come da voi si giudica, anzi impuramente ogni notte... basta non vuò dir tanto, che sia troppo.

D.F. Ohimè Signora, che dite?

D.C. L'istessa verità vi paleso.

D.F. Siegua, impuramente ogni note,

D.C. Impuramente ogni notte discorre con vn Caualiero, e forse dalli discorsi procura far passaggio a quelli processi, che la modestia

non permette si riferiscono. Fui certificata dall'euidenza, e tanto basti.

D.F. Vn gran fatto rammenta, ma eccede ogni mio credere.

D.C. La testimonianza di D. Costanza potrebbe disingannarui nulladimeno, se con me v'impegnate di ripudiarla, discoperta la sua infedeltà, mi essibisco di operare, che voi medesimo siate presente a gl'inhonesti congressi.

D.F. Giusta cagione della repulsa, mi disobliga dalle promesse, & in tal caso mi dichiaro prontamente all'inchieste di V.A.

D.C. Accetto l'offerta, e vi conseglio nel punto preciso della mezza notte porgere da quella camera, intento l'orecchio alli discorsi, che in questa vdirete, e vuò, che stimiate veridiche le mie relationi.

D.F. Con ogni diligenza procurarò di pagare le mie incertezze.

D.C. Partirò dunque assicurata dalle vostre promesse.

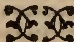
D.F. Ed io ratificando ciò, che dissi.

D.C. Inuigilate fino a quell'ora.

D.F. Non partirò prima d'hauere vdito l'intiero.

D.C. Sig. Prencipe vi rammento il mio affetto.

D.F. Mi dedico a suoi commandi.



SCE-

## SCENA VNDECIMA.

*Rè, e D. Cassandra.*

*Mentre entra li viene incontro il Rè.*

**Rè.** DOue ne gite così sola D. Cassandra in quest'ore della notte?

**D.C.** Appunto veniuo a ritrouare ansiosamente la M.V. per notificarle i sentimenti di D. Ferdinando a me palesati dal medemo circa le nozze di D. Violante.

**Rè.** Desidero in questo luogo d'vdirli.

**D.C.** Sono sinistri gli auuisi, e forse a me non lice di replicarli.

**Rè.** Dite pur liberamente.

**D.C.** Sappia che D. Ferdinando preueduta l'Infedeltà di D. Violante, per non dir l'impudicitia recusa il matrimonio della medesima.

**Rè.** E sarà vero, che il Prencipe tanto ardisca di preferire.

**D.C.** Sapendo, che l'Infanta nulla teme di ciò operare.

**Rè.** Voi dunque ancora stimate impura mia figlia.

**D.C.** Perche hò motiui sufficienti, che ciò mi persuadono, sia noto alla M.V. che D. Violante ogni notte amorosamente raggiona con vn Caualiere sconosciuto in questa camera istessa, e s'io dicessi d'hauerla vdita, non mentirei, posso dir di vantaggio, ma per modestia deuo tacere.

Rè. Perche ciò prima non palesaste?

D.C. Per non hauerne le riproue corroborate dall'euidenza, come al presente.

Rè: Ed in qual modo potrei del fatto certificarmi.

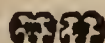
D.C. Se la M.V. si compiacesse di trasferirsi a questo luogo nel punto della mezza notte restarebbe del tutto sincerata.

Rè. Verrò, ma non sarà inerme la destra d'vn Padre offeso, d'vn Rè deluso, saprò punire il fellone, saprò vendicarmi con vna figlia.

D.C. Potrebbe la M.V preuenire alla venuta dell'Amante per euitare ogni periglio incontrandosi con esso, e fintosi tale, interrogare amorosamente l'Infante, e senza dubio veruno palesare l'affetto disordinato credendola il caualiere, e poi potrebbe col discoprirsi, conuincerla in modo, che difendere non si potesse.

Rè. Non mi è discaro il vostro conseglio l'eseguirò, venite meco D.Cassandra perche meglio possa risoluere, e poi l'hora già tarda alla tauola ci richiama. *Parte.*

D.C. Vengo seruendola. La frode è ben disposta. Solo resta ch'io faccia da Lisaura persuadere l'Infanta in nome del Prencipe alla comparsa, poiche temo diffidi delle mie operationi.



SCE-

## SCENA DVODECIMA.

*Polidoro, & Alfonso.*

*S'apre il Proscenio, Polidoro legge vn Libro, e sede in vna Sedia.*

*Alf.* OH riuerisco V.S.

*Pol.* Oh forte sortita del mio desiderio; e qual di noi più debba alla fortuna, Io, che m'incontro in vno de miei più riueriti Padroni, o pur ella che riuerisce vno suo Seruo.

*Alf.* La falsità de supposti fa vere le mie mortificazioni.

*Pol.* Sonoui due Testimonij, che di mendace mi conuincono, se ciò asserisco, il merito del Sig. Alfonso, il debito del Signor Polidoro.

*Alf.* (Che affettationi) al torrente della sua eloquenza non possono far argine i miei deboli talenti.

*Pol.* All'Arcipelago delle sue gratie, è tributario ogni mio picciolo ruscelletto; ma se compiacessi prodigo de suoi fauori per qualche pezza di tempo concedermi l'vsofrutto della di lei presenza negar non voglia il possesso delle sue membra a quella sede, che amante gelosa delle medeme à braccia aperte l'attende.

*Alf.* Perche ambisco di seruirla; sarà mio pregio l'vbbidire; che legeua di vago Signor Polidoro?

*Pol* Stauano nobilitando con mia lettura questi fogli d'vn moderno Romanzatore; ma che nell'Isole del Silentio dalla Cittadella delle nostre labra esuli si rileghino i vagabondi periodi d'infruttuoso raggionamento, e si richiamino alle verzure de nostri fioriti discorsi peregrini congressi, nè credo potrà condannare il Sig. Alfonso le mie proposte senza far torto al dritto delle medeme.

*Alf.* Priuo di senno il Sig. Polidoro, non credo voglia reputarmi nel contradire all'equità de suoi motiui.

*Pol.* Dicami Sig. Alfonso il suo Serenissimo di Villafranca fù conuitato alle lautezze della mensa, di già imbandite per la Cena?

*Alf.* Nò Signore di già solo terminò la sua cena, ma essendo soluto d indugiare sino a quest'hora, che non può negarsi esser tarda, mentre è di già vicina la mezza notte.

*Pol.* A questa Corte intimano la cena a quell' hora, che in altri luoghi vanno con prodiga mano seminando il sonno ne gl'occhi de' mortali.

*Alf.* Ciò richiede per ordinario il costume de' Grandi.

*Pol* Già che siamo ne'giardini de'Serenissimi discorsi, mi permetta ch'io m'ascenda alla sommità d'altri quesiti. Il Sig. D. Pasquale sarà giamai per rendersi volontario prigioniero ne vincoli del Matrimonio? (debbo seruire all'inchieste di D. Violante.)

*Alf.* L'inhabilità dell'istesso può ben priuarsi di questa speme.

*Pol.* Per lo che puote credersi, ch'alla perfine gli

gli ctatij del Sig. D. Ferdinando si habbino a vedere impinguati dal Patrimonio del Sig. D. Pasquale.

*Alf.* Io credo succederà senza controuersia veruna, supposto che il Sig. Duca non risolua casarsi, però difficilmente si possono penetrare gl'Arcani de' Prencipi.

*Pol.* Sò bene, che nelle panie de suoi accorti quesiti saranno restati souuente prigionieri li vaghi Angellini delle Serenissime risolutioni.

*Alf.* Le stranezze di D. Pasquale non permettono cognitione veruna di questi affari, s'ella praticato l'hauesse s'appagarebbe di mie risposte, è troppo intrattabile, è troppo incapace.

*Pol.* Sarà maggiore il vanto del Sig. Alfonso, se con le redini d'vna prudente sofferenza sà imbrigliare il Parafreno quantunque indomito del genio del suo Signore.

*Alf.* In ogni periodo il Sig. Polidoro apparisce maggiormente l'Intepidezza di mie risposte, lodo nulladimeno l'opportunità del tempo, che a me somministra il modo di poter ammirare l'eccelsità de' suoi talenti in quest'ore, nelle quali deuesi vegliare fino al ritorno de' Padroni.

*Pol.* Il Sig. Alfonso, che rubba con vna mano de suoi fauori gl'affetti a Polidoro, conuinto reo di souerchia humanità merita per pena il tormento della veglia.

*Alf.* Sarò felice nelle mie colpe mentre n'ottengo vn castigo sì fortunato.

*Pol.* Mio Signore alla soauità de congressi succe-

dà il nettare d'vn douitioso diporto, compiacesi per auuentura del gioco della Dama?

*Alf.* Si riseruino le Dame a Caualieri del merito di V.S.

*Pol.* Mi fà cenno la sua modestia, che l'iscusa non è legittima, e perciò mi persuado, che la di lei benignità grauida del desiderio di fauorirmi, non potrà partorire, che gl'effetti d'vn cortese aggradimento.

*Alf.* Comendando la seruitù nel gioco di Tocatiglio per esser più vago, e di mio genio, benche da molti anni non l'habbia esercitato, non essendo vsi simili giochi in Villafranca.

*Pol.* S'ella si pregia dell'autorità di commandarmi, io vado superbamente militando la gloria di seruirla.

*Alf.* Solo con il silentio corrispondo alle sue gratie.

*Pol.* (*Apre il Tauogliere.*) Ecco il Patrimonio dell'Anticamera, ed ecco di quanto puore preualersi vn Corteggiano frà le diuitie de' Prencipi.

*Alf.* Che vuol giocare Sig. Polidoro?

*Pol.* A dir il vero, quando gioco per ischerzo, soglio valutare ogni mia partita 1.2.3. Dobloni da quattro. Però il mio solito, e di maggior somma, ma poscia che non vi è prezzo, che possa guiderdonare le Vittorie del Sig. Alfonso, sia solo premio il diporto.

*Alf.* (Pretesti da Corteggiani) mi confronto con la di lei volontà.

*Pol.* La sorte a me concede la mano, a lei la Palma riserua.

*Alf.*

*Alf.* Faccio tiri molto gagliardi.

*Pol.* Ella moltiplica i punti per formarsi vna linea di buona direttione.

*Alf.* Oh bono 1. 2. 3. botte.

*Pol.* Il Sole di sua fortuna scorrerà ben tosto il Zodiaco di questi dodici Segni, se già nel terzo si posa.

## SCENA DECIMATERZA.

D. *Pasquale*, *e detti*.

*D.Pasq.* OH sicuro, che bisogna, ch'io renda la mala fama a questa Casa, me credeuo, che non se magnasse, ma a fè da vero, che me sò cenato da me solo solo tante cose, che? (*Alfonso batte nel gioco.*) ohime sò morto, aiuto, che rumore è questo?

*Alf.* Ecco il Sig. Duca, altro non ci mancaua, non tema Sig. D. Pasquale, stiamo giocando per nostro diporto.

*D.Pasq.* Me credeuo, che cascasse la casa, io tamanta botta, che hò inteso io.

*Pol.* Questo è per quanto osseruo il melenzo de' Prencipi, il Prencipe de' melensi.

*Alf.* Venga pure a vedere, che è vn gioco assai curioso, & anche la pregaremo, che ci dia licenza di proseguire.

*D.Pasq.* Iì tò tò quante belle gugliette. Eh Alfonso fariano proprio bone a far vn pò di Cariole, vn pò di Carrozette.

*Alf.* Di già incomincia a spropositare.

*D.Pasq.* Guarda come ruzzicano bene, oh bene mio. (*Ride.*)

*Pol.* Parmi vedere vn Obelisco humanato d' insipidezze, mà di Piramide non merta la somiglianza, perche è lungo, ma non acuto.

D.*Pasquale doppo che hà ruzzicato per il Tavoliere piglia una manciata di Petine, e và via.*

*Alf.* Queste seruono per il gioco, si compiaccia restituirle.

*D.Pasq.* Che gioco si chiama questo? non l'hò viste mai queste cose belle.

*Alf.* E questo il giuoco di Toccatiglio, in Villafranca non vsa, ne credo, che lei l'intenda.

*D.Pasq.* Sì insegname, come se fà, perche lo capisco subito io.

*Pol.* Si compiaccia Serenissimo, che Polidoro col Penello dell'instruttione su la tela del suo intendimento vada abozzando l'Imagine di questo giuoco.

*D.Pasq.* Eh Alfonso è Pittore costui? cosa dice del penello, e della tela.

*Alf* Figuratamente parlando disse, che desidera d'instruire V.S. nelle Regole di questo giuoco.

*D.Pasq.* Oh mo me dà gusto a volerme insegnare. Eh tu Alfonso và a vedere se dorme la mia cagnola.

*Alf.* Vi è tempo à veder questo Sig. Duca.

*D.Pasq.* Hora bisogna andare, non occor altro... finiamola, e senti, se non dorme, e tu cantala sà.

*Alf.* (Sofferenza non mi lassare.) Andarò doue comanda, Sig. Polidoro la riuerisco.

*Pol.* Mi confermo vasallo della sua volontà.

SCE-

## SCENA DECIMAQVARTA.

*D. Pasquale, e Polidoro.*

*Pol.* OTtima congiontura per contrahere amistà con questo Principe, ed obbligarlo alla relatione de gl'Arcani pretesi, ouero all'aggradimento della mia seruitù.

*D.P.* Quante sono queste pazzichette? e via sù cominciame a insegnare.

*Pol.* Mi faccia lecito Sig. Duca alla presenza d' vn Altezza deprimere le mie membra, e collocarle come Rè, e di souerchio ardimento ne i legami di questa sede.

*D.Pasq.* Che cosa.

*Pol.* Dir volea se la benignità di V. A. ciò mi permette per singolar priuilegio di mia fortuna.

*D.Pasq.* Parli con me tù?

*Pol.* Col generalissimo dell'esercito de' miei voleri.

*D. Pasq.* Non è merauiglia, che non l'intendeuo, non l'hà con Pasquale, l'ha col Generalissimo.

*Pol.* Concede dico questa Sede per Trono a mia Real seruitù, non mi aggratia di sua risposta.

*D.Pasq.* Hai mai visto Pasquale in bestia tù?

*Pol.* L'Ammirai sempre il piu nobile de ragioneuoli.

*D.Pasq.* Ce la vedrai trà poco se tu non parli meglio ch'io t'intenda.

*Pol.*

*Pol*, Non accenda la Bile, che estinguerò il suo sdegno con le fredd'acque d'vn vil discorso. Si contenta ch'io seda.

*D.Pasq.* E chi te lo nega? e tanto ce voleua a dirlo subito, hora sedi, e stà in ceruello a non dire parolaccie, ch'io non le capisca.

*Pol.* Licentiarò per ora dalla mia seruitù l'eloquenza, tenga V.S

*D.Pasq* E vn mortaletto de legno questo, n'è vero?

*Pol.* Ne gl'aguati cauernosi di questo concauo legno, si sepelliscono quest'ossa quadrate, per poscia destarle col moto vezzosetto della tremola destra dal letargo del riposo, e far che alla perfine vomitati dall'vrna rinaschino alli punti della sorte, di che mi richiede mio Sig.

*D.Pas.* Aiutame vn poco ad alzar questo coso, che te lo voglio dare in testa per insegnatte a parlare. *D. Pasquale accenna a Polidoro, che l'aiuti ad alzare il tauolino.*

*Pol.* Mi confesso già reo, ma supplico da V. A. il perdono delle mie inauuertenze (misera condition di Virtuosi, sono premij de loro talenti l'improperij delle minaccie.

*D.Pasq.* Con Pasquale parla chiaro, che se non te chiarisco.

*Pol.* Rigoroso diuieto. Prometto d'vbbidire, diuento tiranno del mio genio, V.A. tiri, ch'io vò darle la mano.

*D.Pasq.* C'è obligo a far stà cosa?

*Pol.* E discretezza d'vn giocator veterano giocando co'principianti, (che barbarie di parole.)

D.Pasq.

*D. Pasq.* Oh via sù da quà.

*Pol.* Di che mi richiede?

*D. Pasq.* Non m'hai detto, che me voi dà la mano, dammela sù.

*Pol.* Dar la mano significa concedere il priuileggio di tirar prima.

*D. Pasq.* Me pareua bè na cosa strauagante quel dar la mano pareua, che me volessi sposare, hora tiro ne ù ù bel sonarello. Come fà bene c'hò proprio gusto.

*Pol.* Sono li dadi, che racchiusi in quel legno vanno saltando souente.

*D. Pasq.* Sino, che non c'hai vn souente nel grugno non ci voi credere, parla da galant' huomo, che io te ne fò pentire vè.

*Pol.* Sono colpi innocenti d'vna lingua habbituata, dunque tiri V. A.

*D. Pasq.* Lontano, ò vicino.

*Pol.* In modo, che li dadi non eschino da questo quarto.

*D. Pasq.* Parali se à forte saltassero fuori, e me ce voglio mettere per bene stò proprio d'humore, (*si leua il capello*) vh quanti punti. 1.2.3.4.

*Pol.* Sono dodici bellissimo tiro, con due tauole facci quì vna casa.

*D. Pasq* Ah, Ah, mi fai proprio ridere, e te pare, che con due tauole ce posso fare vna casa, ce ne vonno più di cento, venti, e dodici.

*Pol.* Si opera in questo modo veda.

*D. Pasq.* E doue è la Casa? questa è vna cosa pizzuta? e queste sono due tuzzichette, non cj è casa quì.

*Pol.*

*Pol.* Ciò non cale, da Giuocatori queste si nominano case: Tiro 6. e 5. ecco fatto il tiro.

D.*Pasq.* Mo tocca a me, sempre fò assai io.

*Pol.* 6. e 5. è vn bel colpo, oue da prima di mouere Vostra Altezza mi deue dare vna botta.

D. *Pasq.* Sicuro.

*Pol.* Così và il gioco, numeri 6. e poi 5. che per appunto, ohimè Sig. Prencipe (*li dà*) Perche la mi percuote, in che demeritai?

D. *P.* Non te l'hò data a tempo ne aspetta, che te ne darò vn altra, mala cosa è non sapere.

*Pol.* Non si persuada di replicare le percosse, perche troppo s'inganna, vna botta s'intende vn legno in questa guisa, e non si offende il competitore.

D. *Pasq.* Oh via sù te perdono, non è niente seguitiamo.

*Pol.* In questa guisa nelle Corti si rimunera chi serue) con vna delle petine rifaccia il 5. e poscia il 6.

D. *Pasqu.* Come con questa.

*Pol.* Non Sig. mio non guasti la Casa, poiche non solo in questa Casa maggiore non può star con vna tauola, ma ne tampoco è douere di star coperto senza necessità.

D. *Pasq.* Nò nè, oh via mi coprirò. Capisco subito io vè. (*si mette il capello.*)

*Pol.* Oh quanto è indocile supplirò io all'operationi di V. A. ecco il tutto disposto 6. e 5. ecco il mio tiro 4. e 3. bene faccia questa casa; tiri V. A. 5. e 4.

D. *Pasq.*

**D.** *Pasq.* Sig. nò 4. e 5. non me gabbare vè, che ce stò per la parte mia.

*Pol.* ( Sofferenza Polidoro ) e lo stesso che io dissi, facci in questo modo, ecco vna bella casa.

**D.** *Pasq* Bisogna, che quelta sia il gioco delli muratori, che non se fanno altro, che case.

*Pol.* E gioco da Caualieri, e da Prencipi. Sono dodici Sig. D. Pasquale son risoluto, con due tauole gli passo in corpo.

*D.P.* In corpo con due tauole? Ah traditore, aiuto, aiuto; no me passa dereto vè. ( *Fugge.* )

*Pol.* Si fermi Sig. Duca, senta non tema, si appunto fugge con grandissimo spauento. Ponderando le di lui scioperagini, non posso non dichiararlo vn aborto de'raggioneuoli. Furono defraudate le mie spe anze d'introdurmi seco a discorso confidentiale dell'accidente, anderò alla traccia di nuoua congiontura, ma che già viene la certezza ad auuisarmi che terminata è la cena, e la tromba del sonno hauendo già sonato a retirata inuita con i Prencipi Polidoro alli riposi. ( *Smorza il lume dell'Anticamera.* )

## SCENA DECIMAQVINTA.

*D. Violante sola.*

Dileguateui sospetti, consolateui pensieri, festeggia mio cuore; son felice di

che

che mi lagno? son sicura di che pauento? parmi disdica nell'ōbre della notte venire ad atti di confidenza con vn Principe straniero; mà che dissi inauertita? chi a mè si chiede in notturni congressi è mio Sposo? la modestia mi dissuade, la conuenienza mi conseglia, Lisaura mi diede li motiui, Amore midà gl'impulsi, D. Ferdinando potrebbe in questo fatto reputarmi vn ardita, mà poi con più raggione condannarmi vn indiscreta se io ricusassi di compiacerlo. L'Ancella con l'efficace di sue proposte mi accerta, che in tal colloquio non contrarrà la mia innocenza, le machie del disonore; dunque sia lunge ogni timore; si attenda l'Amante. Godo, che lo peruenni, poiche parmi di non sentir moto di persona veruna zì, zì. Sin ora non giunse, attenderò il suo arriuo, Siamo di già vicino al tempo concertato per esser di già in punto la mezza notte, zì, zì.

## SCENA DECIMASESTA.

*Rè, e detta.*

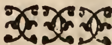
Rè. CErto, che questi sono i cenni dell'impura mia figlia, mi vò meglio assicurare zì, zì. (*Il Rè hà vn stilletto nudo in mano.*)

D.V. Egli è d'esso, non deggio come motiuommi Lisaura publicare il mio nome. Mio Signore.

Rè. Mia Diua (voglio alterar la voce.) *parlano sotto voce.*

D.V.

*D.V.* Mio Bene.
*Re.* Si puntuale.
*D.V.* Si fido.
*Rè.* E douere.
*D.V.* E fauore.
*Rè.* Sono eccessi di cortesia.
*D.V.* Sono effetti di Amante.
*Rè.* ( Hà disonesta ) ama vn suo seruo.
*D.V.* Ghel dica il mio cuore.
*Rè.* Sono idolatra del suo merito.
*D.V.* Mi confermo sua Ancella.
*Rè.* Son io sudito delle sue gratie. ( *D. Ferdinando osserua.* )
*D.V.* Chieda pur che gl'agrada.
*Rè.* ( Ah impudica ) chieggio corrispondenza.
*D.V.* Questa di già, l'ottenne.
*Rè.* Hauerò fede.
*D.V.* Hauerà me stessa.
*Rè.* Mel permette.
*D.V.* Lo confermo.
*Rè.* Che fia del nuouo Amante?
*D.V.* Con tai detti m'offende.
*Rè.* Non hò dunque riuale.
*D.V.* Sol ella è mio sposo.



SCE-

## SCENA DECIMASETTIMA.

*D. Ferdinando, e detti.*

*D. Ferdinando volta in faccia à D. Violante la lanterna, ed intanto il Rè con lo stiletto dà vn colpo sù la lanterna, la fà cadere, e ferisce la destra di D. Ferdinando, e fugge per non esser conosciuto.*

D. Fer. Chi sei?
Rè. Mia Signora mi parto.
D. Fer. Ah traditore mi feristi.
D. V. Che accidenti son questi.
D. Fer. Ad vn Prencipe tali oltraggi?
D. V. Chi l'offese mio Signore?
D. Fer. D. Violante.
D. V. Son qui per souuenirla.
D. Fer. Quando già m'oltraggiaste.
D. V. M'incolpate.
D. Fer. Sete conuinta mensognera.
D. V. Mente chi'l dice.
D. Fer. Come se mi tradiste.
D. V. Io che tanto l'amo.
D. V. Voi che faceste si poca stima, del propri honore.
D. V. E d'onde si fiero sdegno.
D. Fer. Onde si poca fede.
D. V. Perche foste assalito così mi condannate.
D. Fer. Perche voi stessa ad onta mia congiuraste.

D.V. Non vi auuedete che vn traditore vi offese.

D.Fer. E vn infida l'hà permesso.

D.V. Io infida.

D.Fer. Voi infida, voi disleale, voi impudica.

D.V. Io impudica? ò Cieli, difendete la mia innocenza.

D.Fer. Discoprite le sue laidezze.

D.V. Così dunque si vilipende vn Infanta d'Aragona.

D.Fer. Voi Infanta d'Aragona? Voi sete trà le donne tutte la più vile, indegna d'essere Ancella, non che figlia di questo Rè.

D.V. Principe frenate la lingua.

D.Fer. E voi le voglie troppo lasciuie.

D.V. Se rea mi condannate si palesi la colpa.

D.Fer. Come se è manifesta.

D.V. Voi delirate.

D.Fer. E tanto da voi si presume, ditemi disleale. Quel Caualiere con cui fin ora discorreste quegl'amorosi congressi, quelle promesse lusinghiere, quell'offerte lasciue, non sanno a bastanza certificare li vostri falli, potrete negar l'infedeltà, che meco vsaste, con acconsentire alle nozze d'altro soggetto?

D.V. E quai chimere v'ingombrano la mente Prencipe inauertito, qual Caualiero, quai promesse? Io non v'intendo.

D.F. Perche conuinta già sete. Ditemi con chi fin ora passaste amorosi ragionamenti.

D.V. Con esso voi nol negarete.

D.Fer. Meco! e com'io venni per discoprirui

se al mio arriuo si terminaron li coloquij. Meco s'io dal vostro Amante offeso resto, s'egli sconosciuto sen fugge. Ora come meco discoreste?

*D.V.* E Prencipe, e Principe; gl'oltraggi tal volta riceuuti v'inducono alli miei sdegni. Dico, e di nuouo confermo con esso voi hò ragionato, & il Caualiere fù quello, che impedì li congressi.

*D.Fer.* Come è possibile, che da voi non si auuerta alla diuersità della pronuntia, e della voce?

*D.V.* Allora industriosamente procuraste di adulterarla.

*D.Fer.* Sono poco approfiteuoli le vostre sognate discolpe, bramate che io vi conuinca, vdite, spentosi il lume non sogiunse il mio riuale dandosi in preda alla fuga, mia Sig. mi parto?

*D:V.* Voi ciò diceste, ma poi non partiste.

*D.Fer.* Che soffistiche inuentioni, non temete conuinta?

*D.V.* Ardisco innocente.

*D.Fer.* Tacete temeraria.

*D.V.* Parlerò da voi tradita.

*D.Fer.* Accrescete i vostri falli.

*D.V.* Voi falliste, voi sete reo.

*D.Fer.* Reo perche troppo v'hò amato?

*D.V.* Perche negate d'hauer meco discorso?

*D.Fer.* Già mi rauuiso ne gl'estremi dell'ira.

*D.V.* Il Rè mio Padre vendicherà gli oltraggi.

*D.Fer.* Il Rè vostro Padre punirà tant'ardire.

*D.V.* Al suo Tribunale ricorro.

*D.F.* Per incontrarlo sdegnato.

*D.V.* Per ottenerlo più giusto.
*D.Fer.* Partite importuna.
*D.V.* Vi lascio disleale.
*D.Fer.* Reuoco le promesse.
*D.V.* Prometto di reuocarle.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*D. Ferdinando solo.*

OH vedete che ardire non vsitato, che disonesta temerità d'vna fanciulla, che apprese da gl'anni più teneri sentimenti così peruersi. O come s'affatica coonestare con le menzogne la propria dissolutezza, non sarà il suo Genitore degno Rè d'Aragona, se giustamente non la punisse, dauasi a credere l'inauertita, che l'ombre della notte occultar douessero le sue colpe, ma à suo mal grado l'hanno a bastanza discoperte.

## SCENA DECIMANONA.

*D. Cassandra, e detto.*

*D. C.* IL moto ch'io sento mi fà credere, che sia quiui D. Ferdinando, zi, zi, zi.
*D.Fer.* Chi sarà forse l'empio, che m'assalì.
*D.C.* Sig. Prencipe.
*D.Fer.* Chi sei.
*D.C.* Si turba al mio arriuo?
*D.Fer.* Ti punirò se mi tradisti.

*D.C.* A D. Caſſandra queſt'inſulti ?

*D. Fer.* Condoni l'ardire Signora, ſtimai, che foſſe vn traditore, che poc'anzi mi offeſe.

*D.C.* Che gl'auuenne Sig. Prencipe.

*D. Fer.* Vn de'più ſtrani accidenti, che rammentar ſi poſſa.

*D.C.* D'vdirlo bramarei, ſe paleſarlo ſi compiace.

*D. Fer.* Li Comandi di V. A. mi obligano ad obbedire; alle ſommeſſe voci di D. Violante, e del ſuo Drudo venni con lume acceſo per diſcoprirli, fui dal Caualiere à tradimento aſſalito, reſtò offeſa la mia deſtra, partì l'iniquo, l'ombre della notte non mi permiſero di ſeguirne la traccia. L'Infanta confuſa non ſapendo che opporre alle frodi ricorre, negò i coloquij fatti col Caualiere, voleua ricorrere alla giuſtitia del Rè ſuo Padre, ſoſtenendo che ſol meco diſcorſo haueua, finalmente partì ſdegnata, ed io quiui reſtai ponderando l'aggrauio dell'vno, l'infedeltà dell'altra.

*D.C.* Dunque di già s'auuide, che D. Violante è disleale.

*D. Fer.* Non hò motiuo di dubitare.

*D.C.* A chi dona gl'affetti?

*D. Fer.* L'offeriſco a V. A.

*D.C.* Gradirà le mie nozze?

*D. Fer.* Soſpiro vna tal ſorte.

*D.C.* Sono queſti ſentimenti degni d'vn Principe; ma dicami Sig. D. Ferdinando, è graue la ferita?

*D. Fer.* Leggieriſſima poiche il colpo traſcorſe, e non ſortì l'effetto deſiderato.

*D. C.* Le cagiona dolore,

*D. Fer.* Questo per così dire non è sensibile.

*D. C.* Permette, che osserui la Cicatrice.

*D. Fer.* Quest'ombre della notte si oppongono a suoi desiderij.

*D. C.* Si compiaccia di porgermi la destra, che dal tatto di quella saprò conoscere la qualità della ferita.

*D. Fer.* Non contradico perche non deuo.

*D. C.* E minore del certo di quello, che io stimauo:

*D. Fer.* Già dissi Signora, è assai leggiera.

*D. C.* E' però grande, se riguardiamo l'offesa.

*D. Fer.* Da questa mi vien sugerita seuerissima vendetta.

*D. C.* Di ciò solo fù cagione l'Infanta.

*D. Fer.* Già la detesto.

*D. C.* Chi dunque amarà?

*D. Fer.* Chi non merito.

*D. C.* Rinoua le promesse?

*D. Fer.* Le confermo.

*D. C.* Questa accetto per fede.

## SCENA VIGESIMA.

*Rè, e detti.*

*Il Rè con Lanterna segreta.*

*Rè.* GRan famigliarità del certo è questa di D. Cassandra ma poi gran soffe- renza è la mia l'vna col Caualiere, l'altra porge la destra à D. Ferdinando, che sarà!

*D. C.* Strana combinatione d'accidenti.

*Rè.* O là si portino i lumi.

*D.C.* La M.V. non incolpi il mio ardire, si bene le sciagure del Sig. Prencipe, poiche essendo stato assaltato, ed io allo strepito accorsa stauo osseruando in simil guisa la ferita della sua destra.

*Rè.* Fuste offeso D. Ferdinando, è notabile il colpo?

*D.Fer.* Di niun momento, ò Sire.

*Rè.* E chi tanto pretese in queste camere?

*D.Fer.* Vn indegno Caualiere, che amorosamente discorrendo con l'Infanta par non esser discoperto da me, con il ferro già preparato aspiraua alla mia morte.

*Rè.* (Ohimè che sento, D. Ferdinando fù quello, mi dolgo d'hauerlo oltraggiato) in vero fù strano l'accidente.

*D.Fer.* E più strana sarà la pena del traditore.

*Rè.* Nò, nò, non è luogo alla vendetta, l'offensore son io.

*D. Fer.* Non altri che vn Rè poteua essere immune dalli sdegni di D. Ferdinando.

*Rè.* Non douete però di me dolerui, perche non istimai d'offendere la vostra Persona.

*D.Fer.* Comunque sia non d'altro mi querelo, che dell'infedeltà di D. Violante, le cui nozze si compiacerà che io ricusi, essendomi certificato, che ad altri corrisponde.

*Rè.* Non vogliate D. Ferdinando così liberamente condannare disleale D. Violante; poiche hauendo sol meco discorso, non è rea de pretesi mancamenti.

*D.Fer.* Almeno supponeua di complire amorosamente con altro soggetto, e ciò rea la conuince.

*Rè.* Ciò non posso negarui, ed io solo quà venni con assistenza delle guardie per accertarmi del fatto, ed inauertire se fia d'vopo il Caualiere, che l'amoreggia conforme hò presentito; ma per meglio accertare i nostri sospetti è necessaria la comparsa dell'Infanta, per interogarla de successi. D. Cassandra, compiaceteui di ritrouarla, significandoli, che qui si porti, non volendo far noti questi accidenti alla Corte.

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Rè, e D. Ferdinando.*

*D.Fer.* SPero, che la M.V. saprà indurla destramente alla confessione delle proprie colpe.

*Rè.* Sosterrà conuinta la vendetta d'vn offeso Genitore, ma supposta la di lei innocenza, non douerete ricusarla Consorte.

*D.Fer.* Voglia il Cielo, che io sia in obligo di osseruarle la fede.

*Rè.* Ecco sen viene, compiaceteui di ritirarui. Si frettolosa D. Violante già foste auuisata dalla Prencipessa?

## SCENA VIGESIMASECONDA.

*D.Violante, e detti.*

*D.V.* VEnni spontaneamente ò Sire, per ritrouarla, & auante la M.V. supplice, e genuflessa con le lagrime a gl'occhi con

i sospiri al cuore d' vn manifesto tradimento chiego vendetta.

*D. Fer.* O come lusinghiera procura di placarlo. (*da parte.*)

*Rè.* Se stimate che diuenga à i lamenti Padre pietoso, voi troppo v'ingannate, sarò Giudice rigoroso per punire chi è reo. Sorgete, e palesate i vostri sentimenti.

*D. V.* Perche spero Giustitia, al Tribunale d'vn Giusto Rè sono ricorsa. Sappia la M. V. che in questo luogo medesimo poc'anzi vn ingratissimo cuore vn Amante lusinghiero, vn Prencipe disleale dico D. Ferdinando temerariamente (non hò cuore à rammentarlo) vilipese il mio honore, incolpò la mia Innocenza, mi accusò infida, mi condannò impudica allora quando più fida, e più honesta seco mi dimostrai.

*D. Fer.* Grand'arte adopra per le sue vane discolpe.

*D. V.* Però vendetta Padre vendetta li chiedo d' vn traditore.

*Rè.* Riferite succintamente il fatto, si darà poscia a chi lo merita il castigo.

*D. V.* Espose D. Ferdinando a Lisaura, che nel mezzo della presente notte meco segretamente come nouella sua Sposa, voleua quì ragionare, ciò da questa riferitomi per compiacerlo souerchiamente inauertita qui vẽni, seco m'incontrai; si diè Principio a discorsi, quand'ecco incognito Caualiere procura discoprirci; D. Ferdinando si, resta ferito, quello sen fugge, e questi sdegnato dall' accidente, dimenticatosi del pristino affetto, sup-

supponendomi complice di quell'assalto, contro me riuolse ogn'ira, osò mensognero negar d'hauer meco discorso, m'accusò l'iniquo, il sacrilego.

*Rè.* Non più Infanta sono graui le colpe da voi attribuite a D Ferdinando, mà non vere, quindi non apparisce si chiaramente la vostra innocenza, non hauete del certo come falsamente stimate in questa notte con D. Ferdinando complito.

*D.V.* S'io ciò feci con altri il Cielo....

*Rè.* Tacete, che sareste spergiura, li discorsi, che suponete hauer fatti con il Principe, sol meco li facesti, eccoui conuinta.

*D.V.* Con V.M. come sia vero!

*Rè.* Eccone l'euidenza. Non diceste a primi saluti doppo varij cenni, mio bene si fido, e poi soggiungeste mi confermo sua Ancella, chieda pur che gl'aggrada, aggiungendo altre simili espressioni, & alla comparsa di quel lume, non vi lasciai dicendo mia Signora mi parto; ditemi rammento il vero, e poi come con il Prencipe discorreste, che restò quì ferito, per esser egli quello, che aprossimossi col lume, che rispondete?

*D.V.* Mi confondo a gl'auuisi, sia ciò vero, non per questo falij, poiche ingannata stimai, che la M.V. fosse D. Ferdinando.

*Rè.* Con qual fondamento.

*D.V.* Perche Lisaura mi fè l'istanza di trasferirmi a questo luogo in nome del Principe, come già dissi D. Ferdinando.

*D. Fer.* Certo, che fù tradita l'Infanta.

## SCENA VIGESIMATERZA.

*D. Cassandra, e detti.*

D.C. SIre, D. Violante non si ritroua; starà tal volta riposando.

Rè. E' quì presente.

D.C. Ahimè la sorte congiura a miei danni.

Rè. D. Cassandra si desidera in questo luogo Lisaura, e per i rispetti di già notificati a voi dò l'incarco d'auuisarla.

D.C. Ambisco le occasioni di seruire la M. V. (Li comanderò, che non manifesti l'istanze, che io le feci.)

## SCENA VIGESIMAQVARTA.

*Rè, D. Violante, D. Ferdinando, in disparte.*

Rè. SVppongo che vigilante starà attendendo il vostro ritorno, e non tarderà a comparire.

D.V. Non và del certo a riposare se io prima nelle mie Camere non mi racchiudo.

Rè. Sappiate D. Violante, che se viriche saranno le vostre Giustificationi, ritrouarete in auuenire del solito più fauoreuole il Rè d'Aragona, ma se colpeuole vi conuinco sarete delle Donne la più infelice.

D.V. Il vanto di mia Innocenza mi priua d'ogni timore, e mi promette; che restaranno in breue dileguati li sospetti della M. V.

*Rè.* Così desidero per mitigare i miei sdegni, e per poi ritornarui al grado di figlia.

*D. V.* L'Imposture della Principessa saranno state tal volta cagione di così strani accidenti.

## SCENA VIGESIMAQVINTA.

*D. Cassandra, Lisaura, detti.*

*D. C.* AVuertite dico Lisaura, di non mi nominare in questo fatto.

*Lis.* Procurarò di seruirla.

*D. C.* Andate, che io parto. (osseruarò furtiua i successi.

*Lis.* Eccomi riuerente alli commandi della M. V.

*Rè.* Dite Lisaura, e palesate sicuramente il vero, ramentandoui, che il Rè v'interoga; che sugeriste a D. Violante circa la venuta in questo luogo.

*Lis.* Confesso ò Sire, che Lisaura fu quella, che instantemente la supplicò a portarsi in queste Camere nella mezza notte, douendosi ritrouare con il Sig. Prencipe D. Ferdinando.

*Rè.* Chi v'indusse à queste istanze?

*Lis.* Persona degna di fede.

*Rè.* L'istesso D. Ferdinando?

*Lis.* Non essendo ciò vero nol debbo dire, fù altri in sua vece, il di cui nome per degni rispetti deuo tacere.

*Rè.* Douete significarlo.

*Lis.* (*Si volta a D. Cassandra, e fà cenni, che bi-*

*sogna dirlo.*) Si contenti, che per qualche rispetto non lo palesi.

*Rè.* Vbbidite.

*Lis.* Fù la Signora D. Cassandra, dicendomi, Che ad essa il Sig. Prencipe riferita l'haueua.

*D.V.* E così mi tradiste, ò Lisaura?

*D.C.* (Son già scoperta infelice.)

*Lis.* Sono degna del Perdono Sereñissima, poiche veridiche stimai le relationi della Sig. Principessa.

*Rè.* Non più Lisaura partite, vado penetrando la causa di queste frodi.

## SCENA VIGESIMASESTA.

*Rè, D. Violante, D. Cassandra, D. Ferdinando.*

*Rè.* Figlia già vi rauuiso Innocente, e tale meco ancora deue dichiararui D. Ferdinando, Prencipe comparite.

*D.Fer.* Sono a i cenni di V.M.

*D.V.* Ecco quello, che tanto mi offese.

*Rè.* Vdiste il tenore di quanto auuenne?

*D.Fer.* Ammiro, e riconosco l'integrità delle operationi di S. A. & humilmente la supplicano del perdono a gl'eccessi della mia lingua.

*D.V.* Gl'oltraggi a me fatti non son degni di perdono.

*D.Fer.* Nol nego Signora, però deue riflettere alla combinatione de gl'accidenti.

*D.V.* E voi al merito d'vna Infanta.

*Rè.*

Rè. A bastanza si è detto, ambedue traditi fo-
ste innocenti, la reciproca fede delle future
nozze deue mitigare ogni sdegno, e perche
non vorrei, che da nuoui accidenti fosse im-
pedita, compiaceteui d'assicurarui in mia
presenza, che poscia nella Corte si faranno
l'opportune allegrezze, e vi esorto al silen-
tio de' seguiti Auuenimenti.

D. C. Non si permetta mai questo. (Vsarò nuo-
ua frode)

D. Ferd. Con ogni ossequio più riuerente por-
go la destra, & offerisco il cuore a V. A.

(*Mentre si porgon la mano si frapone D. C. e non si toccano in niun conto la mano.*)

D. C. Ah Traditore, che insulti son questi? Pa-
dre, Prencipe soccorretemi.

Rè. Chi vi offende D. Cassandra?

D. Fer. Chi sarà.

D. V. Qualche nuoua frode.

D. C. Vn incognito Caualiere temerariamente
seguendomi per queste Camere, poco, ò
nulla illuminate, parea, che violar mi voles-
se, fuggì l'impuro alle mie strida.

Rè. Peruersa notte, che è questa, e chi stimate,
che fosse l'assalitore si proteruo?

D. C. Non potei rauuisarlo per hauere egli la
maschera sul volto, sarà tal volta il Caua-
liere di D. Violante, poiche salutauami con
titolo d'Infanta.

D. V. Preuedo qualche nuouo tradimento.

Rè. Vedo che le stelle congiurano alli miei
danni D. Ferdinando riseruiamo l'impresa
per il nuouo giorno, giache tanto richie-
dano gl'influssi maligni d'impersucisato de-

ftino. D. Violante feguitemi, e voi Principeffa con diligenza portateui ne voftri apartamenti, che io faprò a fuo tempo rinuenire l'origine di tanti infortuni, e punire, chi è reo; non sò à chi debba credere. D. Ferdinando non pauentate, l'Infanta farà voftra.

## SCENA VIGESIMASETTIMA.

*D. Ferdinando, e D. Caffandra.*

*D. C.* Reftarò defiderofa di vendicarmi, Principe non partite.

*D. Fer.* V.A. qui fi ritroua?

*D. C.* Qui mi arreftaro i miei fdegni, non hauerei ftimato già mai D. Ferdinando, che da natali degni di qualche ftima, deriuafsero fi vili le voftre azzioni, credeuo, che haueste fentimenti da Principe, ma le voftre operationi fanno riconofcere in voi fentimenti più che plebei.

*D. Fer.* Così rigida mi condanna l'A.V.

*D. C.* Troppo mite farei fe non afpirafse a vendetta magiore.

*D. Fer.* Confufo io refto a propofte fi rigorofe.

*D. C.* Ed io delufa a promefse fi fieuoli.

*D. Fer.* Mi reputa disleale?

*D. C.* Vi dichiaro vn infido, mi prometefte Spofo la Fede, anzi l'ottengo, e poi proftiffimo vi dimoftrate in offerirle ad altra Spofa, fe fraudolenta non m'opponeuo, erano difperate le mie fpeme.

D. F.

**D. Fer.** Di ciò solo fù cagione il mio zelo.

**D.C.** Il vostro cuore troppo incostante.

**D. Fer.** Osseruar doueuo le promesse ad vn Infanta.

**D.C.** Ma non per questo riuocarle ad vna Principessa.

**D. Fer.** Se innocente la ritrouai.

**D.C.** Per le sognate attestationi d'vna semplice Cameriera sarà innocente. Prencipe inauertito.

**D. Fer.** Stimo sufficiente le adotte ragioni per le sue discolpe.

**D.C.** E che v'ingannate, vdite D. Ferdinando, in ogni modo sarete mio sposo, qui stia fisso il pensi ro; mi sdegnate?

**D. Fer.** Sdegno me stesso, per vedermi così infelice.

**D.C.** Sarete nelle mie nozze auuenturato, queste si deuono stabilire.

**D. Fer.** Proponga a suo bel agio della mia volontà, che per compiacerla esporrò l'istessa vita, già che tanto richiede.

**D. C.** La fuga darà l'esito alle nostre risolutioni; ma trapassiamo all'altra Camerà, nella quale, per essere più di questa remota, potremo senza sospetto di esser vditi, liberamente ragionare.

**D. Fer.** Seguirò l'orme dell'irata fortuna.

*Entrano tutti due dentro il Prosenio, e sedono a canto l'vno, con l'altro.*

## SCENA VIGESIMAOTTAVA.

*Rè, e detti.*

*Vien fuori con Lanterna prohibita accapato.*

*Rè.* GIà che ne i loro Appartamenti sono rachiuse le mie figlie, assistito da Ministri, voglio cautamente osseruare, se qui ritrouo l'accennato Caualiere, ouero se queste, come sospetto, sono inuentioni della Principessa. Ma che? parmi d'vdire vn tacito mormorio d'interotti ragionamenti. Certo son questi D. Ferdinando, e D. Cassandra, oh miei sprezzati comandi. Porgerò intento l'orecchio alli discorsi. *Partiremo da questa Corte.* Bellissime proposte. *Saremo poi liberi in Tolosa.* Bene. *Succedendo poi la morte del Rè.* Gran tradimento hò discoperto. Partite. ( *dice alle Guardie.* )

*D. Fer.* Ohimè Signora.

*D. C.* Siamo conuinti già rei.

*Rè.* D. Ferdinando, mi dia comodità di scriuere.

*D. Fer.* Seruirò in vn baleno V. M. ( *il Rè scriue, e poi dice* )

*Rè.* D. Ferdinando contentateui di consegnar questa carta al Capitan della Guardia prima del futuro giorno, mi preuaglio della vostra persona essendo affare di grand'vrgenza, ne da fidarsi d'alcun di Corte.

*D. Fer.*

**D.Fer.** Sarà mio l'incarco di recapitarla con ogni premura.

**Rè.** D. Cassandra venite meco.

**D.C.** Vbbidiente la sieguo.

## SCENA VIGESIMANONA.

*D. Ferdinando solo.*

SEcretamente discorrendo nell'ombre della notte doppo i diuieti à D. Cassandra, già fatti, con l'istessa mi ritroua vn Rè d'Aragona, onde tal volta i discorsi della fuga, & anche forsi della sua morte, dissimula i sdegni, tace, scriue, e richiede, che ad vn semplice Capitano, Io Prencipe straniero in ora importuna consegni questo foglio, e non temo? Le mie ruine qui registrate preuedo; ma come sia vero, che habbia nelle mie mani depositate le sue vendette per punir più seuero il presuposto mio fallo haurà volsuto elegermi carnefice di me stesso; che risolui D. Ferdinando, sei codardo se temi, temerario se non pauenti. Consegnarò intrepido questo foglio, sarò taluolta ministro della mia morte, aprirò questa carta, ecco son reo di Lesa Maestà. Vn Prencipe non deue oscurar lo splendor de natali con la viltà dell'attioni, ma non da saggio di prudente, se volontario incontra i Precipitij già preueduti; per gl'accidenti già m'assicurano, che questo è vn Arsenale di quei fulmini, che hà scaricato contro me la destra d'vn Rè adirato. L'Innocenza mi promette

te l'indennità, che farò? mi confondono l'incertezze. Non fia vero giamai, che io tradir voglia quella corona, che hebbi sempre fauoreuole, e che è fuor di douere per vani sospetti meco sdegnata, pauento si adempischino i desiderij d'vn Rè, per intimar a D. Ferdinando la morte, si palesino gl'arcani, non è più luogo alle risolutioni, già il foglio è discoperto. *Legge.*

*Capitan della Guardia farete dare subitamente per cause a noi note, con ogni secretezza la morte al Prencipe D. Ferdinando, cui vi renderà questo foglio. Eseguite gl'ordini, e tacete.*

*Il Rè d'Aragona.*

Sentenza iragioneuole, crudelissimo Rè, Carnefice dell'Innocenza, dunque sì rigoroso condanni alla maggior delle Pene vn Prencipe che non è Reo? Le Stelle impicerosite dell'ingiusta mia morte han palesato la tua souerchia Tirannia, che far deggio Infelice? la subita partenza da questa Corte mi libera da gl'oltraggi non meritati, ma però non mi concede la sospirata vendetta; se resta nella fuga contaminato l'honore, nò, nò, vò persistere in questo luogo, per dare à diuedere, che vn tirannico rigor non m'atterisce, e che al timor della morte non cede la generosità d'vn Innocente; scriuerò segreto biglietto al Duca mio fratello, che giunto coll'essercito vitorioso alle Porte di questa Città, prepara nel futuro giorno pomposamente l'ingresso, acciò doppo l'auuiso a queste Camere si trasferisca, e sapremo

mo vnitamente risoluere quel tanto, che sarà di mestiero.

## SCENA TRENTESIMA.

*D. Pasquale,*

*Viene spogliato in mutante, con vn touato in testa, e coperto con vn mantello lungo fino a piedi, & vn lume in mano.*

OH chì haueſſe mai creſo, che ſino in Caſa delli Rè ci foſſero li Sorci, e biſogna, che ſian groſſi, perche ſi ſentono vn pezzo di lontano. O gran ſtrepito, che hò inteſo ſtà notte, e de camminare, ed ancora de diſcorrere per queſte Cammere, mai tal coſa, biſogna che ſiano Sorcioni groſſi, m'hanno ſuegliato de paura, Alfonſo mi hà laſciato ſolo, io lo vado cercando, ma non lo trouo, voglio vedere, ſe fuſſe ſotto à queſte Sedie Alfonſo. Eh Alfonſuccio mio; qua non c'è. (*all' altra Sedia.*) Eh Alfonſuccio mio caro; manco quì c'è, là non ce voglio tornar ſicuro, che hò paura. Che voglia a mio fratello è venuta di farme dormire in queſte Cammere de ſotto, non ce haueuo proprio guſto; l'indouinarello me lo diceua, che haueuo da correre qualche pericolo. Adeſſo mò, che coſa hò da fare, non ſe fà giorno per vn pezzo ancora, e là non ce voglio tornare, che hò paura; me voglio pre-

proprio mettere a dormire in questa sedia, se be, quì me pare, che ce sia vna freschitudine grande, ma non importa, così stè bene, forse, quì non ce saranno li Sorci, me voglio dormire con la cannela in mano per vedere se ce sono. Ahime, scotto, è meglio, che la metti in terra, stò così solo, solo, tanto me pare d'hauer paura, sarà meglio, che insino, che m'addormo parlamo insieme io, e Pasquale, oh sicuro. D Pasquale? Che voi. Hai paura tù? Sìio. Dormi, dormi Pasqualuccio si figlio sì. (*Canta sotto voce la ninz nà, e poi sogna.*) Non buttà l'osso della Persica, che lo voglio io. Balia damme l'orinale, ij, tò, tò, quante Cicale, pigliane vna, pigliane vna.

## SCENA TRENTESIMAPRIMA.

*D. Ferdinando, Eurillo, e detto.*

*D.Fer.* ANdate per questa parte, poiche vscendo per la porta segreta, non sarete osseruato, e poi per esser voi fanciullo, questi Ministri non sospettaranno di cosa veruna, & io per ciò vi elessi a quest' affare; vorrei però che auuisaste Alfonso, e lo conduceste con voi, per essere egli più habile d'ogn'altro per assisterui, e guidarui in questa notte alle Porte della Città, oue ritornato il Duca gli consegnarete subitamente questo foglio, solecitandolo al possibile, acciò al meno al nascer del giorno meco si ritroui.

*Eur.*

*Eur.* Con tutta diligenza feruirò V. A. in quanto m'impone.

*D.Pasq.* Frusta via, frusta via.

*D. Fer.* Chi è questo, D. Pasquale, che nouità.

*Eur.* Certamente, che stà sognando.

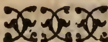
*D.Pasq.* Oh via sà, non me mette paura.

*D.Fer.* D. Pasquale, che attioni son queste? Leuateui di quà, partite da questo luogo.

*D.Pasq.* Ohimè il bao, il bao, aiuto, aiuto. ( *E così dicendo scorre in quà, ed in là, per il Palco, e butta via il Feraiolo, e resta in Camiscia.* )

*D.Fer.* Via andate altroue.

*Fine dell' Atto Secondo.*



AT-

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Rè, e Polidoro.*

*Rè.* SE dunque non fù reso al Capitan della Guardia da D. Ferdinando il mio biglietto, auuisate il Prencipe, che io quà lo richiamo.

*Pol.* Incateno alla rimembranza de' pristini diuieti la mia lingua, mentre disciolgo il piede a noui cenni della M.V.

## SCENA SECONDA.

*Rè solo.*

VN disprezzo sì ardito de'Regi Comandamenti auualora i motiui de' miei sdegni. Misera condition de' Grandi, sono questi da sogetti via più beneficati maggiormente traditi; se la Potenza di D. Rodrigo non tenesse questo Regno, ed in particolare questa Città ingelosita di qualche subita reuolutione, saprei implacabile adempire il desiderio di quella vendetta, che dall' offese mi vien suggerita; ma solo il timore mi sominiſtra quella piaceuolezza, che repugna alle colpe di chi fù reo a gl'impulsi di quell'honore, che fù oltraggiato.

SCE-

## SCENA TERZA.

*Rè, e D. Ferdinando.*

*D.Fer.* SOno alla presenza di V. M. che richiede da D. Ferdinando?

*Rè.* Consegnaste al Capitano il mio biglietto?

*D.Fer.* Motiui assai rileuanti; mi dispensarono gl'obblighi d'eseguire i Comandi della M.V.

*Rè.* Desidero vdirli.

*D.Fer.* Debbo tacerli.

*Rè.* Vn Rè comanda, quando richiede.

*D.Fer.* Vn Prencipe non obedisce, quando non deue.

*Rè.* Olà.

*D.Fer.* Meco s'adira?

*Rè.* Non pauentate?

*D.Fer.* Perche in nulla demeritai.

*Rè.* Rendetemi il foglio nella conformità, nella quale vel diedi.

*D.Fer.* Mi richiede vn impossibile.

*Rè.* Dunque.

*D.Fer.* Faccia pur l'illatione.

*Rè.* Osaste scoprir gl'arcani.

*D.Fer.* D'ammirare i troppo ingiusti rigori.

*Rè.* Sete Reo di Lesa Maestà.

*D.Fer.* Non si offende quel Rè, che ingiustamente condanna.

*Rè.* Non è ingiusta quella sentenza, che punisce chi è reo.

*D.Fer.* Non è reo vn Innocente.

*Rè.* Il vantar l'Innocenza, è la maggiore delle vostre colpe.

*D.Fer.*

*D.Fer.* Il dichiararmi colpeuole è vn ingiustitia d'ogn'altra la più iniqua.

*Rè.* Repudiaste D. Violante.

*D.Fer.* Per amar D. Cassandra.

*Rè.* Calunniaste vn Infanta.

*D.Fer.* Persuaso da vna Principessa.

*Rè.* Tentaste la fuga con vna figlia.

*D.Fer.* Sperandola mia Consorte.

*Rè.* Ma solo ad onta d'vn Rè.

*D.Fer* Lusingato da vna herede di questo Regno.

*Rè.* V'inoltraste ne i discorsi della mia morte.

*D.Fer.* Non però acelerarla col desiderio, ne machinarla con la violenza.

*Rè.* Chi di questo m'accerta?

*D.Fer.* La grauezza del fallo, la retributione della mia volontà.

*Rè.* Non vbidiste ad vn Rè nella consegna del biglietto.

*D.Fer.* Presago delle mie ruine.

*Rè* Doueuate meritarle, mentre le preuedeste.

*D.Fer.* Doueuo per gl'accidenti preuederle, e per prudenza isfugirle.

*Rè.* Rammentateui per fine, che dispregiaste vn mio foglio.

*D.Fer.* Per soprauiuere qualche istante ad vn decreto si rigoroso.

*Rè.* In vn eccesso si graue, quando in ogn'altro foste Innocente, riconosceteui Reo di pena capitale.

*D.Fer.* Fu graue il mio fallo nol niego, ma originato dal eccesso della di lei crudeltà registrata in quel foglio.

*Rè.*

Rè. Doureste pauentar le minaccie di chi puote eseguirle con lo spargimento del vostro sangue.

D. Fer. Non deue temersi quella morte, ch'esser puotè seueramente, mà con giustitia vendicata.

Rè. Vi affidate taluolta nelle forze di D. Rodrigo.

D. Fer. In ciò mi riporto al retto giuditio della M. V. (certo che non s'inganna.)

Rè. Ben io v'intendo, mà consapeuole il Duca de vostri mancamenti, saprebbe detestarli a misura delli miei sdegni.

D. Fer. L'esito farà vedere di qual valore siano le proposte di V. M.

Rè. In vece di supplicarne il perdono, voi procurate di maggiormente irritarmi.

D. F. Perche nulla io pauento, però in tal guisa ragiono.

Rè. D. Ferdinando?

D. Fer. Sire.

Rè. (Grand'intrepidezza.) Il merito di D. Rodrigo, l'affetto, che gia dianzi vi professai, la generosità d'vn Rè d'Aragona, in me scemano i rigori, in voi la pena, vi assentarete senza interuallo di tempo, in questo punto medesimo da questa Corte, e poscia da Saragozza con tutta diligenza, attribuite quest'atti di piaceuolezza a vostra fortuna, non vogliate abusaruene con la contumacia, non innouate le repliche, preualetiui degl' auuisi, eseguite i comandi.

## SCENA QVARTA.

*D. Ferdinando solo.*

LA Generosità del mio cuore, il riguardo; che hà il Rè alla potenza di D. Rodrigo; & il timore, che habbia questi à vendicarsi della mia morte hanno minorato la pena a me taluolta douuta. Mi condanna all'esilio di Saragozza, partirò, ma sperando di farne in breue vittorioso ritorno; ma come potrò quindi assentarmi, e non lasciare almeno alla mia riuerita Principessa, all'Idolo del mio cuore adorato, all'Amante D. Cassandra gl'estremi vffitij del mio affetto, gl' vltimi saluti di dolorosa partenza, forse dalla vendetta a me destinata sarà fatta erede la Principessa, non hauendola fin ora veduta comparire, sinistri auuisi preuedo Prencipe troppo infelice, esilio troppo infesto, troppo barbaro Rè.

## SCENA QVINTA.

*D. Violante, Lisaura, e detto.*

*D. V.* COmunque sia negar non potrete d' hauer errato, hauendomi esposta a tai perigli.

*Lis.* E vero, ma del perdono meriteuole, perche ingannata.

*D. V.* Non altra cagione potrebbe mitigar. O che incontro aborrito, partirò.

*D. Fer.*

*D.Fer.* Mia Signora.
*D.V.* Che importuno;
*D.Fer.* Si compiacia di vdirmi.
*D.V.* Che ardire è questo D. Ferdinando,
*D.Fer.* Temerità ma douuta.
*D.V.* Che richiedete?
*D.Fer.* Il perdono.
*D.V.* Sperate, che v'ami?
*D.Fer.* Almeno che non mi sdegni.
*D.V.* Perche forse non m'oltraggiaste;
*D.Fer.* E'vero, mà inauertito.
*D.V.* Con ogni arte mi tradiste.
*D.Fer* E quando Signora Infanta?
*D.V* Quando? Allora che Impudica, mi accusaste, allora che sdegnaste d'vdirmi, allora che amaste D. Cassandra, ed allora finalmente, che anteponeste alle mie (non ostante all'impegno) le nozze della medesima. Quando? in ogn' ora in ogni istante, hauete ad onta mia congiurato.
*D.Fer.* Conuinto non contradico, ma già mi s'intima dal Rè suo Genitore la pena.
*D.V.* Giustamente disleale.
*D.Fer.* Però inuitto la sostengo, parto da Saragozza.
*D.V.* Partite.
*D.Fer.* Non s'attrista al mio dolore.
*D.V* Godo de vostri affanni.
*D.Fer.* Non ha cuore di Dama.
*D.V* Non hauete l'attioni da Caualiero.
*D.Fer* D. Cassandra l'attesti.
*D.V.A* D. Violante si nieghi,
*D.Fer.* Nol niego partirò.

F D.V.

D.V. Così douete.
D.F. Lo permette.
D.V. Lo comando.
D.F. Così seuera.
D.V. Così ardito.
D.F. E forza il tacere?
D.V. E debito il partire.
*Lis.* Sono sdegni ragioneuoli, non vi è speme di mitigarli.

## SCENA SESTA.

*D. Ferdinando.*

PErche da me furono meritati questi improperij non mi querelo del suo rigore, ne più ambisco le sue nozze, mà non vorei, che tanto detestasse la seruitù d'vn Prencipe, che solo la tradì, perche tanto hà richiesto l'istessa sua Germana Sorella. Hauerò in vero finche viuo a dolermi dell'oltragiata sua fede, Infelice D. Ferdinando.

## SCENA SETTIMA.

*D. Cassandra, e detto.*

D.C. PRencipe quì vi rimiro?
D.F. Ohimè Sig. tanto mi fè penare?
D.C. Incolpatene i diuieti del Rè.
D.F. Le comandò, che s'arrestasse?
D.C. In remote camere mi rachiuse minacciandomi la morte, se d'vscirne tentauo.
D.F. Ed ora glie lo permette?

D.C. La fuga me lo concede.

D.F. Oh Dio si fè rea della morte.

D.C. Per ritrouar la mia vita.

D.F. Lo sdegno d'vn Rè deue temersi.

D.C. L'Amor d'vn Principe deue seguirsi.

D.F. Smanio Signora se non riede al luogo del diuieto.

D.C. Nō è D. Cassandra d'vn animo si codardo.

D.Fer. Amore souerchiamente predomina la di lei volontà.

D.C. Non v'ingannate; che succedè di quel Biglietto?

D.F. Era di dentro registrata la sentenza della mia morte.

D.C. Come ciò preuedeste?

D.Fer. Dispiegando la carta.

D.C. Con prudenza operaste.

D.F. Il Rè poi diuenuto più mite, mi condanna esule da Saragozza.

D.C. Partirete.

D.F. Se vn Rè lo comanda.

D.C. Vi seguirò.

D.F. Non fia vero.

D.C. Mi recusate.

D.F. Perche temo.

D.C. Ingratissimo Amante.

D.F. Tormentato mio cuore.

D.C. E vi da l'animo di abbandonarmi.

D.F. Non partirò se così vuole.

D.C. Sarete Reo della morte, e perciò lo permetto.

D.F. E V.A. è esposta all'istessa pena, perciò la lascio.

D.C. E doue D. Ferdinando?

D.F. In Tolosa.

D.C. Senza chi v'ama?

D.F. Mi vccide con tai proposte.

D.C. Partite.

D.F. Si compiace?

D.C. Così volete.

D.F. Speri nella mia fede.

D.C. Quando già la negate. (*Piange un tantino.*)

D.F. Mi arresto. Morrò perche deuo.

D.C. Nò, nò, seguite D. Ferdinando.

D.Fer. Oh che assalti, oh che incertezze.

D.C. Empio..... Partite.

D.Fer. Alle lagrime, alli sospiri di V. A. resto immobile, e sospiro anch'io.

D.C. Dolorosa partenza.

D.Fer. Se non si placa non parto.

D.C. Farò violenza al mio cuore. Andate.

D.Fer. Ma non si dolga, se resta.

D.C. Mi consolo nella speranza.

D.Fer. Le dò il pegno della mia fede?

D.C. Permettete, che io bagni con le lagrime questa destra.

D.Fer. Più tosto, ch'io v'imprima l'orme del mio affetto.

D.C. Addio Principe.... Addio.

D.F. Non hò cuore sì rigido, che alli suoi pianti non s'intenerisca.

## SCENA OTTAVA.

*Rè, e detti, e doppo Polidoro.*

Rè. Sino a tal segno è peruenuta la temerità d'ambedue, venite meco indegna d'es-

fermi figlia, pagarete il fio de i ſcherniti diuieti. D. Ferdinando non partiſte nel tempo da me prefiſſo, non è più luogo alla partenza. Olà ordinate alle Guardie, che non permettino a D. Ferdinando il tranſito di queſte due Camere ſotto pena Capitale; ſi vederanno in breue la vendetta di vn offeſa così enorme.

D.C. Oh Dio, che accidenti.

*Pol.* Spiegarò la Liurea della mia ſeruitù, per corteggiare la patronanza de i comandi del mio Rè.

## SCENA NONA.

*D. Ferdinando.*

STelle tiranne del mio cuore, ò deſiſtete di moltiplicar gl'infortunij, ouero accelerate tanto più benefiche, quanto più ſeuere ad vn infelice la morte; e come permetteſte ò ingrata del Rè la comparſa in quel iſtante, nel quale ſolo pregiuditio ci arrecha; ah che così richiede vn maligno imperuerſato deſtino la varietà de miei penſieri, le ſmanie del mio cuore, già mi condannano altroue ad vn inquieto ripoſo.

## SCENA DECIMA.

*Polidoro, e Liſaura.*

*Liſ.* NOn accade replicar di vantaggio, ſi accerti, che quando io veda il tem-

po opportuno, farò consapeuole D. Violante del modo tenuto in ispiare la volontà del Sig. D. Pasquale.

*Pol.* Tutto bene, mà qual vrgenza l'obliga a frettolare si tostamente il passo con tanto discapito delle mie consolationi.

*Lis.* Di gratia Sig. Polidoro non m'inquieti, son per altre cause à bastanza tormentata.

*Pol.* Almeno già che l'Aurora vezzosetta distese per le sale dell'aria le tappezzarie del giorno, egli non voglia con le tenebre dello sdegno intimare à Polidoro vna notte funestissima di tristezze.

*Lis.* Mi creda, che ella con tante affettazioni m'infastidisce.

*Pol.* Dunque col chiauistello del rigore la Signora Lisaura chiude l'vscio d'vn cortese aggradimento all' ingresso di mie preghiere.

*Lis.* Mi dia libertà di partire, che in altro caso vdirà risposte di suo dispiacere.

*Pol.* Anzi arrestandola darò fuoco alla mina di nuoue suppliche per diroccare alla perfine il Baloardo della sua ostinazione.

*Lis.* Il tutto è vano Sig. Polidoro creda à Lisaura, e tralasci l'istanze.

*Pol.* Dunque l'Alpi durissime della di lei crudeltà non saranno amollite, & infrante dall' aceto del mio dolore?

*Lis.* Per punire vna pertinacia si grande io diuerrò vn Arpia.

*Pol.* Credea di ritrouarla vestita de gl'habiti dell'humanità; ma ben mi auuegio, ch'ella educata nelle foreste dell'ingratitudine si è

con

con le furie già medesimata.

*Lis.* Sino che voi non mi vedete ne gl'estremi dell'ira non volete desistere d'irritarmi.

*Pol.* L'orride nubi di periodi sì funesti, di già preparano doppo il vento de'miei sospiri vna pioggia copiosissima del mio pianto.

*Lis.* Fate, che vi aggrada, io già sdegno d'vdirui.

*Pol.* Non nieghi almeno ad vn Amante, che spira l'Elettuario d'vn breue ragionamento.

*Lis.* Che richiedete importuno?

*Pol.* Il mio core vedouo d'ogni contento desidera maritarsi con qualche speme di vna meritata corrispondenza.

*Lis.* Sperate a vostro gusto chi v'impedisce.

*Pol.* La Barbarie di quel petto, che sdegna diuenire vno spazioso granaio della messe de' miei singulti.

*Lis.* Forse m'arrestate a vostro malgrado.

*Pol.* Ouunque ella sen vada l'Ali delle mie preci andaranno intorno ie sue orecchi suolazzando souente.

*Lis.* Che sperate da Lisaura? ditelo in breue, (voglio, che s'habbi a pētire di quest'istāze.)

*Pol.* Coraggio mio cuore, giache non si compiace commiserare l'Agonie d'vn semiuiuo, contentisi almeno qual adorata mia Diua di gradire su l'ara del mio affetto la vitima di vn dono, ch'io sono per offerirle.

*Lis.* Se altro non richiedete prometto di consolarui. Qual dono è questo.

*Pol.* Vn Aurea catena, riguardeuole per la forma, pretiosa per la materia, inestimabile per lo vanto di douersi collocare nelle sue mani, per incatenarsi a suoi piedi la mia seruitù.

*Lis.* Oue è il donat uo, son disposta à riceuerlo.
(Io vuò prendere al punto.)

*Pol.* (Gran prontezza di Dama.) Scriuerò ad vn Amico, che si prenda la briga d'inuiarlo costà il decorso di pochi mesi saprà testimoniare la prodigalità di Polidoro.

*Lis.* Ripieghi veramente opportuni, douereste arrosire discorrendo in questa guisa.

*Pol.* Non così meco biliosa, mia Signora se la condanna l'indugij assolua le mie promesse, permettẽdo, che io prontamente le consegni, e supplice, ed humile vn superbo diamante.

*Lis.* Che forbito cortegiano) goderò di vederlo.

*Pol.* Mi farò lecito quest'atto di confidenza.

(*Polidoro prende la mano di Lisaura.*)

*Lis.* Che ardire è questo temerario.

*Pol.* Vado preuedendo, che la circonferenza di quest'aureo cerchio, per hauere vn picciolo diametro, non potrà bene adeguarsi alle sue deta. Vn fiore di seta tessuto dalla merauiglia, potrà liberarmi da gl'impegni gia fatti, e compensar la valuta d'ogi altro donatiuo.

*Lis.* In questo fiore ben io sento gl'odori della vostra sordida parsimonia.

*Pol.* Gradirebbe vn mio ritratto.

*Lis.* Mi spiace veder l Originale.

*Pol.* Commanda che io dia refrigerio alle vampe delli suoi sdegni con vn Arietta per musica?

*Lis.* E proprio de Corteggiani il pagar le Dame di Canzoni.

SCE-

## SCENA VNDECIMA.

*D. Pasquale di dentro, e detti.*

*D.Pasq.* NOn ocorre, che ce prouate, non mi voglio finì di vestire senon ci viene Alfonso, via leuateui di qua; che impertinenti.

*Pol.* S'io non erro, questa che mi ferì l'orecchio è la voce di D. Pasquale in assenza del maggiordomo, si fà ritroso con chiunque gl'assiste. La congiontura m'inuita à dare vn assalto alla mia sorte; potrei taluolta coll'armi della prudenza sogiogar la sua Patria, ed inalzar le bandiere della pretesa seruitù.

*Lis.* Andate pure con ogni libertà, poiche son costretta à diuidermi da voi, mentre sopragiunge la Sig. Infanta.

*Pol.* Farò dunque l'arresto a i residui del mio discorso per dargli a suo tempo douuta libertà mi patto idolatra del suo merito.

*Lis.* Resto nulla curando le vostre affettationi.

## SCENA DVODECIMA.

*D. Violante, e Lisaura.*

*D.V.* SEguitemi Lisaura; nò attendetemi in questo luogo, vuò di nuouo portarmi alle Camere di S. M. vuò supplicarla del perdono per D. Cassandra, ma in vece di sminuire, potrei taluolta moltiplicare i suoi sdegni, l'ira d'vn Rè, d'vn Genitore difficile

 men-

mente s'accende, ma più difficilmente s'estingue, che risolui mio cuore, chi mi aita, chi mi consiglia. *(Stà sospesa; e poi siede.)*

*Lis.* Che smanie sono queste Sig. Infanta; posso io in cosa alcuna souuenirla.

*D.V.* Oh quanto degio dolermi Lisaura.

*Lis.* Di che Serenissima.

*D.V.* D'vn auuiso spauenteuole vdito poc'anzi dal Rè medesimo, hauendo questi ritrouata di nuouo col Principe D. Cassandra, con il disprezzo de'suoi diuieti, mi hà riferito, che in breue vdirò sentēza degna delli suoi falli.

*Lis.* Non sarà poi seuero nell'operare.

*D.V.* E'offeso.

*Lis.* Da vna figlia.

*D.V.* E maggiore l'oltraggio.

*Lis.* Pur eccede l'affetto

*D.V.* Come giudice la condanna.

*Lis.* Come Padre l assolue.

*D. V.* Preuedo nell'esito verificati i mie sospetti.

*Lis.* Spero d'osseruare il contrario. E del Prēcipe che fia?

*D.V.* Come complice sarà punito.

*Lis.* Meritamente Signora.

*D.V.* E' vero nol sò negare, ma non vorrei, che fusse luogo alla vendetta, d'ambo gl'infortunij mi son discari, ma più mi afflige di D. Cassandra, quantunque mia riuale, la Pena.

*Lis.* La buona educatione, e la retta volontà di V. A. cagionano sentimenti così pietosi, deue però consolarsi, e secondare i voleri del Rè suo Padre.

*D.V.* Incauta l a che mi dolgo? Le cadute di D. Cas-

Cassandra ergeranno il Trono alle mie Altezze, ogni sua strana sciagura sarà la base delle mie felicità, quant'ella più si dilunga da gl'affetti del Genitore, tanto più a quelli D. Violante s'appressa; ma se il rigore della vendetta giungesse ad vn scempio horrendo, al spargimento del suo sangue, haurei cuore si duro, che in questo non s'amolisce, dourei godere, hereditando la successione di questo Regno; ma pur troppo mi sarebbe funesta, attendendola da funerali. Eh che troppo inesperta meco stessa deliro, fui da questa tradita, accusata, & esposta alle perdite apparenti del proprio honore, e non aspiro alle vendette? Li vincoli del sangue incatenano il mio cuore, obligandolo a nuoue pene; dolorosi pensieri già mi confondo nella varietà de gl'affetti; già si rinouano l'incertezze, già crescono i tormenti, già parto irresoluta.

*Lis.* Grand'incertezze son queste grand'afflizioni, hà vn cuore tenero come il mio, la compatisco pouera Signora.

## SCENA DECIMATERZA.

*D. Pasquale, e Polidoro.*

*D. Pasq.* Hai hauuto fortuna, che non me se ricordauo, che tù me voleui entrà in corpo, che non me saria lassato finiredi vestire da te, mà già che me ricordo, sarà meglio, che tù adeiso me spogli, via, sù, presto.

*Pol.* Sà molto bene l'alta serenità del mio Sig. Duca, che sono cotesti vocaboli inuentati dal vso de'giocatori, che vsciti dalli confini delle labra non sortiscono affetto, e sono ben tosto condannati alle perdite di se medesimi.

D.*Pasq.* Pollarolo non guastammo li nostri patti pàrla bene, che te conto torno, dico te torna conto.

*Pol.* Ella hà ragione, dica che si dice per ischerzo passar in corpo.

D.*Pasq.* In tanto, se non ero lesto à fuggire m'incorporaui tù; eh non ce fò più a quel gioco, se prima non me metto vn mortale sul corpo, acciò, che nessuno me ce passi.

*Pol.* Nò nò, più non discorasi di cotesto.

*D.Pasq.* Ie te vogliò cotestare io, se tu non là finisci, scilinguato.

*Pol.* Per obedire, benche nobile d'intendimento sarò plebeo nella lingua. Come si compiacque Sig. Duca della mia seruitù?

D.*Pasq.* Si te sei portato bene, ma te guastano tanto quelle, che fai nelle tu cose, sai doue c'hò hauuto gusto, quanno, quanno t'hò sputato adosso, che me teneui storto l'orinale.

*Pol.* (Queste sono le glorie d'vn Corteggiano) mi creda V. A. che se ella mi elegesse suo seruo attuale, la supplicarei deposti questi habiti così incolti a vestire più lindamente, ed assettarsi meglio.

D.*Pasq.* Eh che me manca? denanzi me pare de stà bene, dereto può esser che stia male, perche non ce vedo.

*Pol.* Resti seruita l'A. V. quest'habito non hà del nobile.

D. Pasq.

*D.Pasq.* Hà dell'antico, e quest'è nobiltà, Sig. sì, se tu hauessi conosciuto il Zio de sto vestito non parlaresti così.

*Pol.* (Oh che mente mentecata) deh perche vn fausto ascendente non fè nascer Duca Polidoro, che sostener saprebbe non di Duca la Maestà, ma di Rè, veda la lindezza del mio vestire, la pompa di questa chioma, il brio del volto, all'eleganza de'nastri, al tremolo di queste gale, ad vn passeggio così sfarzoso, se ella di mè non hauesse la piena cognitione, qual de'Monarchi mi reputarebbe?

*D.Pasq.* Aspetta: Lassemate vn pò vedere; si è vero me parurefti giusto, giusto, giusto il Garzone del mi Barbiere, che me faceua la Barba in Villafranca, giusto naturale, così squarcioncello, come sei tù.

*Pol.* Paralelli tiranni del mio merito? Si dia termine mio Serenissimo ad infruttuose dicerie, contentasi dichiararmi suo seruo attuale, e poscia voglio, che esperimenti la mia habilità, li miei talenti.

*D.Pasq.* Te sia fatta la gratia; il primo Parafren ero che manca c'entrarai tù.

*Pol.* Che ne dite ò miei natali! Polidoro Parafreniero?

*D.Pasq.* Non voi esse seruitore tù?

*Pol.* Gli par conuenienza, che io doppo hauer seruito alla Camera d'vn Rè, serua alla Sala d'vn Duca?

*D.Pasq.* Se tù non vuoi seruire alla Sala, serui alla Stalle, ò alla Cucina.

*Pol.* Sò che l'A. V. và meco diportandosi con questi scherzi io sempre sperarei, ch'ella do-

uesse

uesse honorarmi del titolo di Maestro di Camera.

*D.Pasq.* Non hò bisogno di questo, adesso a mè solo mi manca il maestro di Casa, se te pare cosa per tè te lo dò Io.

*Pol.* Non deggio abusarmi delle gratie di V. A. mi dichiara dunque per hora suo maestro di Casa?

*D.P* Bisogna prima vedè s'io resto quà, ò se torno via, la Gatta cieca fà li figli presciolotti.

*Pol.* Saggiamente discorre, ma intanto per darmi saggio di qualche aggradimento delle mie suppliche, risolua cangiar questi habiti renderfi conspicuo alla Corte, tanto più ch' ella in breue debba riceuere grossa somma di denari vn sopra l'altro.

*D.Pas.* Siche hanno da fare il montone vn sopra al altro, staranno tutti a vn piano.

*Pol.* Sia come vuole approua i miei consigli?

*D.Pasq.* Sò homo da spennere in vn vestito tutta questa rimesa io, se tu me tenti troppo, e così te chiarirò.

*Pol.* Sarebbe vn eccesso di prodigalità il metterfi indosso tanti denari.

*D.Pasqu.* Sempre intendi al contrario, dico di spennilli in vn vestito io, non de mettimili adosso, che non sò mica vn fachino, che porti tamanto peso.

*Pol.* Sono cō V A. del vestito ragiono, e sogiungo, che douerebbe farsi onore li bene, mà però andar riguardato in queste spese souerchie, souengale che stà in Corte straniera lungi dal suo Ducato, ne si possono preuedere gl'accidenti. (il zelo di mia seruitu, mi

per-

permete qualche atto confidenziale ) si appigli alle mie istruttioni, sia parco ne i dispendij poiche bisogna misurarsi Sig. D. Pasquale, ed ella douerebbe in occasione di questi contanti fare il morto, e prouedersi per l'occorenze già che &c.(*di dentro.*) Olà Serenissimo mi dia licenza.

D.*Pasq.* Che licenza vuoi?

*Pol.* Di partire.

D.*Pasq* E chi te tiè.

*Pol.* Me gli dedico.

D.*Pasq.* E che ne voglio fare.

*Pol.* Tutto suo *Parte.*

D.*Pasq.* Se sei suo non sei mio, che belli spropositi è vn pò matto costui, ma hà giuditio d'insegnarmi certe cose, che me pare me diano gusto; ohimè voglio andarmene, che ecco costui subito entra in bestia stò mio fratello.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*D. Ferdinando solo.*

Pensieri, che risoluete? tormenti, che non cessate? smanie perche nõ m'occidete? Il messo non torna, D. Rodrigo non comparisce, il Re meco è sdegnato, D. Cassandra minacciata D. Ferdinando infelice, preuedo gl'infortunij, non hò modo per arrestarli sospiro le vendette, non ardisco esequirle, m'inquietano l'incertezze, mi tormentano le dimore, ed ogni cosa m'affligge.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Polidoro, e detto.*

*Pol.* NAuigando nel vaſto Egeo d'ogni triſtezza formato dalle lagrime tolte a gl'occhi del dolore, di già appreſſato mi vedo ad vno ſcoglio funeſto d'infelice nouella.

*D.Fer.* Ohimè, che ſarà, non ſoſpendete gl'auuiſi.

*Pol.* Apena mi permette la frequenza de i ſinghulti, ch'io licentij la mia voce da gl'organi della gola.

*D.Fer.* La dilatione accreſce le mie ſmanie.

*Pol.* La già fù D. Caſſandra.

*D.F.* O Dio che ſento! ſeguite non affettate i diſcorſi.

*Pol.* La già fù D. Caſsandra dal paterno rigore condannata alla morte rimembrando il merito di V. A. ne gl'vltimi periodi della ſua vita già terminata ordinò, che ſi depoſitaſſe nelle ſue mani, queſt'aurea catena, & io in conformità de gl'ordini regij le ne fò la conſegna.

*D.F.* Che diceſte Polidoro, morì dunque D. Caſſandra?

*Pol.* Il dubitarne ſarebbe vn incolpar mendace vna Regia Maeſtà, queſta mi commandò ambaſciaria ſi doloroſa, e poſcia perche affretto il mio ritorno, io di belnuouo a quella m'inuio.

## SCENA DECIMASESTA.

*D. Ferdinando.*

OMbre, ſogni, chimere, mi offuſcate voi l'intelligenza, ò pure ſi verifica quant'vdij. Spirò D. Caſſandra, e come ſe ciò fia vero ſoprauiui mio cuore: di che più dubito forſenato; già in pugno hò la certezza d'vn ſcempio tanto più barbaro, quanto meno da vna Principeſſa meritato, e da vn Principe preſagito. Furori, vendette, tormenti guidatemi, aſſiſtetemi, trucidatemi, oue ſono, oue ſcorro, chi mi ſouuiene, chi mi accerta d'vn eceeſſo sì eſecrando, eh ch'io vaneggio, non v'è ſpeme di vita, già l'euidenza l'incertezze condanna, già con le lagrime parlano queſt'occhi, e m'inuitano a i funerali di vn innocente oltraggiata, e mi dichiarano erede d'ogni tormento. Miſera Principeſſa naſceſti alle Corone, ſpiraſti ſotto i patiboli, richiedeſti gl'Imenei di D. Ferdinando, ti ſpoſaſte alla morte, Barbariſſimo Rè, Tiranno di te ſteſſo, c'hai volſuto con la perdita del proprio ſangue far acquiſto d'eterna infamia, e con lo ſcempio d'vna figlia darti a diuedere vn genitore inhumano; ogni Arpia, ogni Medea, ogni Furia può vantar delli tuoi ſentimenti più miti, ma tù eccedi non ſolo le leggi della natura, ma dell'iſteſſa tirannia. Inuolò, è vero alla ſua Genitrice, vn Nerone la vita, ma forſe condonata l'haurebbe ad vna figlia; e tù in vece di cari-

care di quella la destra con vn Scettro, gli scarichi sul collo le mannaie, acciò possino rammentare l'istorie ne' secoli auuenire il primo esempio di crudeltà non più vdita. Sei Padre, ma carnefice, sei Potente, ma sanguinario, sei Rè, ma de' Tiranni, auaro di pietà ti dimostri allora, quando meco ti vanti prodigo di questi doni arrichisti la mia destra di quest' oro per impouerire d'ogni speme il mio cuore, a te amante troppo infelice, perche troppo innocente, non bastò d'hauer hereditato figlia primogenita la crudeltà Paterna, che anche volesti farmi legato sol de legami, che mi faranno, finò che io viuo schiauo del dolore? Ma ben tù preuedesti, che ad vn auuiso si orrendo, doueuo per lo sdegno diuenire vna furia, e perciò meriteuole delle Catene.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*D. Pasquale, e detto.*

*D. Pasquale si và misurando il suo corpo a palmi con le mani.*

*D. Fer.* CHe si fà scelonito, anche voi procurate d'affligermi con le vostre scioperagini?

*D. Pasq.* Adesso ch'io hò'l Mastro di Casa, fò cose d'importanza.

*D. Fer.* Non v'è felicità maggiore, ch'esser priuo di senno, godasi in questa guisa vna vita tranquilla; partite da questo luogo, non m' infastidite.

*D. Pasq.*

*D.Pasq.* Ora fratel mio bisogna misurasse, così dice Polidoro.

*D.F.* Parto poiche in altro caso mi vedo in vrgẽza di qualche strano risentimento. *Parte.*

*D.Pasq.* Bisogna che non habbia saputo fà bene, che ce se è preso colera ; oh via alla proua dell'altro Pasquale.

## SCENA DECIMAOTTAVA.

*Lisaura, e D. Pasquale fà il morto.*

*Lis.* OH quanto si affligge, quanto si querẽla questa pouera Sig. Infanta, smania, piange, sospira, per la morte di D.Cassandra, che non fà la pouerina, io per me non hò core di vederla così dolente. Ohimè che vedo ? D.Pasquale giace in questa guisa, che sarà mai ? temo di qualche accidente, qualche improuiso malore. Sig. D. Pasquale, Sig. Duca, non si risente ; venisse almeno taluno de Corteggiani. Aiuto Signori, soccorete al Sig. D. Pasquale, chi mi ode, chi è lì,

## SCENA DECIMANONA.

*D. Ferdinando, e detti.*

*D.Fer.* CHe stida son queste, che li accade Sig. Lisaura?

*Lis.* Oh Serenissimo per appunto la desideruo. al Sig. D. Pasquale è venuto vn repeatino accidente, non saprei come souuenirlo.

*D.Fer.*

D. *Fer.* Poc'anzi quì lo lasciai, che godeua perfetta sanità; taluolta le mie minaccie gli haueranno cagionato qualche timore, e questo è qualche effetto assai strano. D. Pasquale, che vi sentite? Rispondete D. Pasquale.

*Lis.* E'questo vn grand'accidente, se non fosse peggio.

D. *Fer.* D. Pasquale animo via non fà moto veruno, par che sia morto, questo sarebbe il compimento delle mie auuersità.

*Lis.* Saria bene fargli far le strettore.

D. *Pasq.* Le strettore? resuscito adesso io per paura, non vi scommodate nò, che non è niente.

*Lis* Lodato il Cielo, che si solleua.

D. *Fer.* Che faceuate?

D. *Pasq* Faceuo il morto adesso, che hò quattrini, la cosa del misurarme, non m'è riuscita, e per questo &c.

D. *Fer.* Tacete temerario, allontanateui dalla mia presenza, e se più ardirete di comparire in questo luogo vi auedrete di D. Ferdinãdo.

D. *Pasq* Lo sapeuo io che pur quì ce voleua dar la sua viè con me bella Zitella, che andaremo a fà il morto quà dentro, che ce sarà più commodità, e nessuno guasterà li fatti nostri.

*Lis.* Vengo per questa parte douendo tornare ad assistere alla mia Signora. Seruitrice di V. A. (Oh che voglia di far il morto.)

D. *Fer.* Scherza quest'infelice, quando meco dolente dourebbe pianger le mie suenture.

SCE-

## SCENA VIGESIMA.

*D. Ferdinando, e Polidoro, con Tazza, e Stiletto, in Sottocoppa.*

*Pol.* VEstitosi a bruno il mio cuore a V. A. sen viene il coppiero della morte mascherato da Polidoro.

*D.Fer* Di qual nuoua barbarie ministro vi elesse il vostro Rè?

*Pol.* Duo carnefici insensati sensatamente le inuia il ferro, ed il veleno, acciò l'vno di questi ad elettione dell'A.V. recida ben tosto di sua vita lo stame.

*D. Fer.* Non doueuo aspettare vna sentenza più mite dal Nerone di questo Secolo, ne quella mi atterrisce, perche già dianzi da mè preueduta. Rispondete in mio nome, che vane sono le minaccie di morte, allora quando del presente più barbaro mi hà inuolato la vita. Replicate, che D. Ferdinando hà sentimenti da far eleggere ad altri, non à se stesso la morte, ma che questa souerchiamente gradisco, per non soprauiuere all'empietà abomineuole d'vn Genitore. Che morò, mà generoso impugnando con la destra questo ferro, che denudato sarà vestito dalle mie viscere. Conchiudete, che io non sarò carnefice di me stesso se prima non mi concede (gratia meritata da vn Prencipe moribondo, ed innocente) di poter seco ò in questo, ò in altro luogo breuemente discorrere, non già che io speri di conseguire il perdono da me

non meritato, perche non fui reo, ma solo perche intendo di rompere ogn'argine alla pena de'miei sdegni.

*Pol.* Consegnerò fedelmente il biglietto di queste voci nell'orecchia del mio Sire.

*D.Fer.* Ecco D. Ferdinando le tue sperate contentezze, partisti così zelante da Tolosa, per hauer à depositar in questa Corte la vita. Quel Rè, che fauoreuole trouàr doueui in Saragozza à tuo malgrado incrudelito l'esserui. Saprò ben io con audacia dettatami da vno sdegno, che già despera condannare le sue tiranniche risolutioni, conuincere la sua Barbarie, ed atterrire la sua potenza, ma poi che prò, non per questo torna in vita l'estinta D. Casandra. Pouera Principessa, chi mi ti tolse chi? chi ti diede la morte? solo quel Genitore da cui la vita ottenesti, e voi permesso l'hauete ò Stelle spettatrici d'vn misfatto da detestarsi anche da cuori più barbari, da tiranni più dispietati. Dirò che pietà voi non hauete, se l'oltraggio non vendicate ad vna Principessa d'Aragona, ad vna figlia la morte? ahi.

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*D.Rodrigo, e D. Ferdinando.*

**D. R.** Prencipe.

**D.Fer.** Duca desistete da gl'ossequij, allora quando doureste apparecchiare più tosto le lagrime tributarie della mia morte.

**D.R.** Haimè D. Ferdinando, che proposte son queste?

D.F.

D.F. Proposte degne non meno di ammiratione, che di querele; Duca sospiratemi già moribondo.

D.R. Spiegatemi di gratia l'intiero de' vostri successi, poiche in questi mi confondo.

D.Fer. E pronta à sodisfarui la volontà, ma repugna il mio cuore. Ahi.

D.R. Che sospiri son questi sia consapeuole de' vostri affanni.

D.Fer. Son condannato alla morte.

D.R. E da chi D. Ferdinando?

D.Fer. Da quello a cui fin ora seruiste con tanto zelo, di cui procuraste, cimentando la propria vita, gloriosi auuanzamenti, dal Rè, nò, dal tiranno d'Aragona.

D.R. Dal Rè d'Aragona? E per qual causa, ò Prencipe?

D.Fer. Perche amai la Principessa violentato da i commandi della medema, con ispeme del matrimonio allora quando offerta mi haueua per isposa l'Infanta.

D.R. Così lieue è la colpa?

D. Fer. Contracambiata da vna pena si graue; ma nulla ciò fora, v'è castigo maggiore.

D.R. Son già stupido à questi auuisi. Seguite D. Ferdinando.

D. Fer. D. Cassandra (sospiro a questo nome) quasi colpeuole d'ogni eccesso più esecrando, per hauer meco motiuato la fuga da questa Corte, così consegliata da vn souerchio desio delle mie nozze, fù poc'anzi da questo mostro humanato esposta barbaramente alla morte, e questi doni dall'istessa già spirante, inuiatimi fanno piena testimo-

nianza dell'eseguita sentenza.

D. R. Ed è possibile, che sia vero, quanto mi narraste?

D. Fer. Sono superflue le conferme, se le mie pene ve lo dimostrano a bastanza.

D. R. E voi che risoluete D. Ferdinando?

D. Fer. Satiar l'ingorde brame di questo nuouo tiranno, trucidandomi con il ferro inuiatomi dallo stesso, stromento della mia morte.

D. R. Viuete, e vendicateui se hauete sentimenti da Principe.

D. Fer. Io non gradisco quelle vendette, che già sono infruttuose.

D. R. Le gradisce D. Rodrigo.

D. Fer. Ma senza speme di consolarmi.

D. R. Sarete libero dalla morte.

D. Fer. Priuo di D. Cassandra aborisco la vita.

D. R. Nò nò, il cedere è codardia. Prencipe sperate in D. Rodrigo. L'esercito vitorioso serue alli miei cenni, preferendo tal volta gl'ordini, che io sono per dargli alli commandi del Rè medemo. Preueduto all'istanze del vostro bighetto qualche funesto auuenimento, (nel che non m'ingannai) a tutti imposi generalmente, che se vedeuano prolungato il mio ritorno oltre lo spatio di poche ore, a viua forza mi richiamino, minacciando ruine, e stragi a questa Città prima, e poscia anche al Regno, perloche non sarà vana la speme di giustamente vendicarsi. E se vna Regia figlia fù condannata ingiustamente alla morte, non sarà forse da quella immune l'istesso Genitore.

D. Fer. Solo questo motiuo puotè persuadermi.

La

La dilatione della mia morte. Stimo ch'il Rè in breue sia per transferirsi in questo luogo, in riguardo delle mie richieste di poter prima di morire, seco discorrere vna sol volta, non permettendomi le guardie l'esito di queste due Camere, perciò vi conseglio ad occultarui, sintanto c'habbia seco passato le doglianze douute, rimprouerando il suo ingiusto rigore, e poscia potrete introdurui, mandando prima l'ambasciata del vostro arriuo, per non indurlo a qualche sospetto di seguito concerto, ed in tal guisa &c. (*Gente s'appressa*. L'istesso taluolta. Partite.

**D. R.** Mi ritiro a questa parte; dimostrateui coraggioso.

**D. Fer.** Giusti sdegni somministrano ogni ardire.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

*Rè, D. Ferdinando.*

**Rè.** OLà si dia ordine alle guardie, ch'impedischino a D. Ferdinando l'appressarsi a questo luogo; e voi che richiedete? sperate forse conseguire il perdono? v'ingannate.

**D. Fer.** Sire vn Principe generoso ingiustamente condannato pietà non richiede, ma vendetta; s'io mi persuadessi di poter mittigare il suo rigore, tanto più irragioneuole, quanto più ingiusto, non impugnarei con ardita destra questo ferro, che diuenuto stromento dello scempio di vn solo Principe, impugna-

to poi da vna destra vendicatrice si farà ministra della strage d'vn Regno intiero, e farà veder nel mio sangue naufragar la vita de primi Potentati di Saragozza; e poi troppo inauertito sarei, se veder volessi di ritrouar humano quel core, che mostrò fierezza con vna figlia. Spera forse la M.V. di lauar con il sangue di questa te pretese macchie dell' honore, che illibato fù sempre; ma sapia, che farà pur chiaramente apparire le laidezze di vn animo, che se precipitò le irresolutioni d'vn inquieta sentenza, puotè già preuedere le proprie ruine. Se poi l'vbbidire à i rigorosi comandi d'vna Reggia Principessa, che il mio affetto richiede, è in ambedue delitto capitale; lungi sen vada pure da questa Corte l'innocenza, perche i Seggi à quella douuti sono di già preoccupati dall'ingiustitia. Chiudete ò Cieli l'Arsenale, doue si fabbricano i fulmini de vostri sdegni, se voi questi non iscaricate.

**Rè.** Tacete temerario souerchiamente v'vdij, e cedei ogni legge di sofferenza; il vostro ardire vi fa reo di maggior pena.

**D.Fer.** Il mio ardire giustifica le mie raggioni.

**Re.** Rammenta cui che vn Re fu l'offeso, che vn Re vi conuinse, che vn Rè vi condanna.

**D.Fer.** Si ramenti, che vn innocente è caluniato, che vn straniero è oppresso, che vn Prencipe è quel che muore.

## SCENA VIGESIMATERZA.

*Polidoro, e detti.*

*Pol.* SIre il Sig. Duca D. Rodrigo guidato da pochi momenti alla Corte, supplica la M. V. d'vn Vdienza benigna.

*Rè.* Ecco chi solo pò rendermi più mite, s'introduca. (la venuta di D. Rodrigo saprà coonestare il decreto di quell'indulto, che in ogni caso debbo concedere à D. Ferdinando per douuti rispetti.)

*D. Fer.* Seco stesso ragiona, forse che incomincia a pauentare.

## SCENA VIGESIMAQVARTA.

*D. Rodrigo, e detti.*

*D. R.* COn quegl'ossequij più riuerenti, che in vn seruo beneficato dalla M. V. si ricercano, venni sollecito precedendo al publico ingresso a confermare gl'auuisi, e compire le Relationi delle Vittorie conseguite, e d'altri affari più rileuanti.

*Rè.* Sig. Duca io gradisco, ed ammiro con ogni senso di vero affetto, imprese così generose, fatti così singolari, che la rendano di già celebre per il mondo tutto, confesso, che le fortune di questo Regno sono douute al suo valore; aggiungo però, che quanto è maggiore il di lei merito, tanto più eccede il demerito di D. Ferdinando, le di cui opre inquie-

tando la mia mente, rendono questo tempo inopportuno per gli acennat i raguagli.

*D.R.* Che rimiro Principe, con destra armata vi ritrouo auuanti al mio Rè, e qual motiuo si ardimentoso vi rende?

*D.Fer.* Il vostro Rè ciò commanda.

*Rè.* Il suo fallo ciò permesse.

*D.R.* D. Rodrigo vel niega.

*D.Fer.* Sono vani i diuieti.

*Rè.* Perche giusta è la sentenza.

*D.R.* Non hò merito d'vdirla?

*D.Fer.* Son condannato alla morte.

*Rè,* Più volte meritata.

*D.R.* Ne à me ciò si palesa?

*D.Fer.* L'hauere amata vn amante Principessa con speme del mattrimonio, mi fà reo di queste colpe.

*D.R.* E non altro lo condanna?

*Rè.* Molti sono gl'impulsi, e tutti ragioneuoli, che mi resero poc'anzi con D. Ferdinando giustamente seuero, il raconto de' quali ad altro tempo riseruo, basti per hora il sapere, che vn Rè d'Aragona sà non meno premiare, chi hà merito, che perdonare a chi è reo. In riguardo delle sue attioni si valorose ò Sig. Duca io reuoco ogni sentenza fulminata contro D. Ferdinando, ma però non gli concedo gl'Imenei di D. Violante, ch'egli più volte hà temetariamente ripudiati, ma bensì stimo di questi il Sig. Duca più degno, e di ciò compiacendosi l'eleggo sposo dell' Infanta.

*D.R.* (Dourei acconsentirui per meglio vendicarmi.)

*D. Fer.*

*D.Fer.* Vi consceglio a gradirle.

*D.R.* Chi supplica la M.V. d'vna gratia, due ne riceue, resta non meno confuso, che ammirato d'vn eccedente benignità la vita del Principe, perche a me cara, mi sospinge con ogni prontezza ad acetare la prima, e professarne alla M.V. singolarissime obligazioni. Le nozze dell'Infanta, perche troppo ineguali al mio grado, dichiarano lecite le mie renitenze, temendo qualche giusta ripulsa della medesima Sig. D. Violante, e perciò mi permetta di non gradir la secõda.

*Rè.* Già questa a mie persuasioni al tutto si dispose, poiche preueduto il suo arriuo, e riguardando le presenti occorrenze à quella motiuai l'accennato matrimonio, e ne riportai sufficiente consenso.

*D.R.* A i comandi di vn Rè si prodigo di tai fauori; non contradice vn seruo souerchiamente esaltato.

*Rè.* O là si chiami D. Violante.

## SCENA VIGESIMAQVINTA.

*Polidoro, e detti.*

*Pol.* LA metà di vn momento a questa Dama mi porta. *Parte.*

*D.Fer.* Vnisce a i funerali dell'vna il matrimonio de l'altra, ò che strani accidenti.

*Rè.* Quantunque sia questo per la violenta morte di D. Cassandra, giorno assai funerale si rende, nulladimeno per le nozze opportuno, acciò sia noto alle Corti, chi vn arbitro, bene

che Padre, sà nel tempo medesimo annientare vna figlia perche rea d'inobedienza, & esaltar l'altra, perche innocente.

*D. Fer.* Vn core, che non riconosce le leggi della natura non è humano.

*D. R.* Mi atterrisce ò Sire vn auuiso così inopinato dello scempio di vna Principessa.

*Rè.* Non s'atterri vn Padre in farlo eseguire, molto meno douria atterrirsi chi l'ode.

*D. Fer.* Non è Padre chi dà la morte a chi diede la vita.

## SCENA VIGESIMASESTA.

*D. Violante, e detti.*

*D. V.* PEr adempire ogn'ordine della M. V. frettolosa quà venni.

*Rè.* Che risoluete D. Violante circa l'elettione del vostro Sposo?

*D. V.* Confermo quanto dianzi le dissi.

*Rè.* Vi compiacete de gl'Imenei di D. Ferdinando?

*D. V.* Li tradimenti a me fatti mi dissuadono il Consenso.

*D. Fer.* Confesso di meritare i repudij, e però non mi sdegno.

*Rè.* Vi sodisfa il Matrimonio del Sig. Duca D. Rodrigo, che quà presente rimirate?

*D. V.* Io viuo tanto partiale delle sodisfattioni di V. M. che non sò contradire alla di lei compiacenza; e poi le qualità, ed il merito del Sig. Duca non m'ammettono i dissensi.

*D. R.* La benignità di V. A. rende insufficiente

ogni

ogni mia risposta per corrispondere à questi honori, che riceuo con i douuti ringratiamenti.

*Rè.* Stabilita dunque la reciproca fede in questo punto è irretrattabile il Matrimonio.

*D.V.* Se così comanda la M.V. D. Violante non contradice.

*Rè.* Sig. D. Rodrigo, porgi la destra, e con questa gli affetti alla sua fortunata Consorte.

**D. R.** Offro il mio cuore, e me stesso alla Sig. D. Violante.

*D.V.* Gradisco gli affetti del Sig. Duca, e me gli dedico sua Sposa.

**D. R.** Ed io trà serui il più vile, che viua alli comandi dell' A.V.

## SCENA VIGESIMASETTIMA.

*Polidoro, e detti.*

*Pol.* Sire vn fiorito drapello de' Primati dell' Esercito presenta alla M.V. l'instanze di quel Popolo Guerriero, nelle quali richiede del Sig. Duca il ritorno, minacciando nella dilatione repentino sconuolgimento.

*Rè.* Quai nouità son queste Sig. Duca?

*D.R.* L'auuiso taluolta della morte di già seguita della Sig. Principessa, e destinata a D. Ferdinando renderà ingelosito l'Esercito della mia vita, e quindi ò Sire, prendo motiuo di richiedere la M.V. le ragioni, che gli armarono la destra di sdegni si inusitati.

*Rè.* Non è vn Rè tenuto à giustificar ad vn Duca le proprie attioni.

D.R.

*D.R.* Deue però notificarle ad vn Erede futuro di questo Regno, per sodisfare all'inchieste d'vn Essercito poderoso, che forse potrebbe vendicar questi oltraggi.

*D.Fer.* Duca deposto ogni stimolo di vendetta, richiedete solo per premio di vostre imprese, che esposto sia a nostri sguardi quel Cadauere infelice, quelle spoglie funeste, sopra le quali mi sia permesso d'esalare alla fine con i sospiri la vita.

*Rè.* E'ragioneuole la richiesta, vedrete or hora, nella contigua Camera esposto con apparato funebre il cadauere della Principessa, dalla cui vista aprenderete, ch'anche i primi Potentati, con le loro colpe si fāno degni delle manaie, e poscia vendicateui a vostro bell'agio, perche nulla pauēta quel Rè che ingiustamente offeso, giustamente punisce. *Parte.*

*D.R.* Non attribuisca ad atto di souerchia temerità Sig. Consorte se io mi appiglierò a quelle risolutioni, che sapranno dichiararmi vindice di vn così barbaro tradimento, poiche a me spettano le diffese di vna trucidata Principessa.

*D.V.* Alla sua prudenza sono superflui li miei consigli, spero nulladimeno che non saprà abusarsi quelle gratie di quel Rè, oltre l'indulto di D. Ferdinando concede a questo il cadauere della Principessa.

*D.R.* Gratie troppo funeste.

*D.Fer.* Gratie, che se la morte non mi concedono, vuò dire, ò che la natura mi tradisce, ò che D. Ferdinando non hà cuore, ben io m'auuedo, che quindi parte il Sicario, perche

teme, che alla viltà di questo scempio non s'auualori la mia destra, e quel ferro medesimo, che fù destinato ministro della mia morte io non gl'i tolga la vita. Ma forse alla comparsa dolorosa d'vn estinta Principessa, di vn Amante per mia cagione trucidata, resterò esangue anch'io, ne resterà più viuo la speme della vendetta. Io non t'inuito o mio cuore a i sospiri, perche già la frequenza de' palpiti languente mi annunzia le tue estreme agonie. Tragedia inusitata sarà questa. Caso il più lagrimeuole. Accidente il più funesto .... Oh Dio, che vedo! che metamorfosi! che portenti! trà giubili, trà pene, già moro, già rinasco.

## SCENA VIGESIMAOTTAVA.

*D. Cassandra, e detti.*

D.C. Principe?
D.F. Che miro.
D.C. Viuete?
D.Fer. Non spiro.
D.C. Mi confondo.
D.Fer. Ritorno a nuoua vita.
D.C. Vi piansi già morto.
D.Fer. V'amiro gia viua.
D.C. Cessino le lagrime.
D.Fer. Sucedino le contentezze,
D.C. Souerchie son le fortune.
D.Fer. Non isperati godimenti.
D.C. D. Ferdinando?
D.Fer. Mia Signora?

D.C.

D.C. Mi amate?

D.Fer. Non ha misura il mio affetto.

D.C. Mio Sposo?

D.Fer. Mia Dea?

D.C. Ecco la fede.

D.F. Ecco il mio cuore.

D R. Fortunati auuenimenti;

D.V. Già da me preueduti.

## SCENA VLTIMA.

*Rè, e detti.*

Rè. COsì dunque in assenza del Genitore si dichiara vostro Sposo D. Ferdinando? (*sorridendo.*)

D.R. E'questa ò Sire giustissima vendetta de gl' oltraggi pretesi.

Rè. Certamente opportuna. D. Ferdinando, vi diedi fin ora a diuedere, che vn Rè sapeua meritamente puniui; ma che puote l'affetto predominare li sdegni, volsi con falso auuiso della morte d'ambedui vgualmente tormentarui, ed ora vi concedo le nozze per cagioni a me notte, e perche già m'auuedo, che assai costante, e sincero è il vostro affetto, e che fa non si puote resistenza a ciò che richiede il destino, hebbi di già l'auuiso della morte del Regio Sposo a voi destinato.

D.Fer Se la M. V. da i confini della morte mi richiama alle delitie d'vna vita sì fortunata, confesso nō hauere accenti, che possino a sufficienza corrispondere alla gratia della M.V. e con ogni maggior humiltà, e sommissione

la

la suplico a condonarmi quegl'eccessi, ne' quali inuero troppo ardito trascorsi.

*Rè*. Foste punito a bastanza D. Ferdinando, e vorrei, che vi disingannaste, se tal volta vi persuadesti, che io nel biglietto consegnatoui nella passata notte procurata ne hauessi la vostra morte, poiche immediatamente hebbe da me il Capitan della guardia ordini cõtrarij à quelli, che furono espressi nel foglio, ed il medesimo per mio commando, vi hauerebbe consigliato la fuga da questa Corte simulando il zelo della vostra salute, inuiandoui poscia gl'instrumenti di morte; pretesi solo di comprouare il mio sdegno, che per altro ben io preuedeua, che non l'hauereste contro voi stesso impiegati.

*D. Fer*. Già l'esperienza mi accerta di quelle gratie, che io conosco non meritare.

*Rè*. Bastaui solo hauer meritata vna Principessa mia figlia per vostra Sposa (la potenza di D. Rodrigo, quai finezze di Politica mi hà suggerite.)

*D. C*. Perche lo giudicai degno erede di questa Corona, mi procurai le sue nozze, e delle calunnie da me date all'Infanta fù sola cagione il di lui affetto, spero per tanto, che mi siano da D. Violante condonate.

*D. V*. Eh che tutto oblio, perche hor godo delle communi contentezze, ne sarei giamai condescesa alle nozze del Sig. Duca, se prima da S.M. non hauessi segretamente hauuta la certezza della sua vita.

*D. C*. Al vostro zelo succederanno eguali dimostrazioni del mio affetto.

*Rè*

*Rè.* Li comuni accidenti richiedono più prolissi discorsi, e perche alli disaggi della passata notte si deu qualche riposo, ogni indugio inopportuno si rende, quel tanto, che io risolsi per adequare il loro stato a quello delle mie figlie saprò a suo tempo manifestare, basti per ora il motiuar, ch'io stimo ragioneuole, che il Sig. Prencipe douendo ereditar questo Regno, ceda il Principato di Tolosa al Sig. Duca, & il simile faccia del suo Ducato il Sig. D. Pasquale, non solo per esser priuo di successione, mà anche per l'inabilità del Gouerno, ed in tal guisa diuenuto il Sig. D. Rodrigo di questi Stati Principe assoluto, sarà non inferiore il grado di vn Infanta mia figlia, e restera, credo, a gli auuisi il nostro esercito consolato.

*D.R.* Ogni motiuo della M. V. procura d'esaltare, chi non ha merito di seruirla.

*Rè.* Sarà de sudditi il giubilo vniuersale nelle consolationi del loro Re.

*D.R.* Sortirono degno guiderdone l'Imprese di D. Rodrigo.

*D.V.* Douuto premio l'Innocenza di D. Violante.

*D.Fer.* Hebbe D. Ferdinando gran sorte nell' Amare.

*D.C.* Perche operai senza riguardo felice io diuenni, e ben oggi si auuerta, che AMORE NON HA' RISPETTI.

IL FINE.

